

CGIL
ARCHIVIO STORICO DELLA CAMPANIA
QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO DI POMIGLIANO D'ARCO
(3)

FABBRICA E TERRITORIO
materiali d'archivio
sul Compensorio sindacale di Pomigliano d'Arco
1980 - 1988

a cura di
Rocco Civitelli

Camera del Lavoro
Federazione Impiegati e Operai Metallurgici
Napoli

©ncs, Napoli primavera 2009

Archivio Storico Fiom Campania
Responsabile: Vincenzo Barbato

Progetto e cura editoriale: Antonella Cristiani, Luigi Varriale, Antonio De Martino

In quarta di copertina: Mario Macciocchi, *Per la pace*, 1981

Pubblicazione fuori commercio

Rocco Civitelli

Appunti per una storia del comprensorio sindacale di Pomigliano d'Arco

1980-1988

Introduzione

Il territorio che dalla periferia est della città di Napoli si estende fino alle pendici del Partenio ha una ricca storia sindacale. Su questo tema insieme ad Antonio Lombardi organizzammo nella primavera del 1985 (credo) un incontro molto bello e ricco di suggestioni storiche concluso da Guido D'Agostino, a cui parteciparono, tra gli altri, Clemente Maglietta, Ciccio Petrella e Lello Russo.

Il comprensorio si differenziava da altre esperienze sindacali che l'avevano preceduto e seguito, per esempio le zone, perché era un'istanza congressuale, aveva cioè una completa autonomia politica, finanziaria e giuridica. L'esperienza comprensoriale della Camera del Lavoro di Pomigliano d'Arco è stata certamente particolare, unica nel Mezzogiorno, per il ruolo che in essa hanno avuto le grandi fabbriche. Da qui il titolo di questo numero dei Quaderni: *Fabbrica e Territorio*.

Il materiale che presentiamo è parziale e deve essere considerato solo emblematicamente rappresentativo dell'attività di quegli anni. Sono stati selezionati alcuni documenti su tre questioni – camorra, disoccupati organizzati/assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, politica industriale – perché sono questioni ancora aperte e su di esse da Pomigliano esprimemmo, e in piccola parte riuscimmo a praticare, orientamenti diversi da quelli prevalenti. Solo per gli organismi dirigenti, anche delle categorie, sono stati inseriti tutti i documenti rintracciati per dare la testimonianza di un impegno e di una scelta individuale in una storia che è fatta di idee e di avvenimenti, ma anche di uomini e donne (queste ultime, in verità, poche a Pomigliano). E comunque scorrendo i documenti mi sono accorto che in tanti non ci sono: Osvaldo Vitiello, Dora Costa e altri ancora.

Il periodo successivo al 1986 è appena accennato per le difficoltà incontrate nel reperire sia informazioni che documenti. Restano fuori le attività delle categorie che, a volte, come nel caso della Flm, investivano anche il territorio ed erano di rilievo nazionale. Da qui la necessità e l'urgenza di costruire l'archivio e pubblicare l'inventario anche per la Camera del Lavoro, così come si sta facendo con l'archivio della Fiom. Molto materiale è ormai perduto, ma molti compagni ne conservano ancora tantissimo. Nelle mie ricerche ho scoperto che Modestino De Chiara e Crescenzo Aliberti, tra i tanti, sono in possesso di formidabili documentazioni. Spero che le istituzioni e le organizzazioni sindacali sappiano apprezzare la loro passione aiutandoli a rendere fruibili quelli che io definisco “gli archivi della democrazia”.

Sono stato molto incerto e perplesso sul se e sul come introdurre questo numero dei Quaderni che mi coinvolge direttamente, essendo stato segretario della Camera del Lavoro del comprensorio di Pomigliano d'Arco dal giugno del 1980 al settembre del 1986. Alla fine ho deciso per una introduzione che è una memoria e, anzi, ne ho volutamente accentuato il carattere personale.

Ho premesso all'introduzione la descrizione di una mattinata trascorsa nel Municipio di Acerra, che mi è parsa emblematica del rapporto tra memoria e documenti.

Nei documenti ho inserito le biografie di Vincenzo Barbato e di Antonio Grieco; lavoratori, il primo dell'Alfasud e il secondo dell'Alfa Romeo, che hanno diretto negli anni Settanta il Consiglio di zona di Pomigliano d'Arco. Di Antonio Grieco mi è parso utile inserire anche l'intervento al Seminario sull'Archivio che abbiamo tenuto nel dicembre del 2005.

Premessa: una mattinata al Municipio di Acerra

L'appuntamento con il maestro Modestino De Chiara è alle 9 del mattino, davanti al Castello baronale di Acerra. Da lì ci rechiamo al Comune. Nel cortile e nei corridoi Modestino saluta e viene salutato con molta cordialità. È una personalità politica e artistica, cura il rapporto di massa e si compiace nel constatare che esso è solido.

Al vicesegretario comunale espongo la mia richiesta: una copia della delibera comunale con cui furono assunti i rilevatori del censimento della popolazione del 1981. Mi serve per documentare un aspetto della riforma del collocamento nel comprensorio: l'attuazione della delibera 17 della Commissione regionale per l'impiego che imponeva alle pubbliche amministrazioni di assumere il personale con qualifiche basse attingendo alle liste di disoccupati istituite presso gli uffici del collocamento riformato.

La risposta del funzionario comunale è netta e perentoria: la delibera 17 ad Acerra non è mai stata attuata. Insisto, ma è solo per la presenza di Modestino che chiede a un addetto all'archivio i registri delle delibere dal 1980 all'82, nei quali, con grande sicurezza, individua subito quelle che potrebbero interessarci e che fa portare in copia. Sono delibere del bando di concorso per l'assunzione dei rilevatori e delibere della graduatoria definitiva dei vincitori, ma sull'attuazione della delibera 17 non c'è niente. Sempre De Chiara chiama un funzionario dell'archivio con cui discute se la delibera può essere di giunta o di consiglio; vengono presi altri registri, ma senza risultato, malgrado insieme a noi ci sia adesso un dipendente comunale ormai impegnato solo su questa ricerca. Niente, scendo anche in archivio.

Sono passate le 12 e incomincio a notare qualche segno di stanchezza e di nervosismo. Modestino De Chiara sta seduto assorto e pensoso. Il vicesegretario insiste: i vincitori indicati nella delibera sono quelli che poi hanno fatto il censimento. Propongo di contattarne uno. Modestino prende la delibera, la scorre e ne individua uno di sua conoscenza: è la moglie di Michele Ciardiello. Rintraccio Michele al telefono, è in riunione a Firenze, ma mi conferma che la moglie, vincitrice al concorso, non fu chiamata perché i rilevatori furono assunti attraverso le liste del collocamento in base alla delibera 17 e aggiunge che poi gli stessi rilevatori bloccarono il censimento. Ricorda anche che i telegiornali nazionali, dando la notizia dell'avvio del censimento in tutta Italia, riferirono che in un solo comune non era partito: Acerra.

Chiamo allora Michele Tanzillo, giornalista de "Il Mattino" all'epoca corrispondente da Acerra: se la notizia è passata dai telegiornali, sarà stata sicuramente data anche dalla stampa locale. Sono trascorsi circa trent'anni, ma Tanzillo ricorda perfettamente la vicenda non solo perché scrisse un articolo, di cui conserva una copia che mi farà avere tramite Modestino, ma anche perché in quell'occasione conobbe la ragazza che poi diventerà sua moglie. Nel frattempo nell'archivio comunale è stata rintracciata una delibera che disponeva l'assunzione tramite collocamento dei rilevatori per il censimento dell'agricoltura. Ringraziamo il funzionario per la disponibilità e la cortesia e andiamo via.

Il giorno dopo nella sala dei professori del Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli entro in possesso del documento (p. 1) che, anche se in maniera indiretta, dimostra che le assunzioni per il censimento furono fatte attraverso il collocamento. Resta da chiarire l'enigma sulla mancanza di documentazione nell'archivio comunale di Acerra.

Ho riportato questo episodio per mettere in evidenza l'importanza della documentazione d'epoca rispetto a ricostruzioni del passato affidate solo ai ricordi. C'è sempre il rischio che le ricostruzioni, più che corrispondere alla realtà, riportino il senso comune che su un determinato episodio si è costruito nel tempo, o riflettano i propri desideri auto-assolutori.

I Comprensori sindacali

Verso la fine della primavera del 1980 si avviò anche in Campania, come già stava avvenendo in tutta Italia, la realizzazione dei Comprensori sindacali, uno dei punti centrali della riforma organizzativa della Federazione Cgil-Cisl-Uil varata nella Conferenza d'organizzazione di Montesilvano nel novembre del 1979.

Il Comprensorio era il punto d'approdo, per alcuni un cattivo compromesso, di un dibattito tormentato sui contenuti e sulle forme in cui organizzare il rapporto tra sindacato e territorio, tra Consigli di fabbrica e strutture sindacali esterne ai luoghi di lavoro.

Nel corso della stagione, che aveva visto affermarsi un ruolo nuovo del movimento sindacale quale sollecitatore e garante dello sviluppo democratico del Paese, era emersa l'esigenza di rapportarsi alle profonde trasformazioni territoriali che avevano caratterizzato la società italiana negli anni Cinquanta e Sessanta. E così all'inizio degli anni Settanta, in alcuni territori in cui era forte la presenza dei Consigli di fabbrica, erano nati i Consigli di zona, una proiezione esterna del ruolo conquistato dal sindacato nei luoghi di lavoro per affrontare aspetti decisivi della condizione di vita dei lavoratori (casa, scuola, sanità, trasporti, e nel Mezzogiorno, lavoro), come anche un contributo alla costruzione di un livello istituzionale intermedio tra Regione e Comune, in cui definire e attuare la programmazione dello sviluppo economico e sociale, delle infrastrutture e dei servizi (pp. 4-8). Nel sindacalismo confederale era diffusa la consapevolezza che alla crescita del movimento sindacale, che poneva problemi di più ampia partecipazione e di maggiore democrazia, non si poteva rispondere più con un mero decentramento organizzativo delle Camere del Lavoro provinciali, ancora espressione dell'organizzazione territoriale prefettizia dello Stato nella seconda metà dell'Ottocento. L'esigenza di nuove articolazioni istituzionali, politiche e sociali era fortemente sentita in Campania dove, al di fuori di qualsiasi logica di programmazione, si era formata una conurbazione di circa quattro milioni di abitanti che di fatto andava da Capua a Battipaglia, con nuovi aggregati urbani e industriali, con nuove e antiche contraddizioni.

Il dibattito sulle caratteristiche delle nuove strutture sindacali territoriali fu, come consuetudine, lungo e tormentato. Alcuni volevano che fossero espressione diretta dei Consigli di fabbrica e vedevano nei Comprensori un accentramento burocratico rispetto all'autonomia dei Consigli. Altri rilevavano che i Comprensori non avevano controparti omogenee sul territorio. Era un dibattito sul rapporto tra sindacato-movimento e sindacato-istituzione; sulla qualità del rapporto tra sindacato e lavoratori e tra sindacato e istituzioni. Ma spesso venivano offuscati i tratti che avevano caratterizzato l'affermazione del sindacato unitario e di classe tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta: capacità di elaborare proposte di qualità, scelta delle organizzazioni sindacali di aprirsi ai fermenti e ai movimenti che attraversavano la società e protagonismo dei lavoratori nelle strutture sindacali. Era un dibattito nazionale che comunque andava rapportato alla specificità della realtà del Mezzogiorno dove la questione di fondo era la debolezza del tessuto democratico. La riforma organizzativa nel sud d'Italia non poteva che essere un progetto di democrazia sindacale per rafforzare, con la costruzione di un nuovo soggetto autonomo, la democrazia meridionale, attuando quella che Vittorio Foa aveva definito la "missione democratica del sindacato nel Mezzogiorno".

Su questa base si formò e iniziò a lavorare il gruppo dirigente della Camera del Lavoro di Pomigliano. Molte sue scelte apparirebbero incomprensibili senza tener conto di questo punto di ancoraggio dell'azione sindacale, cioè la pratica di un'autonomia fondata sui contenuti e sul protagonismo dei lavoratori che a Pomigliano, realtà caratterizzata dalla grande fabbrica, era credibile perché di questo tipo di autonomia erano sostanzialmente portatori innanzitutto, o solo, i sindacati dell'industria. L'autonomia era il risultato, non scontato, di una battaglia contro il corporativismo, la quale faceva coincidere gli interessi dei lavoratori con quelli dell'azienda, così come a livello nazionale faceva coincidere gli interessi dei lavoratori con quelli del Paese.

La riforma organizzativa di Montesilvano prevedeva, oltre ai Comprensori, anche la generalizzazione dei Consigli di fabbrica e i Consigli di zona, ma erano scelte destinate a restare sulla carta. Il clima politico-sindacale dell'inizio degli anni Ottanta, infatti, era diverso da quello dell'inizio degli anni Settanta. Il reganismo (lo Stato non è la soluzione, ma il problema) avanzava implacabile. Nella prima conferenza d'organizzazione del Comprensorio, che si svolse nella palestra della scuola media Mauro Leone, uno dei punti in discussione furono le possibili forme di sostegno ai lavoratori impegnati davanti ai cancelli di Mirafiori (in concreto pensavamo a pullman di delegati da mandare a Mirafiori per rafforzare la tenuta dei

picchetti torinesi, ormai in difficoltà). Verso la fine dei lavori della mattinata Giovanni Sarubbi dell'Aeritalia portò la notizia della marcia dei quarantamila a Torino. Il dibattito colse subito la portata dell'avvenimento. La sconfitta alla Fiat fu l'inizio di una fase nuova del sindacalismo italiano. Subito dopo la conclusione della vertenza alla Fiat iniziò la trattativa sulla ristrutturazione dell'Alfa Romeo. I Consigli di fabbrica, che dovevano essere la struttura propulsiva della nuova organizzazione territoriale, erano ormai ripiegati sulla difesa della fabbrica e del posto di lavoro.

Anche il clima politico era cambiato e la nomina di Craxi a Presidente del Consiglio dei ministri ebbe sulla sinistra politica e sindacale effetti peggiori delle più pessimistiche previsioni.

Inoltre, nella prima metà degli anni Ottanta il rapporto tra sindacato, istituzioni e sistemi d'impresa iniziò a essere caratterizzato, nel Mezzogiorno e non solo, dai "protocolli", i quali, non sostenuti da puntuali e credibili contenuti dell'azione sindacale, furono uno scambio tra il riconoscimento del ruolo politico-istituzionale del sindacato e la sua accettazione della collocazione subalterna e marginale del lavoro e del Mezzogiorno nel sistema politico economico nazionale, dominato appunto dal reganismo. Uno degli esempi più emblematici della stagione dei protocolli nel Mezzogiorno fu lo sciopero generale di Napoli sulla "vivibilità", espressione certo fantasiosa e suggestiva, ancora oggi in circolazione, ma che significava contemporaneamente tutto e niente. Intervendo al Comitato regionale della Cgil Campania non ebbi esitazioni a definirlo uno sciopero senza contenuti e senza controparti, come i risultati ampiamente dimostrarono.

2. Dal Comprensorio nolano-vesuviano interno al Comprensorio di Pomigliano d'Arco

Il territorio del nuovo Comprensorio comprendeva il tratto di pianura a est di Napoli, dalla periferia del capoluogo fino alle pendici del Partenio. L'inserimento del baianese, che apparteneva alla provincia di Avellino, esprimeva un'opzione di organizzazione del territorio che privilegiava le caratteristiche economiche e sociali rispetto agli assetti amministrativi e istituzionali.

Era un insieme di territori autonomi – il vesuviano, il nolano, l'acerrano, le grandi fabbriche di Pomigliano, il baianese – caratterizzati da una storica spiccata identità. Nella documenti della Federazione Cgil- Cisl-Uil il nuovo Comprensorio era chiamato "*nolano-vesuviano interno*", una definizione burocratica e anonima, ma soprattutto subalterna allo scontro politico culturale che si era aperto con la decisione di costruire l'Alfasud a Pomigliano. La questione del nome fu posta all'ordine del giorno in una delle prime riunioni del Comitato direttivo della Camera del Lavoro e fu deciso di cambiarlo: da Comprensorio nolano-vesuviano interno a Comprensorio di Pomigliano d'Arco. Era una scelta d'identità e di unità territoriale basata su un'opzione politico-ideale. C'era ovviamente la consapevolezza che il territorio esprimeva anche antiche e prestigiose tradizioni culturali e politiche e rinnovate vocazioni produttive in agricoltura e nel commercio, ma si voleva sottolineare e rivendicare il ruolo che l'area di Pomigliano – l'industria e i lavoratori dell'industria di quest'area – avevano nello sviluppo non solo economico e sociale, ma democratico di Napoli e della Campania.

Su Pomigliano era da tempo in atto una offensiva politica e culturale. Ignorando strumentalmente una realtà economica e sociale ricca di impianti industriali (Alfa Romeo, Aeritalia e Montefibre) e con un'agricoltura tra le più ricche del mondo, una storia politica, culturale e sociale di grande spessore, la stampa aziendale parlava di un "habitat e di una cultura diversi da quelli che normalmente ospitano e producono la fabbrica moderna". Gli inviati speciali della stampa nazionale erano implacabili, ma ciò che colpisce, ieri come oggi, è che in maniera incredibile anche autori napoletani di fama e prestigio accreditavano una simile immagine. In una pubblicazione che ebbe in quegli anni un certo successo (Dario Salemi, *Sindacato e forza lavoro all'Alfasud*, Einaudi, 1980) vengono riportate pagine di Domenico Rea nelle quali si parla di "un hinterland tra i più derelitti, promiscui e turbolenti d'Italia", di "ragazzi tra i più poveri del globo", di "una *tranche de vie* anarcoide e violenta"! (p. 11)

Questa offensiva era ispirata dalle forze che avevano voluto la costruzione e il raddoppio di Mirafiori, forze che non erano solo nella Fiat e nella Confindustria, ma che avevano forti radici e ampi consensi anche a sinistra, nei partiti e nel movimento sindacale.

Negli stessi anni in cui si decideva la costruzione dell'Alfasud, i comuni dell'interland napoletano erano tappezzati da manifesti con l'annuncio di offerte di lavoro della Fiat che stava procedendo all'assunzione di quindicimila lavoratori a Mirafiori. Queste forze erano state sconfitte quando, per far fronte alla necessità di

aumentare la capacità produttiva dell'Alfa Romeo, non si era deciso il raddoppio di Arese, ma la costruzione di una fabbrica al sud. Era apparso infatti coerente con le scelte di programmazione nazionale del governo di centrosinistra costruire il nuovo stabilimento delle Partecipazioni Statali a Pomigliano, dove l'azienda si era già insediata negli anni Trenta con risultati positivi.

Di questi temi ho parlato più volte con Sergio Garavini, che mi raccontava dei dibattiti e delle votazioni nel Consiglio comunale di Torino. In una pubblicazione ho trovato il suo intervento nel Consiglio comunale di Torino contro le quindicimila assunzioni della fine degli anni Sessanta e l'analisi degli errori e dei guasti della politica "torinocentrica" della Fiat. Non ho invece trovato ancora riscontro di un altro episodio di cui pure mi parlò: il suo voto solitario contro il raddoppio di Mirafiori. Cioè contro la costruzione della gigantesca fabbrica di circa sessantamila addetti, emblematica sia delle politiche industriali portate avanti durante il miracolo economico sia per l'innesco dei fenomeni migratori di massa dal Mezzogiorno verso il nord.



Manifestazione a Napoli. In primo piano Peppe Errico, dietro lo striscione Monica Tavernini, Angelo Simula e altri.

Le questioni dell'“habitat inospitale” non investirono le altre grandi fabbriche pubbliche e private dell'area, dalla Montefibre all'Aeritalia, e anche per l'Alfasud svanirono come neve al sole quando la proprietà dello stabilimento passò alla Fiat. Puntualmente ricompaiono in occasione di ristrutturazioni che investono il gruppo Fiat. Con questo non si vogliono negare le difficoltà che ci sono state nel funzionamento dello stabilimento dell'Alfasud quando divenne “laboratorio politico”, né vanno occultate le incapacità aziendali, volute o subite, nel far funzionare la fabbrica.

La Fiat, comunque, a partire dall'inizio degli anni Settanta, proprio come conseguenza della sconfitta subita con l'insediamento Alfa a Pomigliano, supera la teoria (torinocentrica) delle diseconomie esterne e vara un imponente piano di insediamenti nel Mezzogiorno: da Cassino a Termini Imerese, da Lecce a Sulmona vengono costruiti stabilimenti per complessivi 19.000 posti di lavoro diretti e altrettanti indiretti. La storia del rapporto Fiat-Mezzogiorno dovrebbe essere uno dei cardini di una storia dell'industria meridionale che incredibilmente nessuno ancora ha scritto e di cui, ancora più incredibilmente, nessuno sembra sentire il bisogno. Per tornare al Compensatorio nolano-vesuviano interno, fatte le grandi opzioni politico-ideali, si

passò all'impegno organizzativo per la verifica del funzionamento della miriade di sedi sindacali comunali. Si decise di tenere aperta solo quella di Nola e si aprì una nuova sede a Ottaviano, dove la situazione era drammatica. A San Giuseppe Vesuviano ci fu qualche difficoltà, ma alla fine i compagni si ritrovarono nel progetto politico del Comprensorio.

3. Fabbrica e campagna

Nei dibattiti sulla localizzazione e sulla costruzione del Cis a Nola fui colpito dal persistere nell'area di un forte ruralismo. Su una reale e comprensibile nostalgia per la bella e ricca campagna che scompariva, si era innestato il retaggio delle battaglie politiche e culturali sulla cosiddetta "civiltà contadina" che tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta si erano sviluppate nel Mezzogiorno. Ciò si traduceva sul piano politico in un'opposizione, a volte anche radicale, ai processi di industrializzazione e di terziarizzazione che puntualmente svaniva nel momento in cui le scelte dovevano diventare operative. Questi sentimenti portavano a percepire gli insediamenti nell'industria e nel terziario come necessità subite e non come obiettivi di un positivo percorso di modernizzazione dell'area, di cui il mondo del lavoro avrebbe dovuto essere protagonista per incidere sulla sua qualità.

Le forze democratiche meridionali non hanno ancora fatto i conti con quella storia, sia sul piano politico (l'aver schierato nel dopoguerra il movimento riformatore meridionale sulle questioni della terra mentre nel Paese era in corso la ricostruzione industriale che porterà al miracolo economico e all'accentuazione del divario tra nord e sud) sia sul piano culturale (il realismo magico della "civiltà contadina" in cui svanisce la concretezza del processo storico che attraversa la campagna meridionale). Oggi, le lotte per la terra del secondo dopoguerra, per tanti aspetti epiche, appaiono più rispondere alla necessaria chiusura di una fase di arcaiche (e in alcuni territori ambigue) rivendicazioni che al perseguimento di un progetto di progresso e di sviluppo del Mezzogiorno.

Visitando assieme a Modestino De Chiara il Museo della civiltà contadina di Acerra mi sono chiesto se, oltre a raccogliere gli attrezzi del lavoro agricolo (più o meno uguali in tutto il Mezzogiorno), non sarebbe più utile documentare la concretezza e le tappe del processo storico che hanno portato, nella ricca pianura napoletana e non nel latifondo del metapontino malarico, dal feudo al comune, dalla proprietà feudale a quella borghese, alla evoluzione dei ceti sociali, alle battaglie prima della borghesia e poi dei contadini e dei braccianti fino alla elezione, nel 1975, di un bracciante comunista a sindaco. Uno dei limiti della storia politica delle fabbriche di Pomigliano è di non essersi innestata nella tradizione delle lotte bracciantili di Acerra e dell'area. Alfredo De Chiara amava ripetere che "se le porte dell'Alfasud fossero state aperte nel comune di Acerra invece che in quello di Pomigliano la storia della fabbrica sarebbe stata diversa".

La vicenda del Cis fu emblematica e varrebbe la pena di ricostruirla puntualmente anche perché con mia grande sorpresa questi orientamenti sono ancora emersi nel seminario alla Biblioteca comunale di Pomigliano sull'avvio dei lavori dell'Archivio. In alcuni interventi e in successivi incontri ha sentito che, ammantata di ambientalismo, ricompariva la "vecchia ossessione per le presenze moleste della ragione e della storia", già denunciata con forza negli anni Cinquanta da "Nord e Sud" e da "Cronache Meridionali". Guardare al rapporto tra fabbrica e territorio dal versante sindacale consente di cogliere solo parzialmente un rapporto che in quest'area dell'entroterra napoletano è molto ricco e complesso. Vi sono altri filoni di grande interesse. Qui voglio fare riferimento almeno a quello musicale, sul quale le attività della grande fabbrica si sono innestate sull'antica tradizione agricola del territorio: "Abbiamo trasformato i canti di lavoro della terra in canti della catena di montaggio", è l'orgogliosa rivendicazione del gruppo musicale *E Zezi*. È stata infatti conservata la capacità della musica napoletana di esprimere nel suo tempo storico non solo l'amore per la vita, ma anche i drammi del popolo. Esempio è la canzone *A Flobert* che racconta in parole e musica la morte di dodici operai nell'esplosione di una fabbrica di fuochi d'artificio a Sant'Anastasia.

4. Formazione del gruppo dirigente

Alla fine di giugno del 1980, nella sede della Cgil di via Roma a Pomigliano d'Arco, la segreteria regionale della Cgil Campania convocò una riunione dei rappresentanti dei Consigli di fabbrica, delle strutture di base e delle categorie per designare un gruppo di lavoro cui affidare il compito di preparare la conferenza d'organizzazione costitutiva della Camera del Lavoro territoriale nolana-vesuviana interna.

La Cgil regionale, la Camera del Lavoro di Napoli e le categorie fornirono alla nuova struttura autonomia e risorse. Fu acquistata una nuova sede, caratterizzata da spazi collettivi e da un ampio salone in cui fu collocato un bel quadro di Mario Maciocchi, scomparso non si sa se per furto o per incuria. Quasi tutte le categorie avevano almeno una persona a tempo pieno e la Camera del Lavoro, oltre all'apparato tecnico, ne aveva quattro. Il giorno che iniziai a lavorare a Pomigliano passai prima dalla Camera del Lavoro di Napoli dove incontrai Antonio Lombardi che mi disse: "Ricordati che sei stato chiamato a dirigere la Stalingrado del Sud". A questa frase, che allo stesso tempo mi caricava di responsabilità e di orgoglio, ho quasi sempre ispirato il mio lavoro. Quando dopo sei anni lasciai il Comprensorio, un compagno ricordò la presentazione che di me aveva fatto il segretario della Camera del Lavoro di Napoli, Michele Tamburrino, in una riunione di compagni dei Consigli di fabbrica: "È un professore, è un esperimento che vogliamo tentare, proviamo". Nella tradizione operaista della componente comunista del sindacato napoletano essere un professore era una credenziale pessima.

A dirigere l'ufficio organizzazione fu chiamato Antonio Parrilli, tecnico dell'Ipsia di Ottaviano, che aveva diretto l'ufficio organizzazione nella Cgil Scuola napoletana per molti anni. Con il suo impegno dopo pochi mesi il Regionale Cgil e la Camera del Lavoro di Napoli resero autonomi il Comprensorio anche dal punto di vista organizzativo e finanziario. Sul piano politico, la Camera del Lavoro fu autonoma dalla Conferenza d'organizzazione; solo sulle questioni del terrorismo si decise che il riferimento restava il segretario della Camera del Lavoro di Napoli. A Parrilli, che aveva diretto la rappresentanza della Cgil Scuola nella commissione per il conferimento degli incarichi e delle supplenze del Provveditorato agli Studi, fu anche affidato il delicato e difficile compito di tenere i rapporti con il collocamento. Per assolvere i suoi impegni si mise in aspettativa non retribuita. Quando dopo un anno fu chiaro che non poteva avere un distacco sindacale si decise per il suo rientro a scuola, perché i periodi di aspettativa non venivano computati né ai fini pensionistici, né ai fini della progressione di carriera. Con il passare del tempo il suo rapporto con il sindacato è finito. Ha poi continuato il suo impegno nella Comunità di Sant'Egidio. Ho sempre ritenuto l'incapacità di utilizzare lui, come tanti altri compagni della Cgil Scuola degli anni Settanta, un limite emblematico delle politiche organizzative della Cgil napoletana. Fu sostituito da Ciccio Ferrara, impiegato della Spiezia, che aveva un'esperienza di lavoro organizzativo nel Pci di zona e una forte conoscenza del territorio. Anche per l'apparato furono scelte persone di provata esperienza e fu colta al volo la richiesta di Anna Cardone, una compagna dell'apparato nazionale dei chimici, che voleva rientrare a Napoli.

Ma la scelta decisiva per la direzione della Camera del Lavoro fu la presenza nella segreteria di Armando Dell'Atti e di Luigi Petricciuolo, lavoratori dell'Alfasud con personalità molto complesse e difficili, dotati di forte senso politico, grande capacità nei rapporti di massa, molto radicati e legittimati nella fabbrica. La loro presenza consentiva di intervenire in presa diretta sulla grande fabbrica. Ero convinto che senza la possibilità di un rapporto diretto con l'Alfasud la Camera del Lavoro di Pomigliano non esisteva.

Fu costruito un forte gruppo dirigente non solo della Camera del Lavoro, ma anche delle categorie. Giuseppe Errico dall'esecutivo del Consiglio di fabbrica dell'Alfasud fu chiamato a dirigere i chimici, Raffaele Lieto, impegnato nella Federbraccianti, garantiva il collegamento con il baianese. Fu richiamato Luigi Servo quando Giovanni De Maria lasciò la Fillea. Ciò che colpisce dei gruppi dirigenti di quegli anni era la qualità della loro rappresentatività sociale. Oggi la personalità dei segretari che diressero il comprensorio della Fiom negli anni Ottanta – Antonio Grieco, lavoratore dell'Alfa Romeo e Antonio Tubelli, lavoratore dell'Aeritalia – può essere compresa fino in fondo guardando alle qualità degli articoli, dei saggi e delle pubblicazioni su segmenti di storia della cultura napoletana dell'uno o scorrendo le pagine del sito web sulla brillante attività di cuoco manager dell'altro.

Il rapporto tra la struttura camerale e le categorie fu ricostruito sul piano politico e organizzativo: le risposte alla crisi economica non potevano avere risposte categoriali, ma complessive e quindi sui temi confederali, statuto della Cgil alla mano, il rapporto diretto tra la direzione camerale e le strutture di base andava costruito senza mediazione delle strutture di categoria. Non si trattava di una misura organizzativa, ma politica. Infatti la Camera del Lavoro non si doveva né si poteva sostituire alle categorie, come da alcuni

veniva paventato. Lo scontro sarebbe stato non su questioni categoriali, anche importanti, come i contratti di categoria, ma su questioni generali, come la scala mobile. Su questi temi bisognava portare l'iniziativa sindacale e costruire una partecipazione e un protagonismo forte dei lavoratori.

Anche sulla formazione dei gruppi dirigenti delle categorie fu affermato con decisione il ruolo della Camera del Lavoro. Ci furono momenti di scontro e di tensione (pp. 47-49) ma nel complesso questa tensione tutta politica rafforzò l'insieme della struttura sindacale di Pomigliano. I percorsi che successivamente hanno fatto coloro che parteciparono all'esperienza del Comprensorio testimoniano la validità di quell'esperienza. Ciccio Ferrara, chiamato a dirigere la Camera del Lavoro nel 1986, dopo alcune tappe nella Fiom regionale e nazionale è ritornato all'impegno politico ricoprendo rilevanti incarichi organizzativi e parlamentari in Rifondazione Comunista; Peppe Errico è stato chiamato a dirigere la Camera del Lavoro di Napoli; Dell'Atti il regionale dei chimici; Petricciuolo la Fiom di Napoli.

Dall'esperienza di partito venne Giovanni Nughes. In generale, nella formazione del gruppo dirigente furono privilegiati lavoratori in distacco sindacale e non l'assunzione di funzionari lavoratori dipendenti. Negli anni Settanta e Ottanta questa era la scelta prevalente in tutta la Cgil ed era la conseguenza del protagonismo dei lavoratori nelle strutture sindacali. Poi fu abbandonata con effetti di cristallizzazione e indebolimento dei gruppi dirigenti. La segreteria della Camera del Lavoro acquisì da Roma i tabulati dell'Inca e chiese all'ufficio legale regionale i dati sulle cause degli ultimi anni. Erano di una insufficienza totale. Furono radicalmente rinnovati l'ufficio legale (Giovanni Sarubbi prima e Pietro Cervino poi) e l'Inca (Biagio Fico). Fu chiamato a lavorare a Pomigliano Lello Fortunato, giovane e brillante avvocato prematuramente morto in una gara automobilistica. Con l'apporto di Peppe Nasti, furono avviate significative esperienze per la tutela della salute anche nelle piccole fabbriche. A Giovanni Nunziata fu chiesto di collocarsi in pensione ed egli, con grande generosità, accettò. Per un dipendente dell'Inca che interpretava con molta disinvoltura l'orario di lavoro fu proposto il licenziamento, ma poi si decise il suo trasferimento all'Inca di Napoli. Anche la Cisl fece scelte nette, inviando a Pomigliano Giovanni Guardabascio dirigente sindacale di provata capacità ed esperienza che fu affiancato da Giovanni Novati dell'Alfa Romeo. Mentre la Uil mantenne l'anziano, ma sempre combattivo, responsabile di zona Antonio De Falco. Il rapporto unitario fu



Antonio Tubelli a Timpani e Temperatura.

l'ancora del mediterraneo

SAGGIStica - ALBERTI



antonio grieco l'altro sguardo di neiwiller

il teatro di frontiera
di un protagonista
dell'avanguardia italiana

fermo e costante. Il retroterra politico-partitico dell'area era forte. Il Partito socialista aveva a Pomigliano una sua roccaforte. Il Partito comunista italiano fece la scelta di rafforzare la direzione di zona inviando due funzionari: Gennaro Limone e Salvatore Cerbone. La costruzione di un forte gruppo dirigente comprensoriale fu possibile perché c'erano solidi gruppi dirigenti nei luoghi di lavoro. Essi si sentirono e furono protagonisti del progetto politico su cui nacque e si affermò il Compensorio. La partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale era alta. I Consigli di fabbrica a Pomigliano erano organismi politici di massa. La qualità politica del dibattito era elevata e non era patrimonio di poche persone, ma estesa e collettiva. A volte, anche quando la mia presenza non era richiesta, partecipavo al Consiglio di fabbrica dell'Alfasud per seguire direttamente il funzionamento della struttura.

Un circuito democratico virtuoso legava territorio e fabbrica: alla partecipazione nelle strutture sindacali di base corrispondeva spesso una partecipazione nella vita dei partiti e nelle istituzioni. Molti i candidati, ma anche gli eletti, al Parlamento nazionale, nei Consigli regionali, provinciali e comunali. Nei documenti

del Quaderno sono inserite testimonianze fotografiche di questo circuito democratico riferito ad alcuni delegati scomparsi: Palmiro Panico di Acerra e Pierino Afiero di Afragola.

Certo si intravedevano crepe e difficoltà, soprattutto tra i delegati più anziani (i senatori dell'Aeritalia) e i

a 20 anni dalla scomparsa
del compagno
Pierino Afiero
... una vita di lotta operaia e sindacale

il 3 dicembre 2006
alle ore 10.00
via Puccini, 5 Afragola

Intervengono:
Antonio Andreozzi
Responsabile CGIL Afragola
Vincenzo Barbato
Segretario Fiom CGIL Campania
Michele Caiazza
Consigliere Regionale DS
Giuseppe Errico
Segretario Generale CdLM di Napoli

CGIL
100
ANNI
D'ITALIA

FIOM
NAPOLI

CGIL
Camera
del Lavoro
Metropolitana
NAPOLI

giovani, ma complessivamente i Consigli erano delle roccaforti politiche. La vita democratica delle grandi fabbriche era arricchita dalla presenza delle sezioni di partito.

Questa qualità politica non era un risultato spontaneo o casuale. Scaturiva da un impegno e da una cura costante che i gruppi dirigenti politici e sindacali, regionali e provinciali, ma anche nazionali dedicavano alle grandi fabbriche.

Anche per i delegati la rappresentatività sociale era a volte sorprendente. Chi oggi percorre via Sapienza ed entra nella bottega di Carmine Castaldi difficilmente riuscirà a scorgere nell'artigiano che nell'intaglio fa rivivere modelli lignei del barocco napoletano un delegato sindacale dell'Alfasud in pensione. Alle pareti del piccolo locale sono appesi un'incisione su tavola del volto di Mastriani, foto e ricordi di Gemito, del nonno e del padre di Carmine. A volte, tornando dalla Biblioteca Nazionale, mi siedo su una delle poltrone che stanno di fronte alla bottega per riposarmi e scambiare qualche parola. Il filo conduttore della nostra conversazione è sempre lo stesso: perché un abile artigiano ha rinunciato al suo lavoro, alla sua identità, per entrare nella grande fabbrica e lavorare alla catena di montaggio? "È stata la fuga dall'incertezza e dalla precarietà", ripete Carmine. Incertezza e precarietà, basate su un intreccio perverso tra mancanza di autostima delle proprie capacità lavorative e mancanza di scelte politiche e imprenditoriali di tutela del lavoro qualificato, sono tra gli aspetti più incomprensibili del problema lavoro a Napoli.

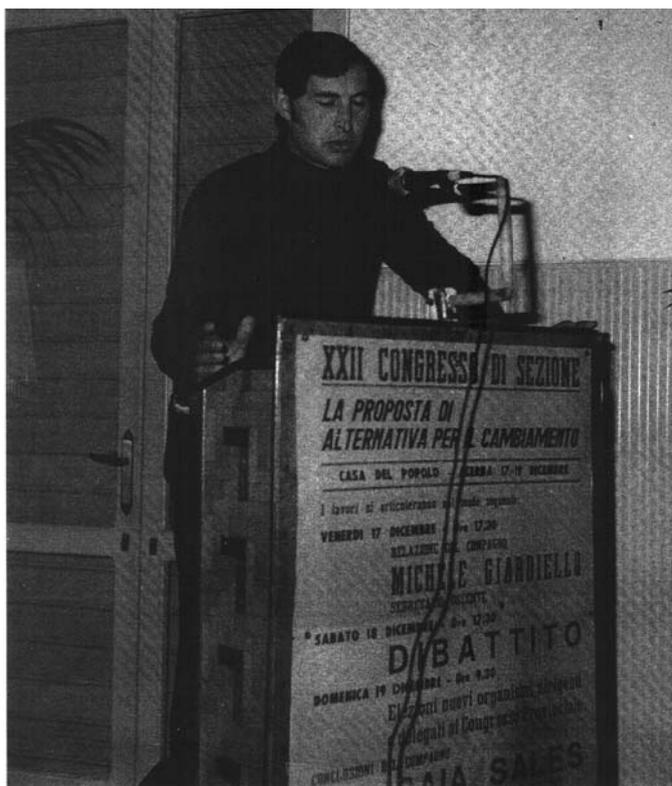
Per costruire sulle questioni politiche, come su quelle organizzative, orientamenti condivisi da tutto il gruppo dirigente bisognava spesso seguire percorsi tortuosi. La cultura organizzativa dei Consigli, fortemente egualitaria, a volte entrava in contraddizione con la cultura organizzativa della Cgil, democratica ma anche chiaramente articolata in responsabilità e ruoli. Tenere insieme sensibilità politiche diverse non era facile:



Enrico Berlinguer tra i lavoratori dell'Alfasud: in primo piano Totunno Siniscalchi e Pierino Afiere.

tra Petricciuolo e Ferrara la distanza politica era enorme. I rapporti tra coloro che venivano dalle grandi fabbriche erano spesso tendenti a una preventiva contrapposizione personale (tra Dell'Atti e Petricciuolo era permanente e radicale). Questo aspetto mi colpì subito e in un incontro casuale ebbi occasione di parlarne a lungo con Giuseppe Vignola, che con il suo linguaggio ironico e colorito mi raccontò delle lunghe e tormentate riunioni con i compagni dell'Italsider di Bagnoli quando, da dirigente del Pci, partecipava agli incontri per individuare i candidati alle elezioni.

Ho fronteggiato queste difficoltà rifiutando con fermezza, per tutti i sei anni che sono rimasto a Pomigliano, qualsiasi discussione, anche al bar, che fosse o apparisse personale o di schieramento. Se la discussione e i rapporti erano sul merito e sulla sostanza il contributo che i singoli compagni erano capaci di dare era veramente eccellente e la sintesi impegnava realmente tutta la struttura che si presentava unita e compatta (quasi sempre).



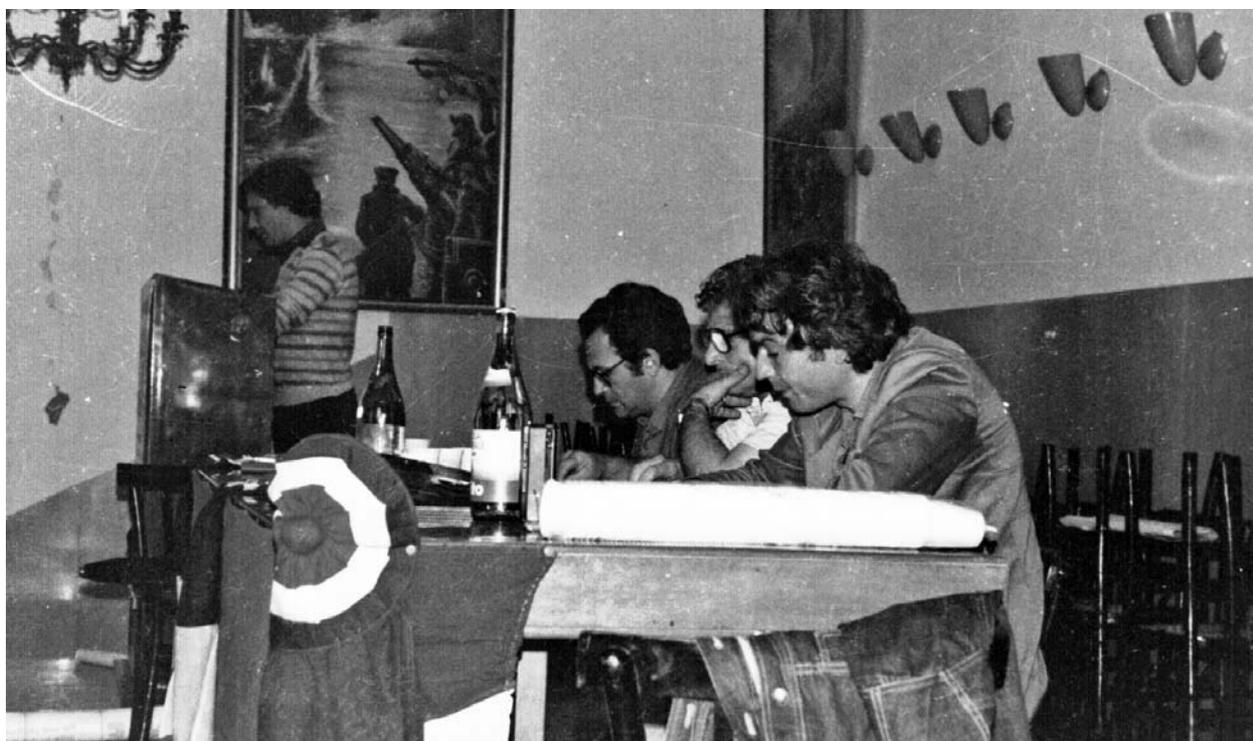
Palmiro Panico al XXII Congresso di Sezione.



Manifestazione a Roma: in primo piano Dora Costa.



Lavoratori dell'Alfasud e dell'Alfa Romeo: in primo piano G. Scherillo e S. Cerbone.



La presidenza del Congresso della Fnle.

5. Alcune direttrici di lavoro

5.1. Disoccupati organizzati e “delibera 17”

Nel 2005, all’inizio del mio lavoro sull’archivio della Camera del Lavoro di Pomigliano d’Arco, sono andato, insieme ad Antonio De Martino, alla sezione di Rifondazione comunista. Giacomino Lamarca mi ha additato ad alcuni compagni dicendo: “Ecco di chi è la colpa se a Pomigliano non abbiamo i disoccupati organizzati”. “Non la colpa, ma il merito” gli ho risposto.

In questo scambio di battute c’è il senso della linea portata avanti sulle questioni del lavoro. Nella nostra scelta fummo certamente aiutati dal tessuto culturale di Pomigliano, che era quello del lavoro industriale, ma fu innanzitutto una scelta politica e si affermò in tutto il comprensorio

La mia formazione sindacale era avvenuta nella Cgil Scuola napoletana. Una parte fondamentale dell’identità del suo gruppo dirigente si era costruita nella battaglia, in gran parte vinta, contro la corruzione e il clientelismo nella commissione del Provveditorato agli studi che conferiva gli incarichi per l’insegnamento. Avevo poi sperimentato l’irresponsabile vischiosità del rapporto tra sindacato, partiti e istituzioni per l’avviamento al lavoro nell’Opera universitaria e nel Patronato scolastico. Mi ero così formato un orientamento preciso: l’avviamento al lavoro è materia tipicamente sindacale; le assunzioni devono avvenire ovunque in base a un principio di legalità; il sindacato è garante di legalità e di democrazia e se vuole essere credibile non può trattare sottobanco suoi avviamenti clientelari; l’asse portante delle lotte devono essere i lavoratori occupati, le lotte per il lavoro devono quindi essere condotte dal sindacato e non dalle liste di lotta, la cui esperienza andava conclusa (anche se allora non aveva quelle caratteristiche di plebeismo reazionario che assumerà in seguito). Su questa linea sia la Cisl che la Uil sostanzialmente concordarono.

La prima questione che affrontammo fu quella dell’assunzione delle vedove dei dipendenti dell’Alfa Romeo. Mi rifiutai di fare qualsiasi accordo e diffidai tutti a parlare a nome della Camera del Lavoro. Ebbi alcune minacce per strada. Per alcuni giorni mi feci accompagnare da Vincenzo Caliendo (un edile molto robusto), ma la vicenda si sgonfiò perché apparve chiaro che l’Alfa Romeo in crisi non avrebbe comunque proceduto ad assunzioni. La cosa più divertente e singolare fu l’incontro con il dirigente regionale di un’altra organizzazione sindacale, che venne a trovarmi per chiedere spiegazioni su quanto stava accadendo perché,



Manifestazione. In primo piano Antonio Andreozzi e Mauro Polverino.

a suo dire, la Cgil e l'altra organizzazione sindacale già avevano avuto la loro quota di vedove (o pseudo tali) e quindi chiedeva o il rispetto dell'accordo o delle compensazioni. Lo invitai a rivolgersi al sindacalista della Cgil con cui aveva fatto l'accordo.

Ero nella stanza del segretario della Camera del Lavoro di Napoli quando mi arrivò la notizia che i disoccupati organizzati avevano occupato le sedi sindacali di Pomigliano e chiedevano un incontro. Tamburrino mi consigliò di recarmi subito sul posto, ma non lo feci perché ero sicuro che non sarebbe successo niente. Telefonai alla Cisl e alla Uil dicendo che sarei arrivato nel pomeriggio. Quando giunsi a piazza Primavera incontrai Novati e De Falco, mi dissero che le sedi sindacali erano state devastate. Incredulo, andai alla sede della Camera del Lavoro. Avevo fatto con i disoccupati diversi incontri, avevo espresso la linea che intendevo portare avanti e non avevo incontrato un'ostilità dura e pregiudiziale. Ero sicuro di trovare una devastazione simbolica e invece trovai una devastazione vera. Alla vista del disordine, delle sedie e dei tavoli buttati dalle finestre mi sentii male (nessuno se ne accorse, ma in serata mi feci visitare da Luigi Cacciatore, responsabile della Cgil Scuola nel Nuovo Policlinico). Unica magra consolazione fu che nelle scritte che imbrattavano i muri, mentre gli altri sindacalisti erano chiamati ladri io venivo appellato come "intellettuale del cazzo". La mattina dopo mi telefonò Tamburrino chiedendomi di passare da lui. Insieme ai segretari di Cisl e Uil era stato convocato dal Prefetto che aveva espresso forte preoccupazione per l'accaduto. Michele volle sapere che cosa avevo intenzione di fare. Gli chiesi di farmi una lettera di presentazione per il comandante del Gruppo di Carabinieri di Pomigliano. Nel pomeriggio andai in caserma ed esposi la posizione che unitariamente avevamo assunto sui disoccupati organizzati. Aggiunsi anche che conoscevo bene i nomi di coloro che avevano devastato le sedi sindacali, così come li conosceva lui. Erano stati commessi dei reati e la cosa non poteva finire lì, ma erano dei giovani e non era giusto rovinarli. Gli chiesi di convocarli singolarmente e di far loro presente con la massima fermezza che la prossima volta avrebbero pagato tutto. Da parte mia mi impegnai a scrivere un volantino per rendere pubblico l'incontro e a fare analogo discorso di fermezza nelle sedi dei partiti politici, dicendo che la prossima volta avrei presentato denuncia. Quando il volantino fu pronto mi resi conto che nessuno l'avrebbe diffuso e allora andai a diffonderlo io stesso, da solo, a piazza Primavera. Ricordo che tutti lo leggevano attentamente. Lo portai anche nelle sedi del Pci e del Psi, dove trovai consenso. L'impegno del Pci di zona fu in seguito decisivo per il successo della nostra iniziativa sul lavoro.

Una questione spinosa era rappresentata dai cassintegrati di Montefibre. Feci alcune riunioni con loro; una mia proposta non passò, ma apprezzai molto il fatto che essi non si rivolsero mai a noi per risolvere i problemi del rinnovo della loro cassa integrazione, ma direttamente al Regionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil che se ne fece carico. Per la linea che seguivamo a Pomigliano avremmo avuto non pochi problemi di coerenza ad andare a Roma a sostenere le rivendicazioni dei cassintegrati di Montefibre.

Nell'autunno del 1981, nel clima di tensione e di impegno scaturito dall'emergenza post-terremoto, fu emanata una delibera della Commissione regionale per l'impiego che prevedeva l'assunzione delle qualifiche basse nel pubblico impiego attraverso le liste del collocamento obbligatorio riformato: la cosiddetta delibera 17 (pp. 50-64).

Sulla delibera si crearono opinioni diverse, divise in due schieramenti che attraversavano istituzioni, partiti politici e sindacati. Alcuni ritenevano la delibera un inaccettabile attacco dello Stato centrale all'autonomia delle diverse articolazione della Pubblica amministrazione e in particolare degli enti locali. Altri la ritenevano uno strumento necessario per introdurre trasparenza in un segmento decisivo per il governo del mercato del lavoro nel napoletano, storicamente presidiato da clientelismo e corruzione. Nel comprensorio verificammo subito che tutte le amministrazioni locali erano o contrarie o restie all'applicazione della delibera. La nostra iniziativa puntò innanzitutto a far passare il principio della delibera, quindi la sua applicazione, nelle assunzioni temporanee o con la richiesta di autorizzazione alla Commissione regionale per procedere a concorso. La prima occasione fu l'assunzione di personale che le amministrazioni comunali dovevano fare per le operazioni del censimento della popolazione del 1981 e per le quali erano già state espletate delle prove concorsuali palesemente addomesticate. Iniziammo a Somma Vesuviana. Alla fine di una giornata molto difficile (ricordo un duro e singolare scontro verbale tra Dell'Atti e il capitano dei Carabinieri) in cui occupammo, con i Consigli di fabbrica e non con i disoccupati organizzati, la sede comunale, l'amministrazione accettò di annullare le prove concorsuali già effettuate. Propose però alle forze politiche e sindacali presenti l'assunzione dalla lista dei disoccupati organizzati e non dal collocamento. Incredibilmente tutti – partiti, sindacati e anche altri membri della Camera del Lavoro – furono d'accordo. Isolato e allibito partecipai a un'assemblea in cui un tizio dell'amministrazione comunale indicava un

nome preso da una lista sbucata non si sa bene da dove e un vigile urbano attestava oralmente il suo stato di disoccupazione!

Nei giorni successivi portammo l'iniziativa ad Acerra. Decisi di escludere quanti avevano partecipato alla trattativa di Somma, ritenendoli condizionati dall'ideologia delle liste di lotta. Eravamo pochi, sicuramente c'era Raffaele Avallone, una singolare figura di democristiano della Cgil, e l'occupazione del comune fu simbolica. Ad Acerra riuscimmo ad applicare interamente la delibera. Decisivo fu il ruolo della locale sezione del Partito comunista. Fui invitato a partecipare a una riunione del Comitato direttivo della sezione e ancora oggi ricordo il rigore del dibattito, la verbalizzazione degli interventi tutti trascritti in un quadernone che spero un giorno possa trovare adeguata collocazione archivistica.

Per una serie di circostanze, in gran parte casuali, la nostra iniziativa toccava amministrazioni di centro o di centrosinistra, mentre quelle di sinistra sembravano escluse, e di fatto lo erano. La cosa fu rilevata dalla Cisl e quindi il confronto con l'amministrazione di Pomigliano divenne ineludibile. Poiché in quei giorni si stava avviando la procedura per l'espletamento di un concorso per vigili urbani, l'attuazione della delibera 17 divenne oggettivamente il terreno di verifica della nostra autonomia nei confronti di una amministrazione di sinistra. Ci furono diversi incontri con il Sindaco. Chiedemmo un atto amministrativo di sospensione del concorso in attesa del parere della Commissione regionale per l'impiego che, trattandosi di assunzioni di vigili urbani, sarebbe stato sicuramente e immediatamente dato. Chiedevamo l'applicazione della legge, l'adesione a un principio di legalità e di trasparenza. E invece ricevevamo solo pacche sulle spalle, il rinvio continuo della decisione fino all'ultimo appuntamento che ci fu dato per la mattina in cui doveva espletarsi la prima prova scritta del concorso. Si arrivò a quell'appuntamento nell'incomprensione totale: noi non ci rendemmo conto che l'amministrazione era decisa comunque a far svolgere il concorso e l'amministrazione non si rese conto che noi non lo avremmo fatto svolgere. Lo scontro era inevitabile, ma quello che successe – lo scontro fisico tra alcuni compagni e alcuni vigili urbani – non fu né preordinato né voluto, né dal sindacato né dal sindaco, e il perché alcuni vigili aggredirono i sindacalisti non è stato ancora chiarito. Certo, la commissione esaminatrice compì un atto di superficialità e di arroganza chiedendo l'intervento dell'Arma dei Carabinieri, che venne per procedere ad arresti in flagranza di reato. Noi eravamo presenti in pochi per una serie di incredibili disguidi causati dalla pioggia e soltanto quando mi resi conto che la situazione poteva degenerare telefonai al Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, cosa non semplice senza telefonini, che prontamente fece intervenire centinaia e centinaia di lavoratori che a passo di corsa arrivarono dalla fabbrica, invasero la sala del concorso, ne resero oggettiva la sospensione e impedirono qualsiasi arresto in flagranza. Purtroppo non arrivarono in tempo per scongiurare lo scontro fisico.

Uscendo dalla palestra incontrai il Sindaco. Il suo volto era livido. Il contraccolpo politico sulla giunta fu immediato.

In serata, in un'affollata riunione nella sezione del Partito socialista, Armando Dell'Atti difese l'operato del sindacato e fu schiaffeggiato da un energumeno. Il segretario della Uil, Antonio De Falco, abbandonò indignato la riunione. La sezione del Partito comunista aveva impegnato nell'iniziativa il suo giovane segretario, Michele Caiazzo, ma fu il responsabile di zona del Pci, Gennaro Limone, che con fermezza, anche di fronte alle titubanze della Federazione provinciale, guidò la vicenda verso l'inevitabile conclusione, condivisa anche dal Pdup e da molti consiglieri socialisti: le dimissioni della giunta comunale. I fatti avevano messo in evidenza una inaccettabile insofferenza della giunta verso il ruolo autonomo del sindacato unitario. Su una proposta della Federazione unitaria nazionale e regionale, in materia di applicazione di una norma innovativa che vedeva impegnato in prima persona il ministro del Lavoro De Michelis, avevamo raggiunto risultati con amministrazioni di centro e di centrosinistra, e un'amministrazione di sinistra si rifiutava di applicarla e ci mandava contro la forza pubblica.

E nella Cgil? Le forze che si spesero per l'attuazione della delibera erano minoritarie. Da un lato vi erano coloro che facevano da sponda alle liste dei disoccupati organizzati e sostenevano la bontà della teoria del posto di lavoro a chi lotta; dall'altro vi erano coloro che sostenevano che il vero problema era l'aumento dei posti di lavoro e non il modo in cui questi venivano assegnati, il che di fatto apriva le porte al clientelismo e alla corruzione. In ambedue le posizioni il sindacato partecipava sottobanco alla spartizione.

Alcuni anni dopo la vicenda ritornò alla ribalta per l'emissione di un mandato di cattura nei confronti dei dirigenti sindacali e politici che avevano diretto o partecipato all'iniziativa. Nel corso degli incontri che ebbi con il dottor Lignola, il magistrato che aveva emesso il provvedimento, mi resi conto che egli era convinto che all'origine della nostra richiesta di sospensione del concorso vi era un mancato accordo nella sinistra sulla spartizione dei posti a vigile urbano e che se ci avesse tenuto per un po' nell'inferno

di Poggioreale qualcuno sarebbe crollato e avrebbe confessato. Credo, e spero, che egli alla fine si sia convinto che noi perseguivamo solo l'obiettivo di far rispettare la legge. Mantenne comunque l'impianto accusatorio originale, rinviandoci a giudizio con imputazioni che prevedevano il mandato di cattura obbligatorio. Fu in questa fase che, in occasione di uno sciopero generale, avemmo un incontro nella stanza del segretario regionale Silvano Ridi con Luciano Lama, a Napoli per un comizio. Ridi espresse la sua preoccupazione per la situazione in cui vivevano i compagni di Pomigliano, sottoposti all'eventualità che venissero nuovamente emanati i mandati di cattura. Io stesso ricordo una vigilia di Pasqua in cui non so come si diffuse la voce che il mandato di cattura sarebbe stato riemesso e, insieme ad altri, scomparii per una settimana dalla circolazione, dormendo a casa di Parrilli e la mattina andando al Museo Archeologico. Lama disse che la segreteria nazionale sarebbe intervenuta presso il ministro di Grazia e Giustizia e che dell'episodio avrebbe fatto un momento centrale del suo comizio: ruolo del sindacato nelle lotte per il lavoro e sindacalisti arrestati per aver lottato per la legalità e la trasparenza degli avviamenti al lavoro. Fu a quel punto che un membro della Camera del Lavoro di Napoli intervenne per sconsigliare a Lama questo passaggio nel comizio perché alcuni giorni prima altri sindacalisti, tra cui uno della Cgil, erano stati arrestati per corruzione nell'avviamento al lavoro. Lama si seccò molto e alzandosi per andare alla manifestazione disse: "Cercate di mettervi d'accordo".

Un'ultima nota su questa vicenda, che chiarisce l'ambiguità con cui essa fu vissuta nella Cgil. La nostra difesa fu assunta da Angioletto Cutolo, allora giovane avvocato, a cui va gran parte del merito della immediata scarcerazione dei compagni arrestati (c'è chi sostiene che sia stato il più rapido intervento del Tribunale della Libertà nella storia della giustizia italiana) e da Antonio Pastore, noto penalista. A un certo punto ebbi l'impressione che quest'ultimo stesse prendendo la vicenda sottogamba. Non volevo correre rischi e decisi di muovermi fuori dall'organizzazione. Mi rivolsi quindi a un carissimo amico di gioventù che chiese all'avvocato Vincenzo Siniscalchi, tra i più prestigiosi penalisti napoletani, di entrare nel collegio difesa. Cosa che questi fece con assoluta generosità, pur essendo allora lontano da qualsiasi impegno politico. La sentenza, pur condannandoci, ridimensionò drasticamente l'impianto accusatorio e riconobbe il senso della nostra iniziativa. Dopo il mio passaggio alla Cgil nazionale la vicenda fu seguita poco e male. Cutolo mi informò che il Regionale riteneva inutile ricorrere in appello e lo fece solo dopo una mia ferma protesta; comunque non fu fatto ricorso in Cassazione.

L'azione sulla delibera 17 rafforzò molto la nostra credibilità sul fronte dell'iniziativa per il lavoro. Ma la vicenda giudiziaria indebolì la nostra capacità operativa, in quanto con un procedimento penale in corso e con un mandato di cattura sospeso sul collo dovevamo essere cauti nelle iniziative che potessero portare a occupazioni o creare tensione con le forze dell'ordine.

L'ultima iniziativa di rilievo sulle questioni del lavoro riguarda il Cis di Nola. A metà degli anni Ottanta si avviava a compimento la costruzione del Cis. D'intesa con la segreteria regionale del sindacato degli edili lavorammo affinché non si ripetesse il solito rituale dell'occupazione degli impianti da parte degli edili che li avevano costruiti e a cui si sarebbero inevitabilmente aggregati clienti e liste di vario colore e natura. Invece con una trattativa fatta dai sindacati degli edili all'Unione industriali le imprese che avevano partecipato alla costruzione del Cis provvidero a ricollocare tutti i lavoratori prima che i lavori terminassero. Certo fummo aiutati dalla struttura imprenditoriale del Cis, dove il lavoro era svolto prevalentemente in un microcosmo di piccole imprese poco appetibile per chi aspirava al posto pubblico o nella grande impresa. Comunque tentativi di fare occupazioni e assunzioni pilotate ci furono, ma furono episodi marginali e privi di risultati. Qualche rimpianto in qualcuno è però rimasto. Mesi fa, conversando con un sindacalista degli edili sulla debolezza della Cgil nel Cis di Nola, ho constatato che faceva risalire questa debolezza alla scelta fatta allora che avrebbe impedito di immettere personale legato al sindacato.

5.2 Ottaviano

L'iniziativa contro la criminalità organizzata fu uno dei tratti che caratterizzarono l'azione del sindacato nel Comprensorio (pp. 65-75). Lo sciopero del 17 dicembre 1982 fu il momento più significativo.

Per comprenderne bene la portata bisogna ritornare al clima della prima metà degli anni Ottanta e alle specificità territoriali dell'area che comprendeva i comuni vesuviani e in particolare Ottaviano. L'area napoletana era attraversata dalla lotta scatenata dalla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo contro altre organizzazioni camorristiche per il controllo delle attività criminali. Il sequestro e il rilascio dell'assessore regionale Cirillo da parte delle Brigate Rosse avevano messo in evidenza legami e connivenze clamorose e plateali. Uno dei luoghi simbolici del potere di Cutolo era Ottaviano. Lì egli era nato e da lì,

dal Castello dei Medici, sua sorella Rosetta, mentre lui era in carcere, reggeva le fila dell'organizzazione criminale.

L'azione criminale di Cutolo suscitò, per la prima volta, un'ampia reazione di massa soprattutto tra i giovani, che diedero vita a un forte movimento anticamorra. Nel territorio del Comprensorio e in particolare a Ottaviano tutto era però più difficile. In una battuta si può dire che mentre in altre parti manifestare non costava niente, a Ottaviano il costo poteva essere alto, molto alto. Raffaele La Pietra, Mimmo Beneventano, Pasquale Cappuccio, dirigenti comunisti e socialisti di Ottaviano erano stati intimiditi, feriti o uccisi. Durante alcune manifestazioni di studenti, a cui avevano partecipato don Riboldi, Antonio Bassolino e delegazioni della Federazioni lavoratori metalmeccanici, i commercianti avevano abbassato le saracinesche, non in segno di solidarietà, ma di paura. Nel paese e nell'area eravamo isolati. L'apertura di una sede della Cgil fu importante, ma non risolse il problema. C'era bisogno di una iniziativa forte e di massa, eclatante, di uno sciopero generale, ma non solo, in cui chiamare alla lotta lavoratori, cittadini e studenti, saldare in un unico fronte le diverse realtà che volevano battersi contro la camorra. Non era facile. Il clima nelle grandi fabbriche, in particolare all'Alfasud, era pesante per i processi di ristrutturazione in corso e avevamo già in altre occasioni (partecipazione alla manifestazione a Napoli sull'uccisione del generale Dalla Chiesa) riscontrato una scarsa partecipazione allo sciopero. L'adesione di commercianti e artigiani era incerta, c'era certezza solo dell'adesione degli studenti e quindi era concreto il pericolo di un fallimento che sarebbe stato clamoroso e controproducente. La questione fu affrontata in diverse sedi. Ovviamente, innanzitutto nella segreteria della Federazione unitaria, ma anche in incontri con delegazioni di studenti e con i partiti politici. Ricordo un incontro difficile che ebbi, assieme ad altri compagni del sindacato, con la segreteria di zona del Partito comunista italiano che incalzava per un'iniziativa più accentuata del movimento sindacale. Il Pci si era speso molto. Il segretario regionale, Antonio Bassolino, assieme al vescovo di Acerra don Riboldi, era l'animatore del movimento che in quei mesi attraversava l'area napoletana. Ma difficilmente poteva andare oltre.



Antonio Grieco, segretario Flm, interviene durante la manifestazione dopo il ferimento di Raffaele La Pietra.

Ancora una volta poteva e doveva essere l'azione sindacale ad ampliare e a unificare le forze democratiche per spezzare il clima di omertà, in alcuni momenti di vera egemonia, di cui godeva la camorra di Cutolo nel vesuviano. In una riunione della segreteria della Federazione unitaria discutemmo a lungo la questione e fu deciso di convocare all'Alfasud un'assemblea generale dei Consigli di fabbrica e delle strutture di base del sindacato per decidere sul da farsi e soprattutto per costruire una proposta capace di incontrare un largo consenso. All'assemblea furono invitati gli studenti che proposero lo sciopero generale, alcuni lavoratori proposero una marcia, ma l'atmosfera era di forte perplessità. Un contributo importante venne dall'intervento di Michele Viscardi, deputato della Democrazia cristiana e già prestigioso dirigente della Fim che in sostanza disse: "Se non scioperate ora non si capisce quando sciopererete". Fu sulla base di questo intervento che, concludendo l'assemblea, mi sentii di raccogliere a nome di tutta la segreteria unitaria la proposta degli studenti e di altri lavoratori di una marcia da Somma Vesuviana a Ottaviano, in occasione della quale proclamare lo sciopero generale di quattro ore. Dopo le mie conclusioni ci fu qualche perplessità, ma la decisione era presa.

Nella prima riunione organizzativa sullo sciopero fu deciso che la manifestazione doveva avere carattere strettamente sindacale, che sarebbero stati invitati a parlare uno studente e don Riboldi, che la conclusione della manifestazione doveva essere di un sindacalista. Per la scelta dell'oratore fu anche ribadito il criterio della rotazione tra le organizzazioni, quindi, poiché alcune settimane prima a Casoria c'era stata una manifestazione con Sergio Garavini, l'oratore doveva essere della Cisl, o, in caso di rifiuto di questa organizzazione, della Uil. Convenimmo anche che per dare peso e rilievo alla manifestazione l'oratore doveva essere un segretario generale e cioè o Carniti o Benvenuto o Lama. Quando iniziò a circolare l'ipotesi che il comizio fosse tenuto da Carniti e don Riboldi alcuni sollevarono perplessità sul fatto che in una manifestazione parlassero solo esponenti del mondo cattolico. Le scelte comunque non potevano essere e non furono messe in discussione. Le cose poi andarono diversamente perché sia Carniti che Benvenuto rifiutarono l'invito a concludere la manifestazione e quindi la palla tornò alla Cgil e Luciano Lama accettò. Sono stato sempre convinto che dietro la mancata partecipazione di Carniti e di Benvenuto ci sia stata una sottovalutazione dell'iniziativa che avevamo intrapreso, in quanto la stessa presenza di Lama fu faticosissima da realizzare e incerta fino alla fine. Non appariva chiaro ai segretari generali della Federazione Cgil-Cisl-Uil perché era importante la loro presenza in un piccolo paese della Campania. L'adesione di Lama fu dovuta all'impegno di Silvano Ridi, ma soprattutto all'opera tenace di Annalola Geirola, allora alla segreteria nazionale della Cgil, che pose l'accento non solo sul significato di un impegno nazionale del sindacato contro la criminalità organizzata, ma sul fatto che Lama sarebbe ritornato, dopo i fatti all'università di Roma del 1977, a parlare in una manifestazione di cui erano protagonisti anche gli studenti. Novità questa che fu colta subito dal quotidiano "il manifesto" nel commento alla manifestazione.

Ci impegnammo molto nella preparazione dell'iniziativa e in particolare dello sciopero, ma il clima d'incertezza rimase fino alla fine. La mattina dello sciopero generale, dopo aver accolto Lama all'uscita del casello autostradale di Pomigliano, andai a Somma Vesuviana. Appena entrai nella piazza capii che la marcia avrebbe avuto successo: nella piazza ancora non affollata c'era il vescovo di Nola, monsignor Costanzo, e il suo segretario distribuiva un volantino sull'adesione della diocesi alla manifestazione. Il vescovo di Nola non era stato invitato, aveva aderito spontaneamente. La marcia fu un successo. Registrò una forte partecipazione popolare, ma le preoccupazioni sull'adesione delle fabbriche si rivelarono fondate: lo sciopero nelle grandi fabbriche andò male. Di quella grande manifestazione di popolo gli studenti furono tra i protagonisti e si cementò un forte legame tra loro e il movimento sindacale: non solo con la Camera del Lavoro di Pomigliano, ma anche con la Cgil nazionale. Il 24 marzo del 1984, in piazza San Giovanni a Roma, in una delle più grandi manifestazioni della storia sindacale, lo studente di Ottaviano Michele Pizza prese la parola prima dell'intervento conclusivo di Luciano Lama e dal palco raccontò, all'immensa marea di lavoratori in lotta, di quell'esperienza che aveva spezzato l'egemonia della camorra nell'area vesuviana. Durante il comizio nella piazza di Ottaviano ci fu un episodio singolare: prese per primo la parola uno studente, poi il vescovo di Nola; quando iniziò a parlare don Riboldi una colomba bianca entrò nella piazza e andò a posarsi sul punto più alto del palco e appena Lama prese la parola per l'intervento conclusivo volò via. Rimanemmo sorpresi e increduli, alcuni commentarono che era stata la voce tuonante di Lama a impaurirla. L'arrivo della colomba bianca nella piazza fu riportato nella prima pagina dell'"Unità"; il cronista però tacque sul momento della sua andata via.

Nel corso di uno dei processi a Raffaele Cutolo emerse che la camorra aveva organizzato un attentato per colpire don Riboldi durante la marcia di Ottaviano. L'attentato, precisò poi Cutolo al processo, non fu

compiuto in quanto i camorristi si resero conto che per colpire don Riboldi avrebbero dovuto fare una strage di vaste proporzioni, perché il vescovo era sempre circondato da un numero enorme di persone. Quella “folla” attorno a don Riboldi era in realtà la conseguenza delle misure di sicurezza adottate per proteggere Lama. Alcuni giorni prima della marcia, infatti, su sollecitazione della Cgil nazionale e della Questura di Napoli, avevamo avuto un incontro con la Digos per definire, tra l’altro, chi si sarebbe fatto carico della sicurezza di Lama. Eravamo in piena emergenza terrorismo. Nell’incontro con la Digos sottolineammo che ognuno doveva fare il proprio mestiere e quindi in forme diverse, ognuno con i propri strumenti specifici, sia la Camera del Lavoro che la Polizia dovevano garantire la sicurezza di Lama. Noi avremmo assicurato una costante presenza di massa attorno a Lama. Il servizio d’ordine fu costruito con compagni del Consiglio di fabbrica dell’Alfasud e funzionò in maniera perfetta. Don Riboldi, che si trovava accanto a Lama, usufruì di questa copertura. La presenza nelle foto di tanti compagni dell’Alfasud alla testa del corteo è l’espressione di quella scelta.

Quando i giornali riportarono la notizia del mancato attentato ritenni doveroso inviare un telegramma a don Riboldi che rispose con una lettera.

L’impegno sindacale a Pomigliano consentiva una osservazione ravvicinata e privilegiata del fenomeno camorristico. Un aspetto mi colpì subito e ne trovai ampia conferma negli anni vissuti a Marcianise. In cittadine di alcune decine di migliaia di abitanti, dove quasi tutti fanno quasi tutto di tutti, come è possibile, mi chiedevo e mi chiedo ancora oggi, che le forze dell’ordine non riescono a individuare persone e intere famiglie che vivono di attività criminali? Oppure non si accorgono di un giovane disoccupato che gira con automobili di centinaia di milioni? C’è una evidente, plateale difficoltà nell’azione delle forze dell’ordine e la necessità di ricercarne le cause. Dopo l’attentato al segretario della sezione del Pci di Ottaviano, La Pietra, ci fu un’assemblea nella sala consiliare del comune con Ugo Pecchioli, responsabile nazionale della Direzione del Pci per i problemi dell’ordine pubblico e della sicurezza. Nell’intervento sollevai il problema, ma fui severamente bacchettato nelle conclusioni. Il problema, disse Pecchioli, è politico. Il ricambio delle forze politiche alla direzione della Campania e dell’Italia risolverà il problema della camorra. Nei mesi scorsi ho letto un’intervista al “Corriere della Sera” del comandante del Gruppo Carabinieri di Caserta che ripropone, oltre ai risultati conseguiti, il problema delle difficoltà dell’azione preventiva e repressiva delle forze dell’ordine, affrontando anche temi scottanti e delicati che questa difficoltà sottende.

La seconda cosa che mi colpì fu l’assenza di molti dirigenti politici e sindacali alla manifestazione con Lama a cui non seppi dare allora una risposta, risposta che mi è apparsa chiara negli anni trascorsi nel quartiere Sanità dopo il mio ritorno all’insegnamento. Il rapporto strumentale tra lotta politica e criminalità è purtroppo iscritto in momenti fondamentali della storia del Mezzogiorno. Ma sempre dopo momenti di plateale collusione, nella parte politica che ha vinto è prevalso il senso dello Stato che impone che questo rapporto cessi, o rientri negli *arcana imperii*, pena il corrompimento della funzione dello Stato. Oggi non c’è nelle forze politiche la consapevolezza che l’esercizio spavaldo dell’azione criminale erode una delle funzioni principali dello Stato e cioè il monopolio della forza. Nei partiti politici la lotta alla camorra è sollevata o è vissuta quasi sempre in maniera più o meno strumentale, come un momento di lotta politica interna al partito o tra i partiti e si esaurisce nella battaglia politica interna senza affrontare il fenomeno camorristico che continua a vivere. Per tornare alla manifestazione, per molti fu un momento di lotta politica interna al Pci, non perché una parte fosse collusa e l’altra no, ma perché una parte ne faceva il perno della battaglia per il rinnovamento dello Stato e della società e un’altra no. Le vicende degli ultimi trenta anni ci dicono però che anche la parte che ha vinto nel Pci poi non ha dato battaglia sul fenomeno camorristico, anche quando ha avuto il potere politico di Stato. E comunque anche se l’ha data lo ha fatto con forme e contenuti di tale insipienza che hanno portato alla sconfitta dello Stato. Una terza considerazione non percepibile a Pomigliano, ma che mi divenne clamorosamente evidente al mio ritorno nella Sanità, è la rigidità della struttura sociale napoletana, l’incapacità della scuola, ancora rigidamente classista, di essere lo strumento fondamentale della mobilità sociale. La stragrande maggioranza dei ragazzi e delle ragazze accetta come un destino imm modificabile la propria condizione sociale di miseria e marginalità, solo pochi, con rabbia, cercano altre strade sapendo bene, sia loro che i loro genitori, che è un percorso infernale che porta a Poggioreale, l’unica incertezza riguarda se al carcere o al cimitero. Quando incontro qualche vecchio alunno ho sempre timore di chiedere della sua vita o della vita dei suoi compagni. Spesso ho avuto risposte che non ho più dimenticato. Erano ragazzi di qualità che avrebbero avuto *diritto* a una vita diversa. Carenze nell’azione di prevenzione e repressione delle forze dell’ordine, mancanza di riforme democratiche dirette a creare uguaglianza e coesione sociale. Niente più del fenomeno camorristico mette in evidenza la crisi

dello Sato italiano nel Mezzogiorno; l'incapacità di chi lo dirige di farvi fronte.

Per raccogliere documenti e verificare ricordi ho incontrato molti compagni. Parlando con loro ho sentito l'amarezza profonda per la distanza che separa le speranze di allora e la realtà del presente. In pochi, quelli prevalentemente impegnati ancora nelle istituzioni o in attività politica, l'amarezza era inconsapevolmente racchiusa, oserei dire pudicamente nascosta, in una corazza di giustificazionismo storico, ma in alcuni, fortunatamente pochi, ho visto solo disincanto e cinismo.

5.3 *Politica industriale*

Il ruolo della Camera del Lavoro di Pomigliano sulle scelte di politica industriale che hanno coinvolte il gruppo Alfa nella prima metà degli anni Ottanta è stato ovviamente limitato. È comunque opportuno che la documentazione registri orientamenti maturati in una parte del gruppo dirigente (pp. 76-88).

Prima però voglio ricordare il giorno in cui furono affissi gli elenchi della cassa integrazione all'Alfa. Era il primo accordo sindacale su una ristrutturazione dopo la vertenza Fiat. Sapevamo che sarebbe stata una giornata difficile. Di prima mattina eravamo tutti in sede. A un certo punto mi resi conto che nella mia stanza c'era una parte consistente dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica. L'identità della Cgil voleva che soprattutto nei momenti difficili si stesse tra i lavoratori. Le notizie che arrivavano riferivano di un clima di forte tensione in fabbrica. Ero preoccupato e incerto. Mi sentii con Silvano Ridi. Poi prendemmo un caffè al bar e andammo in fabbrica. La tensione era realmente forte. Nella sala del Consiglio di fabbrica incontrai Mattia Montanile, anche lui teso e preoccupato. Ero in una stanza nella palazzina degli impiegati e dalla porta aperta vidi passare un gruppo che di corsa e urlando si dirigeva non si sa bene dove; dopo pochi minuti un altro gruppo sempre urlando e di corsa in direzione opposta. Mi resi conto che restare sarebbe stato temerario.

Rimasi tutta la giornata alla Camera del Lavoro e lì fu necessario affrontare un altro aspetto di quella cassa integrazione: la stampa e la televisione avevano diffuso la notizia che il criterio con il quale erano stati individuati i lavoratori da mettere in cassa integrazione era quello dell'assenteismo "anomalo e ricorrente". Per molti quel giorno non fu facile rientrare a casa e convincere la famiglia di non essere un assenteista. Molti vennero a chiedere spiegazioni e noi dicemmo che era una scelta arbitraria dell'azienda. Un lavoratore a tarda sera era ancora nella mia stanza e voleva che telefonassi alla moglie. Lasciando la Camera del Lavoro mi resi conto che non avremmo mai più firmato un accordo di quel tipo. Per Pomigliano la vicenda dell'assenteismo anomalo e ricorrente finì lì, mentre a Milano ebbe un notevole strascico giudiziario e fu uno dei punti centrali del dibattito politico degli anni Ottanta sul ruolo del sindacato nei processi di ristrutturazione.

Ritornando alle questioni di politica industriale, nei materiali d'archivio qui pubblicati sono riportate due pagine della relazione al II Congresso della Camera del Lavoro Territoriale che si svolse a Nola il 18 e 19 dicembre del 1985. La relazione affronta la questione del rapporto tra Pomigliano e Arese. "Per dirla tutta e fino in fondo, un ridimensionamento di Arese può essere assorbito dai processi di sviluppo produttivo in atto a Milano e in Lombardia". Questa posizione suscitava a volte scandalo (ricordo una ferma cazzata di Silvano Ridi e Giuseppe Vignola in un incontro alla Camera dei deputati), ma soprattutto ironia negli strateghi napoletani dell'industrializzazione.

La permanenza a Pomigliano mi ha consentito di costruire un orientamento che ho poi potuto verificare e consolidare nei sei anni in cui sono stato a Roma alla Cgil nazionale.

Quando, nell'ambito delle mie responsabilità, affrontavo la discussione sulle officine ferroviarie o sui cantieri navali con compagni che pure avevano sensibilità politiche profondamente diverse, come Donatella Turtura, Antonio Pizzinato o Paolo Lucchesi, con i quali ho lavorato per anni, riscontravo sempre, su questo tema, un orientamento negativo comune e compatto. Nella documentazione ho ritenuto quindi giusto riportare il mio intervento letto al convegno di *Essere Sindacato* tenuto a Napoli nel 1992, che esprime in maniera più compiuta l'orientamento espresso nel 1985 nella relazione al Congresso della Camera del Lavoro di Pomigliano e la mia introduzione alla pubblicazione di Teodoro Reale *Operai Socialisti e Antifascisti a Portici (1860- 1930)* in cui vi sono ulteriori considerazioni scaturite dall'attività da me svolta a Roma nella Cgil nazionale.

Voglio qui aggiungere un solo episodio e una considerazione. In una riunione nella sede del Pci – presenti il segretario, altri dirigenti della federazione, il segretario generale della Fiom – il responsabile del Dipartimento industria della Direzione del Pci, al mio intervento che proponeva di ridefinire il rapporto tra Arese e Pomigliano rispose, con tono duro, che il Nord aveva già rinunciato alla siderurgia pubblica a favore

di Bagnoli e non poteva fare altri sacrifici. Riporto l'episodio non tanto per quello che disse Borghini, il cui orientamento era noto, né con riferimento alle vicende di Bagnoli, che tutti sappiamo come si sono evolute, ma per la mancanza di reazione dei dirigenti comunisti napoletani di fronte a un'impostazione inaccettabile in linea di principio. E grande fu la mia sorpresa nel constatare, in alcune conversazioni con dirigenti della Cgil milanese e lombarda, che queste riflessioni sul rapporto tra Pomigliano e Arese, che a Napoli suscitavano ironia o scandalo, a Milano erano affrontate con grande serietà e al massimo livello. Anche se poi si giungeva alla conclusione che l'Alfa faceva parte dell'identità di Milano, quindi le produzioni di Arese non potevano essere toccate e quelle di Pomigliano dovevano essere aggiuntive. C'è stato dunque un misto d'inerzia e d'incapacità dei dirigenti meridionali. Essi si sono mossi sempre quando ormai i giochi erano fatti, mai quando le scelte politiche venivano delineate e impostate. Si sono mossi solo quando, per usare un'espressione di Bruno Trentin, non restava che "andare in piazza per urlare la nostra rabbia". Ma non c'è stata solo l'inerzia o l'incapacità, a volte abbiamo avuto anche gli ascari.



Manifestazione a Napoli. In primo piano Gennaro Pistaferrì, Lello Mercaldo, Angelo Simula e Antonio Spirito.

6. Evoluzione 90

Ho trovato poche tracce del lavoro sindacale successivo al 1986. La ricerca deve certamente continuare. Comunque un evento significativo del biennio 1987-88 fu il convegno *Evoluzione 90: idee riflessioni e proposte per un progetto di sviluppo dell'area nolana-vesuviana*.

Dalla relazione di Ciccio Ferrara, che aveva assunto la carica di Segretario dopo la mia chiamata a Roma, emerse "un sindacato all'altezza, in grado di parlare con una sua grande autonomia culturale e politica", come si legge nell'intervento di Francesco D'Agostino alla Camera del Lavoro di Napoli, considerazione tanto più significativa perché fatta da chi a metà degli anni Settanta aveva diretto la struttura territoriale di Pomigliano d'Arco.

7. La fine del Comprensorio

L'articolazione territoriale per comprensori è finita all'inizio degli anni '90 e si è sostanzialmente ritornata alle Camere del Lavoro provinciali cioè a un'articolazione territoriale che, con qualche piccola variante, è quella fatta nell'Ottocento.

Per quanto riguarda il Comprensorio di Pomigliano sono convinto che, se l'inizio dell'esperienza comprensoriale data a giugno del 1980, la fine data al 1988 quando il segretario della Camera del Lavoro Ciccio Ferrara passò a dirigere la Fiom di Pomigliano. È proprio del sindacalismo confederale che la struttura camerale, che rappresenta l'insieme dei lavoratori, abbia più peso politico della struttura categoriale che ne rappresenta una parte. A Pomigliano questo era di immediata percezione in quanto i metalmeccanici sono di gran lunga la categoria più forte. Il fatto che il dirigente più rappresentativo del comprensorio passasse dalla Camera del Lavoro alla Fiom, e non viceversa, delegittimava la struttura confederale.

C'erano certamente in vista momenti molto difficili per le fabbriche di Pomigliano e quando arrivarono la presenza di Ferrara alla guida dei metalmeccanici è risultata preziosa, ma il rafforzamento della Fiom non doveva essere fatto a scapito della Camera del Lavoro. Anzi era l'insieme della struttura sindacale che andava rafforzata, così come era stato fatto negli anni precedenti. Invece fu fatta la scelta opposta. Nello stesso periodo Dell'Atti venne chiamato nella segreteria della Filcea regionale, Petricciuolo già nel 1986 era passato alla Fiom di Napoli. La direzione politica della Camera del Lavoro è diventata sempre più episodica e frammentaria, incerta nella sua dimensione territoriale. Un patrimonio di democrazia faticosamente costruito è stato così disperso.



Solidarietà internazionale. In primo piano Gigino Servo e Giovanni Nughes

Alcune note a margine

1. Per lo studioso che in anni futuri volesse approfondire le questioni del gruppo dirigente della Cgil napoletana nel corso degli ultimi due decenni del Novecento voglio indicare una delle possibili tracce di lavoro raccontando di una riunione di alcuni compagni della componente comunista e di una constatazione che mi è suggerita da quel ricordo.

Alla fine dell'80 Silvano Ridi convocò una riunione nella federazione del Pci alla quale, se ricordo bene parteciparono, oltre a me, Renato Sellitto, Michele Tamburrino, Annalola Geirola, Eduardo Guarino, Giovanni Zeno, Gianfranco Federico, Carlo Cozzolino.

Ridi ci informò, e chiese di esprimerci, sulla richiesta della segreteria nazionale della Cgil di portare con il prossimo congresso un compagno napoletano in segreteria, che il compagno a cui pensava la segreteria era Michele Tamburrino e che Tamburrino intendeva rifiutare la proposta.

Nella discussione, a parte gli interventi dei pesci in barile, si profilano due orientamenti. Il primo: la richiesta della Cgil nazionale è un fatto importante, c'è bisogno di meridionali nelle strutture nazionali. Tamburrino può però rifiutare e in questo caso ci sono altri che hanno i requisiti per entrare in segreteria. Il secondo: la richiesta della segreteria nazionale è inutile e strumentale; Tamburrino deve restare a Napoli e portare avanti il lavoro iniziato; mandare altri compagni a Roma sarebbe lo stesso sbagliato; è in atto un processo di rinnovamento del gruppo dirigente della Campania che verrebbe inutilmente alterato.

Riporto la riunione non tanto per sottolineare lo sviluppo dei due orientamenti. A trenta anni di distanza sappiamo tutti che si realizzò il primo orientamento – entrarono in segreteria prima Annalola Geirola e poi Eduardo Guarino – ma avevano visto con più lungimiranza i compagni del secondo. Voglio invece sottolineare un'altra questione: i partecipanti a quella riunione o hanno da tempo lasciato l'attività politica (Tamburrino, Geirola, io) o sono scomparsi prematuramente (Guarino, Federico, Zeno). Tranne uno: Renato Sellitto, il cui impegno è più testimonianza di passione individuale che di scelte organizzative.

2. Negli anni Settanta e Ottanta del Novecento la politica industriale era il cuore della Cgil nazionale e le sue scelte si riflettevano sulle politiche organizzative rispecchiandone platealmente gli orientamenti. Quando, dopo il Congresso confederale del 1986 sono stato chiamato a Roma, su oltre centocinquanta funzionari dell'apparato confederale i soli meridionali eravamo io, Eduardo Guarino, Rodolfo Carpino e Tommaso Esposito. Guarino ebbe l'incarico di seguire il Dipartimento dell'informazione.

Quando seppi del suo rifiuto ad assumere la responsabilità del Dipartimento sul Mezzogiorno mi ricordai di una conversazione avuta con Clemente Maglietta. Mi aveva raccontato con grande ironia della sua esperienza di primo responsabile del Mezzogiorno in Cgil: a un certo punto, poiché non aveva niente da fare, decise di non andare più in ufficio e nessuno se ne accorse e lui stesso seppa dopo mesi che la sua stanza era stata assegnata a un altro dirigente sindacale e che il responsabile del Mezzogiorno non aveva più un ufficio. In effetti, la responsabilità del Mezzogiorno nella Cgil era stata inventata da Giorgio Amendola per dare uno sbocco all'uscita di Clemente Maglietta dalla Camera del Lavoro di Napoli, condizione posta da Salvatore Cacciapuoti per lasciare la segreteria della Federazione napoletana del Pci. Il dipartimento del Mezzogiorno ha sempre avuto, rispetto agli altri dipartimenti, competenze occasionali ed evanescenti, di fatto subalterne alle altre strutture dove venivano realmente assunti orientamenti e decisioni.

3. Dopo aver letto la sua biografia ho chiesto ad Antonio Grieco di integrarla con i dati relativi alla sua uscita dalla fabbrica in distacco sindacale, al suo rientro e alla sua andata in pensione. Ecco la risposta. "Caro Rocco, ti informo che dalla fabbrica sono uscito nel 1976, con l'inquadramento al III livello (operaio qualificato). Con lo stesso livello sono rientrato in fabbrica, nel 1993, e sono poi andato in pensione nel 2006. Le ritieni informazioni realmente utili?".

Caro Antonio, queste sono informazioni decisive per comprendere qual era negli anni Settanta e Ottanta del Novecento il rapporto tra movimento sindacale e lavoratori.



Manifestazione a Roma: in primo piano Parrilli, Doniacono.

DOCUMENTI



Manifestazione a Roma: in primo piano Eduardo Guarino.

«Guadagniamo poco», e bloccano il censimento

ACERRA — Si allarga la protesta dei rilevatori del censimento. In molte città italiane i dipendenti di enti pubblici rivendicano migliori condizioni salariali. Ad Acerra, una delle sacche di emarginazione del brulicante hinterland napoletano, i disoccupati incaricati dell'operazione denunciano non soltanto l'esiguità dei compensi, ma intendono aprire la vertenza per il posto di lavoro stabile, agganciandosi agli altri movimenti di lotta della schiera dei precari.

E, per dar forza alle richieste, i senza lavoro hanno annunciato che come arma di pressione terranno «congelate» le schede ritirate presso le famiglie censite. I sessanta disoccupati giustificano la legittimità di un aumento della somma da percepire (media duecentomila lire a testa) con il superlavoro cui si stanno sobbarcando dall'avvio del censimento.

Cosa succede, in particolare? Un gruppo di rilevatori si è rivolto a noi per spiegare le difficoltà e il clima di confusione totale nel quale va avanti il loro compito. «Siamo partiti tardi e male — dicono i giovani — e ora paghiamo le conseguenze. La legge fissava un corso di preparazione che non

abbiamo avuto il tempo di sostenere. Dopo la vicenda dei colloqui irregolari, siamo stati presi dalle liste del collocamento riformato: la sera siamo stati assunti e la mattina dopo abbiamo fatto un corso di poche ore. Quindi, schede in mano ci hanno inviato nelle case».

«Le difficoltà incontrate — aggiungono i rilevatori — sono state enormi. Alla nostra impreparazione si è aggiunta quella dei verificatori del comune. Si pensi che per salvare questo censimento c'è voluta la collaborazione di un ragioniere municipale, Antonio Soriano. Ma la confusione — concludono i giovani — è stata ancora più grande quando siamo andati alla caccia di strade che esistono soltanto sulla carta».

I rilevatori di Acerra ritengono una «miseria» la corresponsione del modesto contributo economico e preannunciano la loro adesione al movimento che sta nascendo a Napoli e in altre regioni. Da un'assemblea tenutasi ieri mattina al municipio è stata decisa una forma di lotta incisiva: la mancata consegna dei questionari, fino a quando non si avrà una soluzione dei problemi salariali e occupazionali.

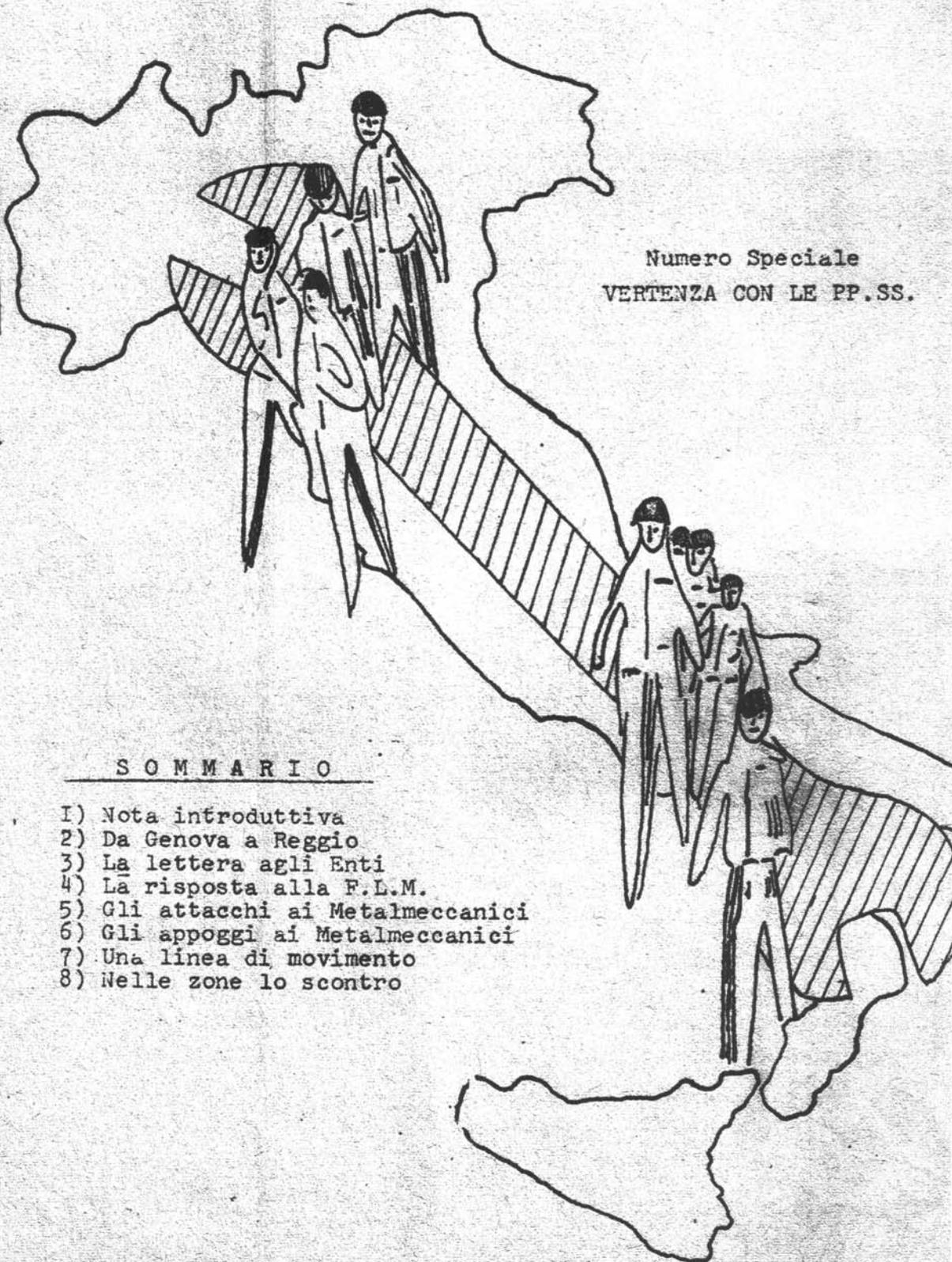
M. T.

«Il Mattino», 31.10.1982

Agenzia Napoletana Stampa Sindacale

Numero Speciale
VERTENZA CON LE PP.SS.

A
N
S
I
N
O



S O M M A R I O

- 1) Nota introduttiva
- 2) Da Genova a Reggio
- 3) La lettera agli Enti
- 4) La risposta alla F.L.M.
- 5) Gli attacchi ai Metalmeccanici
- 6) Gli appoggi ai Metalmeccanici
- 7) Una linea di movimento
- 8) Nelle zone lo scontro

CENTRO STAMPA UNITARIO

==NELLE_ZONE_LO_SCONTRO==

I Consigli di Zona sono la "proiezione esterna" dei consigli di fabbrica. Ma non sono costituiti semplicemente da un raggruppamento di un certo numero di delegati di reparto che hanno il compito di ribaltare all'esterno - così come sono - i problemi della fabbrica, bensì di estendere la capacità di iniziativa del sindacato dalla fabbrica al territorio, attraverso la promozione di lotte sociali a livello di zona e provinciale e di far avanzare - anche fuori dalla fabbrica e non solamente in fabbrica - il processo unitario dal basso, in un rapporto stretto con le diverse strutture dell'organizzazione sindacale.

Questo organismo è lo strumento più valido per dare al movimento sindacale una "iniezione" di rivitalizzazione e di rinnovamento che possa garantire al movimento stesso la liberazione da condizionamenti clientelari che in un Mezzogiorno povero trovano il terreno più fertile. Si tratta di creare nella zona un movimento di massa sulle riforme connesse ai problemi del territorio stesso: casa, scuola, sanità, trasporti, ecc..

Da qui deriva la necessità di creare collegamenti con tutte le forze sociali per coinvolgere tutta l'opinione pubblica in un discorso di rinnovamento.

I collegamenti nascono attraverso un rapporto di classe.

Per creare un rapporto di classe è necessario che ciscuno abbia anche il proprio interesse alla collaborazione e che tutti riconosca no il nemico comune contro cui lottare per obiettivi diversi, ma collegati. Lo sfruttamento operaio dentro la fabbrica è collegato allo sfruttamento e alle ingiustizie subite da operai e non operai fuori dalla fabbrica. Il padrone è sempre lo stesso anche se si traveste con divise diverse: ora di capo-reparto, ora di direttore, ora di poliziotto, ora di professore, ora di pretore, ora di speculatore edilizio. Aver capito queste cose significa per i delegati e per i Consigli di fabbrica collegarsi con le categorie fuori dalla fabbrica per lottare insieme uniti perchè uno è il sistema ed uno è il meccasimo di sfruttamento.

Significa lottare contro la degradazione economica della regione (operai) e contro una scuola integrata (professori), contro il lavoro pesante e nocivo in fabbrica (operai) e contro gli inquinamenti e la distruzione dell'ambiente (pescatori e contadini), contro lo straordinario e il lavoro disumano sulle linee (operai) e contro la disoccupazione e l'emigrazione (disoccupati), contro le provocazioni padronali in fabbrica (operai) e contro la repressione poliziesca (operai e studenti), contro gli alti prezzi alimentari e degli affitti

Tutte queste alleanze vogliono dire che delegati e consigli possono diventare strumenti di ricomposizione dell'unità di classe; possono essere i promotori, i primi attori e gli stimolatori di alleanze di lotta con altre categorie e altre forze politiche non sindacali per ottenere una fabbrica e una società più giusta.

Perchè sono nati i consigli di zona.

I consigli di zona vengono costituiti per due bisogni; quello di unificare le lotte tra varie fabbriche e quello di affrontare i temi sociali del fuori-fabbrica per ridare ai lavoratori l'autogestione delle lotte. Cioè democratizzare e far partecipare direttamente i lavoratori alle lotte sociali attraverso i consigli di zona, così come hanno partecipato direttamente alle lotte di fabbrica attraverso i consigli di fabbrica.

Il consiglio di zona deve essere il punto di riferimento per tutti i lavoratori della zona e per tutti i cittadini della zona e i loro problemi sociali.

La volontà di fare essere il consiglio di zona un mezzo per arrivare ad abbracciare tutti gli abitanti della zona implicandoli nella lotta risponde al bisogno politico di rompere l'isolamento in cui si trovano i metalmeccanici e comunicare con le altre categorie.

E' urgente realizzare il ruolo del consiglio di zona come luogo di unificazione della classe operaia perchè le lotte che il sindacato porta avanti oggi lo richiedono. Richiedono unificazione (nei consigli di zona) le lotte sull'occupazione, sulla crisi e sulla ristrutturazione, lotte che coinvolgono centinaia di fabbriche.

Strumento del coordinamento e della omogeneizzazione delle lotte dovrà essere un consiglio di zona effettivamente funzionante con partecipazione di tutte le fabbriche e capace di dirigere politicamente le lotte.

Napoli: nelle zone la lotta per la vertenza con le PP.SS.

Il fatto che si sia fatta una esperienza di lotta a Napoli è importante perchè ha registrato una disponibilità alla mobilitazione del proletariato.

Il discorso della contestualità della lotta contrattuale con la vertenza con le PP.SS. deriva da un'analisi: il capitalismo è giunto ad una svolta molto seria: il padronato vuole ristrutturare per restaurare il suo potere nella fabbrica. I padroni vogliono che i metalmeccanici escano battuti dalla lotta attraverso una contrattazione di lunga durata perchè hanno individuato nei metalmeccanici la punta avanzata del sindacato.

ad una realtà deteriorata che si aggrava sempre di più.

Il problema può essere risolto affrontando le PP.SS. per individuare una politica di investimenti e di sviluppo di cui possiamo cogliere le contraddizioni. E' necessario giungere all'incontro con le PP.SS. con un movimento in piedi che preme.

La zona, in collegamento con le altre forze sociali, pone gli obiettivi politici che debbono trovare un interesse immediato nell'opinione pubblica. La trattativa solo in questo modo si può tradurre in vertenza, in scontro con il consenso del movimento, soprattutto se abbiamo la capacità di semplificare certi discorsi troppo tecnici. I problemi esistono e su problemi posti non in modo astratto si può creare una mobilitazione di lotta.

Autocriticamente dobbiamo riconoscere un arretramento in quanto il sindacato non ha saputo dare una forte risposta al padrone fuori della fabbrica per il problema della disoccupazione, dei prezzi, della inflazione, ecc.. Il fronte che abbiamo tenuto è quello delle fabbriche; abbiamo tutelato solo il potere dei lavoratori nella fabbrica: il fronte sociale ci ha visti arretrati.

L'attuale "pesante" situazione politica, addirittura pericolosa per le istituzioni democratiche, appesantisce ancora di più il processo unitario dei lavoratori; è compito ancora dei metalmeccanici riproporre una strategia che ponga nuovamente l'unità organica come meta del movimento sindacale italiano. Ciò si realizza con la rivitalizzazione dei consigli di fabbrica come strumenti di potere, di partecipazione all'azione e come momento di democrazia diretta e di connessione tra organizzazione e movimento e con la realizzazione dei consigli di zona intercategoriaли intesi strategicamente quali strumenti atti a saldare lotte categoriali e lotte sociali in modo da aggregare tutte le forze sociali disponibili per comporre uno schieramento democratico che sia condizione necessaria e garanzia per l'attuazione di un'autentica politica riformatrice.

Mezzogiorno, occupazione, riforme, prezzi, inflazione: su queste cose dobbiamo dare una risposta per dare un contenuto politico alla unità sindacale democratica e partecipativa nell'ambito di una riscossa sociale.

Nel Mezzogiorno il consiglio di zona deve aprirsi a tutte le forze disponibili non per una questione ideologica, ma per conquistare un ruolo sociale.

L'affermazione dei consigli di zona nel corso delle battaglie contrattuali è la condizione per promuovere una direzione ed un coordinamento politico interno allo sviluppo del movimento; per ricostruire l'unità della classe operaia; per determinare un'organica saldatura

ssa-
nte
o a
rea
gri-
en-
un
ion
di
ia-
or-
ut-
nti,
ne
lia-
cio
del

ite
di-
ati
br-
bi-
si
a-
e-
tà
te
ne
e
a-
o
di
e
a
a
a
e
e
i-
e
e
e
e
o

o
di
e
a
a
a
e
e
i-
e
e
e
e
o

o
di
e
a
a
a
e
e
i-
e
e
e
e
o

I Consigli unitari di zona

L'attuale crisi economica che attraversa il nostro Paese si intreccia con un'offensiva padronale tendente alla divisione del movimento operaio, al riflusso su posizioni difensivistiche e corporative, alla contrapposizione tra occupati e disoccupati, tra Nord e Sud.

A Napoli e nel mezzogiorno questo pericolo, aggravato da una mancanza complessiva di risposte serie da parte delle classi dirigenti, è reale. La disgregazione sociale, le contrapposizioni di interessi particolari, sono il banco di prova quotidiano del nuovo Sindacato, quello dato nelle lotte di questi anni e che ha posto al centro dei propri obiettivi una trasformazione radicale del meccanismo di sviluppo e conseguentemente l'affermazione reale di ogni istanza di democrazia e di libertà. Questa strategia che si è venuta sempre più deliniando con chiarezza e che pone al centro l'occupazione ed il mezzogiorno, richiede una sempre maggiore adeguatezza di strumenti che vadano in direzione dell'unità e siano in grado di realizzarne una concreta articolazione, che deve essere condotta con coerenza, intelligenza e con la consapevolezza che non si vince su questo terreno se non si realizza un ampio fronte unitario capace di spingere con forza gli attacchi di quelle forze che tentano di risolvere la crisi ripristinando il vecchio modello di sviluppo. Da questa considerazione scaturisce con evidenza la necessità per il Sindacato di compiere un ulteriore «salto di qualità», di essere quindi sempre più concretamente il Sindacato dei consigli. Ecco perché l'accordo raggiunto tra le federazioni Provinciali napoletane della C.g.i.l. C.i.s.l. U.i.l. per la costituzione dei consigli di zona unitari, costituisce una tappa storica per tutto il movimento operaio ed è certamente un segnale che esprime volontà politiche nuove sui problemi dell'unità sindacale, insieme ad un'accresciuta tensione ideale che è stata la caratteristica più significativa dell'ampio e articolato dibattito all'interno dei congressi nazionali della C.g.i.l. C.i.s.l. U.i.l.

La spinta per la creazione dei cuz all'interno dei congressi si è manifestata con sempre maggiore convinzione quanto più chiare sono emerse le scelte e gli obiettivi del movimento operaio per la nostra città per la nostra Regione per il mezzogiorno nel suo complesso.

La realizzazione dei Consigli di Zona orizzontali oggi, dopo la stagione dei Congressi, diventa una questione vitale! Ad essa era necessario giungere superando ostacoli e settarismi, nell'interesse generale dei lavoratori e conducendo anche una battaglia politica all'interno di ciascuna organizzazione, per la determinazione di una coscienza unitaria nuova, che permettesse una scelta di fondo nel modo di fare il sindacato nel Mezzogiorno, superando il «vecchio» e raccogliendo le nuove istanze emergenti all'interno della società.

Il Cuz, dunque, come strumen-

to del cosiddetto «sociale» ma di intervenire colmando la separazione tra momento verticale ed orizzontale, come ha detto Trentin nel suo intervento al Congresso della Cgil, per l'affermazione di una linea politica globale: occupazione, agricoltura, intreccio tra vertenze settoriali e territoriali. Credo che soltanto con questa impostazione possono essere evitate tendenze a risolvere problemi di ampio respiro soltanto in una logica verticale, trascurando così il rapporto con le strutture orizzontali, alle quali si demandano altri campi di intervento.

Significativa, in questo senso, credo sia stata la breve esperienza vissuta dal Consiglio di Zona Unitario Pomigliano-Nola. I compagni della Cgil-Cisl-Uil di zona, si sono ben presto dovuti scontrare con un vecchio modo di far politica, che certamente non aiutava lo sviluppo di un ampio processo unitario che investisse la maggioranza dei lavoratori.

La tensione esistente nella zona sui problemi occupazionali, non sempre ad esempio, si risolveva in un coinvolgimento totale delle categorie presenti nel territorio, per cui il rapporto con le leghe dei disoccupati, spesso diventava un momento esterno alle categorie e rinchiuso nell'ambito di lotte che non si unificavano con gli obiettivi dell'intero movimento.

Certo, dalla Conferenza di Produzione dell'Alfa Sud e poi dell'Aeritalia, è iniziato un processo di saldatura nuovo, tra occupati e disoccupati, sulla linea di fondo che il movimento operaio complessivamente ha tracciato; il rapporto con i disoccupati, quindi, già poteva determinarsi in maniera qualificante. Si trattava, dunque, di lavorare con tenacia per far maturare questi processi, di aprire un dibattito costruttivo non frustrante con le categorie, di far partecipare, insomma, con una nuova dimensione ideale e politica, direttamente i Consigli di Fabbrica alla direzione politica del Cuz.

Un'occasione importante in questa direzione, è venuta nella nostra zona dalle vertenze dei grandi Gruppi. Era indispensabile che la zona unitaria intervenisse nelle vertenze non in maniera episodica e formale, ma al contrario con sempre maggiore continuità nella direzione del movimento, contribuendo insieme al C.d.f. a far compiere un decisivo salto di qualità alle vertenze, che talvolta rischiavano l'isolamento e il pericolo della chiusura aziendalistica.

Il dibattito svolto nel Cuz, le assemblee svolte con sempre maggiore frequenza, con gli studenti, i disoccupati organizzati, le donne, hanno certamente impresso una svolta nel rapporto tra Consigli di Fabbrica e territorio, fabbrica e società. Ciò indubbiamente ha costituito la premessa essenziale per operare all'interno delle vertenze dei grandi Gruppi quella saldatura, decisiva per vincere questa grande battaglia meridionalista, tra fabbrica-massa-istituzioni.

Insomma, le vertenze devono assolutamente rapportarsi al ter-

mine, Regione, partiti politici, se realmente vogliono operare un salto di qualità.

In questo quadro la zona di Pomigliano credo abbia realizzato uno dei più significativi momenti del suo processo di costruzione ed identificazione politica. Infatti, dopo un ampio e articolato dibattito con la Fim provinciale, è stata accolta la proposta della zona unitaria, proposta sostenuta dal C.d.f., di giungere ad un'assemblea sulle vertenze dei grandi Gruppi con la partecipazione delle forze politiche, l'amministrazione provinciale, i comuni della zona, l'amministrazione comunale di Napoli e con gli stessi Consigli di Fabbrica. Ritengo che l'assemblea svoltasi il 27/6/77 a Pomigliano, nella scuola Ponte, pur profondamente turbata dall'ennesimo atto di provocazione perpetrato ai danni del Dott. Flick, dirigente dell'Alfa Sud, da gruppi eversivi al soldo della reazione, abbia rappresentato un importante momento di rilancio dell'iniziativa nel territorio e un'indicazione originale sul ruolo che possono e debbono assumere le zone unitarie come reale momento di direzione politica del movimento e di rapporto concreto con le categorie.

Il rischio maggiore, dunque, che dobbiamo evitare è quello che il Cuz diventi un modello organizzativo e non un momento di direzione politica reale, che veda costantemente impegnato il delegato in un rapporto continuo con il lavoratore, contrastando ogni tendenza all'immobilismo e al burocratismo.

È certo perciò, che per un corretto funzionamento dei Cuz, una grande funzione di propulsione devono avere i C.d.f., innanzitutto come momento di analisi e di spinta verso un legame sempre più stretto tra gruppo dirigente e lavoratori, tra fabbrica e società. Il contributo dei C.d.f. deve estendersi ai problemi più vasti del territorio: piano socio-sanitario, problema dei trasporti, asili nido, case, scuola, per raggiungere una sempre maggiore elaborazione sulle questioni dell'assetto e della pianificazione territoriale dello sviluppo.

Il Cuz soltanto in questo senso può divenire un altro punto fermo di un tessuto democratico che si sviluppa contestualmente al decentramento dei pubblici poteri: comprensori, consigli di quartiere, enti locali, etc.

Vi sono, oggi, tutte le premesse affinché i Cuz esprimono realmente una visione del sindacato profondamente diversa. Si tratta di non fermarsi, di comprendere che la vera linfa dei Cuz, è la nostra capacità reale di saper costruire con una intensa tensione ideale e morale un movimento in grado, giorno per giorno, di cogliere il nuovo emerge, rifiutando ogni tendenza che punti alla passività e alla mera gestione dell'esistente.

Antonio Grieco
Responsabile Zona Vesuviana
interna Nolana

**unità - autonomia - democrazia
un sindacato di classe
per la pace, lo sviluppo e il cambiamento**

C.G.I.L.

1° congresso

**camera del lavoro territoriale
di pomigliano d'arco**

**16 - 17 settembre ore 9,30
istituto tecnico barsanti
pomigliano d'arco**

concluderà i lavori

silvano ridi

**camera del lavoro territoriale
pomigliano d'arco**

1.17. Alfasud: le difficoltà del decollo

Lo stabilimento di Pomigliano d'Arco fu realizzato in tempi che possono essere definiti da "record", soprattutto se si tengono presenti le difficoltà ambientali: cioè un "habitat" ed una cultura diversi da quelli che normalmente ospitano e "producono" la fabbrica moderna. A questo proposito non bisogna dimenticare la polemica, spesso ricorrente nel nostro Paese, nei confronti delle cosiddette "cattedrali nel deserto", di quelle realizzazioni industriali localizzate nel Sud accusate di non essersi integrate in modo sufficientemente armonico con gli interessi e con la cultura della società meridionale.

L'Alfasud, non voleva e non doveva correre questo rischio; corse, forse, quello opposto: quello cioè, di creare, dal punto di vista occupazionale e della crescita qualitativa di tutta una regione, aspettative eccessive e ingiustificate: alla prova dei fatti esse non poterono non risultare, almeno in parte,

disattese. Rimane comunque incontestabile l'impegno di mezzi, di uomini, di idee e di entusiasmo che l'Alfa profuse nella realizzazione di Pomigliano d'Arco.

La prima Alfasud venne presentata al Salone di Torino nel novembre del 1971 e commercializzata nella primavera successiva. Ventottomila le vetture prodotte nel 1972 e più di settantamila nel 1973. L'Alfasud fu un grosso successo, ma il successo commerciale non poteva nascondere il fatto che le attese (e non soltanto le attese aziendali ma anche la domanda del mercato) erano per una produzione doppia di quella che lo stabilimento effettuava.

Qualche cosa non aveva funzionato. E la ricerca delle cause, unitamente alla preparazione ed alla somministrazione dei rimedi ha impegnato per anni non soltanto il management dell'Alfa ed i vertici della Finmeccanica e dell'IRI, ma anche tutta una serie di specialisti di varia estrazione.

Conoscere l'Alfa Romeo

storia – strategia – struttura

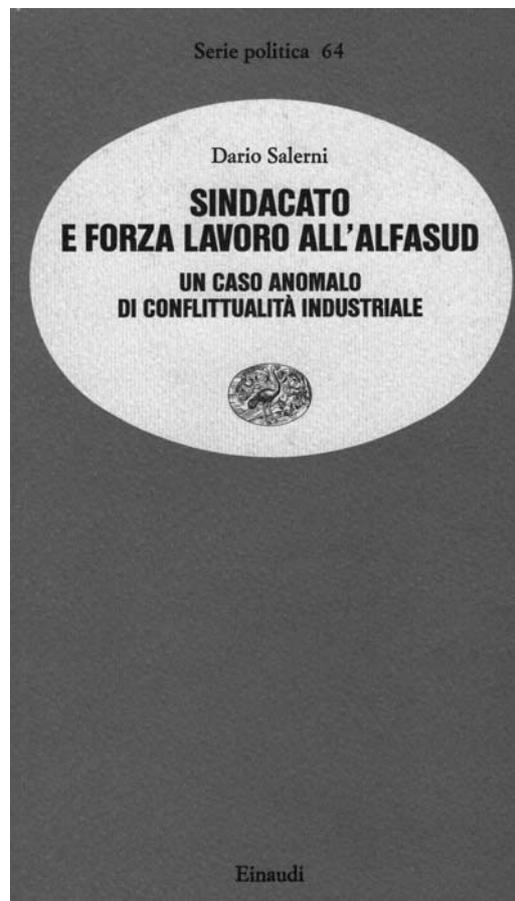


² Sulle caratteristiche specifiche della zona di Pomigliano-Acerra, i seguenti brani di Domenico Rea sono piú espressivi di tutte le definizioni socio-economiche:

«Nel 1967 la zona dove sorgerà la fabbrica è ancora abbandonata alla zizzania. Vi è una pista da molti anni abbandonata per le prove di decollo e di atterraggio di piccoli aerei e una serie di prati dove pascolano delle greggi sparute e striminzite e dove compiono le loro scorrerie alcuni ragazzi dei paesi vicini, fra i piú poveri del globo [...].

Pomigliano d'Arco è un comune alle porte di Napoli, a pochi chilometri da Acerra, la mitica patria di Policenella: la maschera piú gesticolante e amorale del teatro di ogni tempo; il maestro del tirare a campare, del piccolo furto, del piccolo trucco, adottati forzosamente a metodi di vita [...].

E intorno a Pomigliano e ad Acerra gravita un'altra serie di comuni, contrade, villaggi – l'uno infilzato nell'altro – come Somma, Caivano, Cimitile, Cicciano, Secondigliano, Melito, Frattamaggiore, Afragola, Aversa, Nola, Baiano, Palma Campania, Sant'Anastasia, eccetera – l'hinterland napoletano tra i piú derelitti, promiscui e turbolenti d'Italia, affondato in una episodicità e in una "tranche de vie" anarcoide e violenta del vivere, resa impermeabile e inespugnabile da secoli di cattivi regnanti e maestri, di borghesi controriformistici e che pensarono sempre e soltanto al loro "particolare". Terre di superstizioni, di oscurità e di mortalità elevata [...]».



ELenco DELEGATI ELETTI AL CONGRESSO DELLA CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE
POMIGLIANO D'ARCO

1)- GUETTA	ALFA SUD
2)- MERCALDO	"
3)- MALAVENDA	"
4)- RIVIELLO	"
5)- MORRONE	"
6)- AMIRANDA	"
7)- FERRARO	"
8)- PROVENZANO	"
9)- SETTEMBRE	"
10)- RAUCCI	"
11)- JAQUINTO	"
12)- BARBATO	"
13)- ESTINTO	"
14)- ARFAIA	"
15)- VENTURA	AERITALIA
16)- SIESTO G.	"
17)- PULCRANO F.	"
18)- SORRENTINO	"
19)- MINICHINI	ALFA ROMEO
20)- GIORDANO	"
21)- PULCRANO	"
22)- CAMPOSANO	"
23)- GRIECO	"
24)- RUSSO	FAG
25)- ANTINOLFI	ALFA SUD
26)- PETRICCIUOLO	"
27)- DE FALCO	"
28)- CIVITELLI	Segretario C.d.L.T. Pomigliano
29)- PISTAFENI	ALFA SUD
30)- CACCIA	"
31)- ERRICO	"
32)- RAZZI	"
33)- MARINO	"
34)- PALMIERI	"
35)- ROMANO S.	"
36)- BOCCIA	"

./.

37)- MONTANILE	ALFA ROMEO
38)- DI CRISCIENZO	"
39)- SPOSITO	"
40)- MICILLO	"
41)- SIESTO G.	"
42)- ROSATI	AERITALIA
43)- TROMBINO	"
44)- ANDRISANI	"
45)- LA MARCA	"
46)- DE VITA	GELA
47)- BARONE	PAG
48)- DI LUCCIO	FAR
49)- FUSCHILLO ERI	LEGA SAVIANO
50)- GUIGLIANO MICHELE	" PIAZZOLLA DI NOIA
51)- GUIGLIANO MARIO	" S.GENNARO VESUVIANO
52)- LAURI CARLO	" " "
53)- DE SIMONE FEDERICO	" S.ANASTASIA
54)- NAPOLITANO VINCENZO	" CIMITILE
55)- NUNZIATA GIOVANNI	" PALMA CAMPANIA
56)- MAROTTA RAFFAELE	" S. VITALIANO
57)- RAIA VINCENZO	" ACERRA
58)- SARUBBI GIOVANNI	AERITALIA -Uff. Vertenze CGIL Pomigliano
59)- MANGANIELLO ANIELLO	" CAMPOSANO
60)- PESCIONE PASQUALE	" AVELLA
61)- MONTAFORTE ANTONIO	" MUGNANO
62)- DE LUCIA CARMINE	" "
63)- BARBATO FEDERICO	" SIRIGNANO
64)- SINISCALCHI ALDO	" LAURO
65)- DALIA CARMINE	" NOSCHIANO
66)- FICO BIAGIO	" CASALNUOVO
67)- TUFANO MARCO	" SOMMA VESUVIANA
68)- CUTOLO VINCENZO	" OTTAVIANO
69)- ESPOSITO DOMENICO	" MARIGLIANO
70)- PIROZZI GIOVANNI	" CASALNUOVO
71)- BIAGIO SODANO FRANCESCO	" POMIGLIANO
72)- CEGLIA GENNARO	" S.ANASTASIA
73)- LAURI PASQUALE	Segretario C.d.L.T. POMIGLIANO
74)- LIETO RAFFAELE	Funzionario Federbraccianti

./.

75)- GALA NICOLA	Segretario FEDERBRACCIANTI
76)- PARRILLI ANTONIO	Apparato " "
77)- DELL'ATTI ARMANDO	Segretario C.d.L.T. Pomigliano
78)- LA MARCA BIAGIO	Apparato Patronato Inca
79)- FLORES RAFFAELLA	Segreteria Comprensorio SCUOLA Pomiglia no
80)- CINIGLIO VITTORIO	" " FIDAC "
81)- PIACENTE GIOVANNI	LEGA SOMMA VESUVIANA
82)- SCUDIERRI ALESSANDRO	" S.GIUSEPPE VESUVIANO
83)- LANZA GIUSEPPE	" MASSA DI CERCOLA
84)- ROMANO GIOVANNI	" ACERRA
85)- DE VIVO LUIGI	Azienda BESANA S.GENNARO VESUVIANO
86)- SEPE VINCENZO	Forestali OTTAVIANO
87)- SEPE MAURO	Azienda De Siervo SOMMA VESUVIANA
88)- RICCARDO CUONO	" CARBONE ACERRA
89)- CANTALUPO CARMINE	Lega SPERONE
90)- CORCIONE STEFANO	" TAURANO
91)- IORIO VINCENZO	" S.ANASTASIA
92)- NUNZIATA PALMIRIO	" PALMA CAMPANIA
93)- PANICO PASQUALE	" POLLENA
94)- GALLARO LUIGI	" VOLLA
95)- SELVAGGI VINCENZO	" ACERRA
96)- GUADAGNI FILIPPO	" CISTERNA
97)- TRIDICO ANTONIO	SACELIT
98)- D'ALLIO BRUNO	"
99)- ESPOSITO FELICE	"
100)- FICO CARMINE	LA GATTA
101)- CALIENDO VINCENZO	COOP EDILTER
102)- DE RIGGI GIOVANNI	LA GATTA
103)- DE MARIA GIOVANNI	SII - Segretario FILLEA Pomigliano
104)- ROMANO PAOLO	"
105)- MEO SALVATORE	Banco di Napoli -Segretario FIDAC

./.

106)- ULIVETO ANTONIO Segretario FILCAMS Compr.Pomigliano
107)- SORRENTI PASQUALE
108)- CERCIELLO FRANCESCO
109)- COLANTUONO GIOVANNI
110)- GARZONE GIUSEPPE
111)- SALVADORE FRANCESCO

112)- FILIA SANDRO Segretario Comprensorio Scuola
113)- PISCOPO LIVIO
114)- DI MARTINO* LUCIA Segr. " "
115)- POLVERINO MAURO Delegato Montefibre FILCEA
116)- DE LUCA NICOLA

117)- PERSINO GENEROSA
118)- TELORA NICOLA
119)- NAPOLITANO CLEMENTE
120)- POLISE NICOLA Segretario Comprensorio F.P.
121)- DE SIMONE CIRO
122)- LUONGO FELICE

123)- INGIUSTO NICOLA Segretario Comprensorio Pensionati
124)- MAURIELLO GIUSEPPE
125)- ESPOSITO AMLETO
126)- ALBARELLA RAFFAELE
127)- PECORARO NUNZIO
128)- CAPUANO ANIELLO
129)- FERRETTI LUIGI
130)- CIASULLO LUIGI

131)- INFANTE GIOVANNI PP.TT. Napoli

132)- IEMMOLO LUIGI SIP CICCIANO

./.

133)- MARESCA SALVATORE	Segretario Comprensorio FNLE
134)- CAPPETO FERDINANDO	NOSTROCELLULOSA VOLLA
135)- DONNIACONO CIRO	MONDA VINORR
136)- FERRARO FRANCO	SPIEZIA
137)- GIUGLIANO MARIA	Responsabile FILTEA
138)- RIVETTI GAETANO	AZIENDA AMODIO ACERRA
139)- PICCOLO SALVATORE	AZIENDA DE VIZIA
140)- LEONE CIRO	" COMIZIANO
141)- LONGO NICOLA	AZIENDA CONTIMER
142)- FUSCO ANTONIO	" DI RUSSO
143)- GUADAGNO GIOVANNI	" VERNITAL

PROPOSTA DELLA COMMISSIONE ELETTORALE DI DIRETTIVO DELLA CAMERA DEL

LAVORO DI POMIGLIANO

Risultato Totale

Indicare un massimo di 20 preferenze compreso eventuale aggiunta di nomi alla proposta ~~.....~~, ^{delle commissioni elettorali} contrassegnando con una crocetta l'apposito quadratino.

[33]	1) FLORES RAFFAELLA	CGIL SCUOLA
[35]	2) BARONE LUIGI	FAG "
[26]	3) CACCIA ORAZIO	ALFA SUD "
[45]	4) CALIENDO VINCENZO	Segreteria Edili
[20]	5) CANDELA *	VEPI SUD
[26]	6) CARRERA MARCO	FUNZIONE PUBBLICA
[94]	7) CIVITELLI ROCCO	SEGRETARIO CAMERA DEL LAVORO
[43]	8) DE CRESCIENZO GAETANO	ALFA ROMEO
[31]	9) DE FALCO GIOVANNI	ALFA SUD
[152]	10) DE MARIA GIOVANNI	SEGRETARIO EDILI
[29]	11) DI MARTINO LUCIA	CGIL SCUOLA
[48]	12) DELL'ATTI ARMANDO	SEGRETARIA CAMERA DEL LAVORO
[44]	13) DE RIGGI GIOVANNI	EDILI
[37]	14) DE SIMONE FEDERICO	BRACCIANTE
[20]	15) DE VITA	GEIA (Metalmeccanico)
[21]	16) DI LUCCIO SALVATORE	CGA "
[16]	17) DONNIAGONO	C.d.F. KNOR (Alimentarista)
[43]	18) ERRICO GIUSEPPE	ALFA SUD
[33]	19) FICO BIAGIO	BRACCIANTE
[22]	20) FILIA SANDRO	Segretario SCUOLA
[48]	21) GALA NICOLA	Segretario BRACCIANTE
[13]	22) GALLUCCIO	FUNZIONE PUBBLICA
[37]	23) GIUGLIANO MICHELE	BRACCIANTE



154	24) GRIECO ANTONIO	SECRETARIO FILM di Pomigliano
139	25) INGIUSTO NICOLA	SECRETARIO PENSIONATI Pomigliano
131	26) ROSATI GIUSEPPE	C.d.F. AERITALIA
169	27) LA MARCA BIAGIO	INCA Pomigliano
134	28) LAURI PASQUALE	SECRETARIO BRACCIANTI
141	29) LIETO RAFFAELE	BRACCIANTE
144	30) MANGANIELLO ANIELLO	"
124	31) MARESCA SALVATORE	SECRETARIO ENERGIA
135	32) MARINO MORONE	ALFA SUD
122	33) MEO	SECRETARIO FIDAC (BANCARI)
133	34) MERCALDO RAFFAELE	SEGRETERIA FILM POMIGLIANO
140	35) MINICHINI SALVATORE	ALFA ROMEO
150	36) MONTEPORTE ANTONIO	BRACCIANTE
154	37) MONTANILE MATTIA	SEGRETERIA FILM POMIGLIANO
138	38) NAPOLITANO MARIO	ALFA SUD
138	39) PARRILLI ANTONIO	APPARATO CAMERA DEL LAVORO
119	40) PISCOPO LIVIO	CGIL SCUOLA
138	41) PETRICCIUOLO LUIGI	SEGRETERIA FILM POMIGLIANO
116	42) POLVERINO	MONTEFIBRE
126	43) POLISE NICOLA	FUNZIONE PUBBLICA
137	44) PISTAFERRI GENNARO	ALFA SUD
132	45) PULCRANO FELICE	AERITALIA
141	46) PULCRANO NICOLA	ALFA ROMEO
117	47) RIVETTI GAETANO	TESSILI
139	48) RUSSO	FAG (METALMECCANICO)
129	49) ROMANO SALVATORE	ALFA SUD
148	50) SARUBBI GIOVANNI	UFFICIO VERTENZE CGIL
130	51) SCUDIERI ALESSANDRO	BRACCIANTE
126	52) SINISCALCHI ALDO	BRACCIANTE 285 FORESTALE
130	53) SODANO FRANCESCO BIAGIO	BRACCIANTE

129	54) SORRENTINO SALVATORE	AERITALIA
129	55) TROMBINO VICENZO	AERITALIA
123	56) TELORA	FUNZIONE PUBBLICA
119	57) ULIVETO	FILCAMS POMIGLIANO
146	58) VENTURA FRANCESCO	SEGRETERIA FIOM POMIGLIANO
137	59) CARDONE ANNA	APPARATO TECNICO C.d.L.

- 1) 4 SELVAGGI
- 2) 5 ROMANO PAOLO
- 3) 7 TRIDICO
- 4) 3 RAIÀ VINCEZZO
- 5) 9 De Luca Nicola
- 6) 2 Esposito Felice
 - 2 Napolitano Clemente
 - 2 Ciaglia Vittorio
 - 5 Mantiello Giuseppe
 - 4 Rivello Rugelo
 - 12 Poluneri Massimo
 - 1 Quinzi Maria
 - 1 Quirico Vincenzo
 - 1 Quetta

Parilli *Mantello* *Quetta*

ELENCO COMITATO DIRETTIVO DELLA CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE POMIGLIANO

ELETTI AL 1° CONGRESSO COMPENSORIO 16-17 SETTEMBRE 1981 -

CAMERA DEL LAVORO

- | | | |
|----------------------------|-----------------------------------|--------------|
| 1) CIVITELLI ROCCO | Viale degli Oleandri, 14 - NAPOLI | tel. 7416684 |
| 2) DELL'ATTI ARMANDO | " | 8842840 |
| 3) <u>PARRILLI ANTONIO</u> | Via Tribunali, 253 - NAPOLI | " 291394 |
| 4) CARDONE ANNA | Via Colonne, 154 - GIUGLIANO | " 8951879 |

INCA

- | | | |
|--------------------|---|---------|
| 5) LA MARCA BIAGIO | " | 8291747 |
|--------------------|---|---------|

M E T A L M E C C A N I C I

- | | | |
|-------------------------------------|--|------------------------------|
| 6) TUBELLI ANTONIO - Segr. FIOM | " | 7801351 |
| 7) SCUOTTO GENNARO - " " | " | 7563845 |
| 8) PETRICCIUOLO LUIGI " " | " | 375372 |
| 9) CACCIA ORAZIO ALFA SUB | Via Selva, 32 - POMIGLIANO | " 8849746 |
| 10) DE FALCO GIOVANNI " " | Via Mairo Leone " | " |
| 11) <u>ERRICO GIUSEPPE</u> " " | Via Croce, 4 - MARIGLIANELLA | " 8411922 |
| 12) MURRONE MARINO " " | Via Romani Coop Arcobaleno - MADONNA DELL'ARCO | " 8411922 8411922 |
| 13) NAPOLITANO MARIO " " | Via F.sco Siciliano, 76-80030 CAMPOSANO (NA) | " |
| 14) PISTAFERRI GENNARO " " | Via Nazionale, 335 - TERZIGNO | " 8282305 |
| 15) ROMANO SALVATORE " " | Via Olbia - Ina Casa - POMIGLIANO | " 8847194 |
| 16) DI CRESCENZO GAETANO ALFA ROMEO | Via Monterdomini, 133 - MARIGLIANELLA | " 8412793 |
| 17) MINICHINI SALVATORE " " | Via Ottaviano Augusto, 35 - OTTAVIANO | " 8279509 |
| 18) PULCRANO NICOLA AERITALIA | Via Pisa, 4 - POMIGLIANO - int.286/205 | " |
| 19) SORRENTINO SALVATORE " " | Via Mauro Leone, 94 - POMIGLIANO | " 8846457 |
| 20) PULCRANO FELICE " " | Via | " |
| 21) TROMBINO VINCENZO " " | Via 2° trav. Maglione, 45 - SECONDIGLIANO | 7374114 |
| 22) SARUBBI GIOVANNI " " | Via Puglie, 45 - POMIGLIANO | " 8846964 |
| 23) BARONE LUIGI FAG | Via Andrea Valentini, 85 - S.Anastasia | " 8971409 |
| 24) RUSSO GIOVANNI " " | Via Cesetelli, 11 S.Giuseppe Vesuviano | " 8274095 |

25) CANDELA LUCA	VEPI SUD		TEL. 8243133/3140
26) DE VITA	GELA		
27) DI LUKCIO SALVATORE	CGA	"	8423655
28) ROSATI GIUSEPPE	AERITALIA	Via Croce, 4 - MARIGLIANELLA	" 8411922
29) MONTANILE MATTIA	Seg. FIOM	via Padula, 23 - BRUSCIANO	" 8861116

PROVENZANO

E D I L I

30) DE MARIA GIOVANNI	Seg. Edili - Via Alessandro, 2 - ACERRA		
31) CALIENDO VINCENZO	" "	via cuna di Nola S.Vesuviana (casa)	TEL.8853380/4216
32) DE RIGGI GIOVANNI	" "	via Luigi Settembri	" 8853333/1321

ROMANO P.

B R A C C I A N T I

33) LAURI PASQUALE	SEG. braccianti - Masseria Guadaeni		
	Via Provinciale - POMIGLIANO	TEL.	8847004
34) CALA NICOLA	SEG. Braccianti	"	8696383
35) LIETO RAFFAELE	Via Pietro Nanni, 114 - BAIANO	"	8244304
36) MANGANIELLO ANIELLO	Via Madonella, 50 - CAMPOSANO	"	8261798
37) MONTEPORTE ANTONIO	Via roma - MUXNANO		
38) SCUDIERI ALESSANDRO	Via G. Ceschelli, 19 S.Giuseppe Ves.	"	8273707
39) SINISCALCHI ALDO	285 Forestale		
40) GIUGLIANO MICHELE	Via 2° Vic.5, Mass. PIAZZOLLA	"	8291095
41) SODANO F.SCO BIAGIO	AERIT. Via Tintoretto, 11 - POMIGLIANO	"	8843004
42) DE SIMONE FEDERICO	Scuola Via Garibaldi, 1+80048 S.Anastasia	"	8981725
43) FICO BIAGIO	INCA		

S C U O L A

44) FLORES RAFFAELLA	OGIL SCUOLA		
45) DI MARTINO LUCIA	Seg. "	"	8846964
46) FILIA SANDRO	" "	Vico Gerolomini, 11	" 454126
47) PISCOPO LIVIO			

48) De Luca Nicole

49) Bianchi
REO

50) Teresa → Emerita

51) POLVERINO → Chianca

52) UIVETO → Filicrus

53) F.P.
Pelin

54) Telera

55) Galluccio

56) Carrara

Almanfanti

57) Donnicione Teodoro Kuer

58) Pennant.
Inquisito Nicolo

59) Torile
Caterino A. Torre -

Sindaco
Pescara
Torre
Sisto

19-06-1981

F.I.O.M. Compensorio Vesuviano interno Nolano-Entrotterra napoletano

Pomigliano

Elenco membri del direttivo F.I.O.M. di compensorio

1) Pistaferri	Alfa Sud	
2) Paone	" "	
3) Ferrone	" "	
4) Petricciuolo	" "	
5) Palmieri	" "	
6) Errico	" "	
7) Antinolfi	" "	
8) Malavanda	" "	
9) Volpe	" "	
10) Razzi	" "	
11) Nebbia	" "	
12) Riviello	" "	
13) Mercaldo	" "	
14) Murrone	" "	
15) Zoccali	" "	
16) Panico	" "	
17) Cioffi	" "	
18) Ventura	Aeritalia	
19) Siesto	" "	
20) Grimaldi	" "	
21) Mandato	" "	
22) Rocco	" "	
23) Centanni	" "	
24) Sorrentino	" "	
25) Panariello	" "	
26) Montanile	Alfa ROMEO	
27) Sedano	" "	
28) Ferrigno	" "	
29) Grieco	" "	
30) Centursi	" "	
31) Esposito	" "	
32) Numerato	" "	
33) Camposano	" "	
34) Barone	Fag	
35) Bove	"	
36) Vitrone	Gela	
37) Candela	Vepi Sud	
38) Di Carlo	Ala	
39) Di Luccio	C.G.A. (ex FAR)	
40) Riccardi	La Mantia	

Segreteria

Grieco Antonio Resp.
Mercaldo Raffaele
Montanile Mattia
Petricciuolo Luigi
Ventura Francesco

ELENCO DEL DIRETTIVO DELLA FILCEA DEL COMPENSORIO DI POMIGLIANO D'ARCO

POLI SUD	COTI FRANCESCO
LAMPSUD	SCIPPA LUCIANO - AMICHEVOLE IGNAZIO
	LONGO NICOLA - IORIO RAFFAELE
CONTIMER	SIGNORIELLO CAMILLO
EUROLINK-FRESAL	SENESE GIUSEPPE
DI RUSSO	FUSCO ANTONIO
MONTEFIBRE	POLVERINO - ANDREOZZI - DI DOMENICO-
	RUSSO - GUARNACCIO-CRISPINO- MIELE-
	CAPUTO-MUTO
VERNITAL	MOCERINO GIUSEPPE
PIBIGAS	IORIO SALVATORE
IMPLAFAN	DAMIANO FRANCO-SIGNORELLI PASQUALE
IPLATEX	DEL GIUDICE MICHELE
VETRERIA S. DOMENICO	AVINO TOMMASO
MERIPLASTICA	DE FRANCESCO CIRO
IPLAR SUD	ROMANO BIAGIO
Proposta della Segreteria:	ERRICO GIUSEPPE
CONTIMER:	SIGNORIELLO
MONTEFIBRE:	POLVERINO MAURO

COMITATO DIRETTIVO FILLEA-CGIL Comprensorio Pomigliano D'Arco
eletto dal Congresso Comprensoriale del 12/6/1981

1) De Maria Giovanni	Segretario Generale Responsabile
2) Caliendo Vincenzo	Coop. Edilter
3) De Riggi Giovanni	La Gatta
4) De Lussu Beniamino	Iannitti
5) Romano Paolo	Laudiero
6) Tridico Antonio	Sacelit
7) D'Allio Bruno	Sacelit
8) Esposito Felice	Sacelit
9) Marzullo Francesco	Sacelit
10) Montanino Giacomo	Sacelit
11) Esposito Domenico	Coop. Conesa
12) Fico Carmine	La Gatta
13) Brucci Pasquale	Sii
14) Fierro Luigi	Provera e Carrassi
15) TEODORO SALVATORE	IMECO

COMITATO DIRETTIVO F.P.

1) D'AURIA NICOLA	Ospedale Nola
2) DI MAIO ALESSANDRO	INPS
3) FACELLA LUIGI	COMUNE CERCOLA
4) AVALLONE RAFFAELE	" POMIGLIANO
5) CARRERA MARCO	" CASALNUOVO
6) CASILLO GIUSEPPE	" POMIGLIANO
7) COPTOLA LAURA	" "
8) D'ALISA ALFONSO	" CASALNUOVO
9) GALLARO LUIGI	" VOLLA
10) D'AMICO DOMENICO	OSPEDALE POLLENA
11) DE SIMONE CIRO	" "
12) GALLUCCI ANTONIO	" NOLA
13) ASPRONE EMANUELE	COMUNE DI ACERRA
14) D'ANNA VINCENZO	U.S.L. 27
15) LUCINO FELICE	COMUNE DI POMIGLIANO
16) D'ABELITO VINCENZO	" S. ANASTASIA
17) ROMANO ANNA MARIA	" "
18) LO SAPIO	INPS
19) CASTALDO ANTONIO	COMUNE DI BRUSCIANO
20) SIRIGNANO	" ROCCARAINCIA
21) POLISE NICOLA	" SOMMA VESUVIANA
22) NAPOLITANO SARATO	" COMIZIANO
23) SARONARO MARIA	USL 29
24) SEPE RAFFAELE	STAVICO - NOLA
25) TELORA NICOLA	" "
26) TULLIO ANTONIO	IMPOSTE NOLA
27) VALLONE LINA	COMUNE NOLA
28) SALLUSTRO MICHELINA	" OTTAVIANO
29) REALE FRANCO	CLINICA LUIGES
30) IORIO TERESA	USL 27
31) DI MONDE GIOVANNI	INPS
32) NAPOLITANO CLEMENTE	STAVICO
33) GIMBALE IGNAZIO	COMUNE DI ACERRA
34) TUFANO GIOVANNI	USL 28
35) LIGUORI GINA	CLINICA VILLA MARIA
36) VICIDOMINI ROMUALDO	" " "
37) RESTAINO NICOLA	STAVICO
38) SALA NICOLA	

./.

39) FERSINO GENEROSO

USL 28

40) AUTINO RAFFAELE

COMUNE DI CERVELLA

41) CONTE

OSPEDALE NOLA - USL 28

42) ROSSI GIUSEPPE

COMUNE SOMMA VESUVIANA

A2x

DIRETTIVO COMPRENSORIE FILCA'S-C. G. I. L.

FORMIGLIANO D'ARCO - Vesuviane Interne

- § 1) Ulivete Antonio
- 2) ~~Anna Grazia~~
- 3) Carzone Giuseppe
- 4) Calantuono Giovanni
- § 5) Passariello Francesco *OMP/Alge Sud*
- 6) Recce Giuseppe
- § 7) Maretta
- 8) De Luca Pietro
- 9) Del Mastro Giovanni
- § 10) Cerciello Francesco *Cucina / Amalthea*
- § 11) Peretta Giovanni *Cucina / Amalthea*
- 12) Parisi
- 13) Maiello
- 14) Ciprie Paquale
- § 15) Zanetti Annamaria *Manicel Acerra*
- § 16) Petrilli Riddie " " " "
- 17) De Chiara Vincenzo
- § 18) Falco Franceschina *STANDA NOIA*
- § 19) Serrenti Paquale *STP*
- § 20) Rea Antonio *STB*
- § 21) Salvatore Francesco *Coop. Napoli*
- § 22) Russo Giuseppe *Polito / Alge Romeo*
- 23) De Maria Crescenze
- § 24) Cerciello Gennaro
- 25) Cassese Angela
- 26) Ruggiero Antonio

Documenti

COMITATO DIRETTIVO ELETTO AL CONGRESSO DI COMPENSORIO NOLANO-BAIANESE

1) RICCARDI CUCINO	c/o Az. Carbone	Deleg. Az. Carbone	ACERRA
2) RAIÀ VINCENZO	Via Clanio, 14	Capo-Lega	ACERRA
3) GIUGLIANO MICHELE	2° Vic. 5 vie, 5 Mass. Pom. Bracc.	" " "	PIAZZOLLA
4) FUSCHILLO ERI	Via Fressuriello, 38	" " "	SAVIANO
5) MANGANIELLO ANIELLO	Via Madonnella, 50	Op. Alfa "	CAMPOSANO
6) GIUGLIANO MARIO	Via Giugliani, 41	Disoc. " "	S. GENNARO V.
7) TUFANO MARCO	Via Costantinopoli, 152	Pens. " "	SOMMA VESUV.
8) CUTOLO VINCENZO	Mass. Cacciabella	Bracc. " "	OTTAVIANO
9) SEPE VINCENZO	Via Pentelete, 3	Deleg. Forestale	OTTAVIANO
10) LAURI PASQUALE		Funz. Segr. Compr.	
11) LIETO RAFFAELE		" " "	
12) GALÀ NICOLA		" " "	
13) SEPE MAURO	Via Colle, 108	Del. Az. De Siervo	SOMMA VESUV.
14) SCUDIARI ALESSANDRO	Via G. Ceschelli, 19	Op. F. S. Capo-Lega	S. GIUSEPPE V.
15) NAPOLITANO ANTONIO	Via Roma, 11	Op. Forestale	QUADRELLE
16) DE SIMONE FEDERICO	Via Garibaldi, 1	Pens. Capo-Lega	S. ANASTASIA
17) MORELLI PIETRO	Via S. Romano	Op. Forestale	AVELLA
18) DELIA CARMINE	Via Capone	" "	MOSCHIANO
19) MONTEFORTE ANTONIO	Via Roma	For. 285	MUGNANO
20) GALLARO LUIGI	Via Bollini, 4	Disoc. Capo-Lega	VOLLA
21) PANICO PASQUALE		"	POLLENA
22) FICO BIAGIO		Op. Metallmeccico	CASALNUOVO
23) SODANO BIAGIO F.	Via Tintoretto	Op.	POMIGLIANO
24) BARBATO FEDERICO		Pens.	SIRIGNANO
25) MAROTTA RAFFAELE	Via Petrarca, 72	Capo-Lega	S. VITALIANO
26) SINISCALCHI ALDO	Via Canalone	Op. Forestale	LAURI
27) SELVAGGIO VINCENZO		Op.	ACERRA
28) DE VIVO LUIGI		Del. Az. Basana	S. GENNARO V. -

*Segreteria: Galà Nicola
Lieto Raffaele
Lauri Pasquale*

*Esclusivi: Galà - Lieto - Lauri
Manganiello Aniello - Fico Biagio
Giugliano Michele - Morelli Pietro
De Simone Federico - Cutolo V.*

Giugno 1981

ELENCO COMITATO DIRETTIVO S.P.I.-C.G.I.L. - COMPENSORIO DI POMIGLIANO D'ARCO

- 1) Ingiusto Nicola - Segr. Responsabile
- 2) Mauriello Giuseppe
- 3) Ghezzi Gastone
- 4) Capuano Aniello
- 5) Cervone Luigi
- 6) Pecoraro Nunzio
- 7) Notaro Gennaro
- 8) Arcolese Giuseppe
- 9) Auriemma Antonio
- 10) Gentile Francesco
- 11) Ippolito Leopoldina
- 12) Rea Antonio
- 13) Napolitano Vincenzo
- 14) Russo Giovanni
- 15) Avella Crescenzo
- 16) Antignani Giovanni
- 17) Selvaggio Vincenzo
- 18) Dell'Aquila Giovanni
- 19) Napolitano Salvatore

Comuni del Compensorio:

Acerra, Casalnuovo, Voila, Cercola, Pollena Trocchia, S. Anastasia, Pomigliano d'Arco, Castello di Cisterna, Somma Vesuviana, Ottaviano, S. Giuseppe Vesuviano, Brusciano, Mariglianella, S. Vitaliano, Scisciano, Marigliano, Saviano, S. Gennaro Vesuviano, Palma Campania, Carbonara di Nola, Liveri, S. Paolo Belsito, Nola, Visciano, Casamarciano, Cimitile, Comiziano, Tufino, Cicciano, Roccarainola, Camposano, Avella, Sirignano, Quadrelle, Baiano, Mugnano del Cardinale, Sperone, Lauro, Marzano di Nola, Pago Vallo Lauro, Taurano, Domicella, Moschiano, Quindici.

SPI - CGIL

SINDACATO PENSIONATI ITALIANO
COMPENSORIO POMIGLIANO D'ARCO

80038 - Corso Vitt. Emanuele 53 - Tel. 884.88.10

Pomigliano d'Arco

LEGHE ESISTENTI

POMIGLIANO:

COMITATO DIRETTIVO

- | | |
|--------------------|------------|
| 1) Ingiusto Nicola | Segretario |
| 2) Ghezzi Gastone | |
| 3) Ferretti Luigi | |
| 4) Mele Antonio | |
| 5) Sgammato Felice | |

Castel Cisterna:

COMITATO DIRETTIVO

- | | |
|------------------------|------------|
| 1) Cervone Luigi | Segretario |
| 2) Piccolo Antonio | |
| 3) Terracciano Antonio | |

Cercola:

COMITATO DIRETTIVO

- | | |
|------------------------|------------|
| 1) Mauriello Giuseppe | Segretario |
| 2) Capuano Aniello | |
| 3) Ippolito Leopoldina | |
| 4) Rea Antonio | |
| 5) Scarpato Ciro | |

S. GIUSEPPE VES.:

COMITATO DIRETTIVO

- | | |
|-------------------------------|------------|
| 1) Russo Giovanni | Segretario |
| 2) Trocchia Andrea | |
| 3) Annunziato Martino Gaetano | |
| 4) Carbone Giuseppe | |
| 5) Maddaloni Pasquale | |
| 6) Annirati Giovanni | |
| 7) Annirati Francesco | |
| 8) Ambrosio Luigi | |

./.

segue ELENCO LEGHE ESISTENTI S.P.I.

SOMMA VESUVIANA: COMITATO DIRETTIVO

- 1) Notaro Gennaro Segretario
- 2) Mautone Gennaro
- 3) Gallone Ubaldo
- 4) Reggiera Antonietta
- 5) Nappi Pasquale
- 6) Esposito Giuseppe

NOLA: COMITATO DIRETTIVO

- 1) Auriemma Antonio
- 2) D'Ario Felice
- 3) Protomartine Raimondo
- 4) D'Ario Francesco
- 5) Cutolo Giovanni
- 6) Barone Antonio
- 7) Manes Nicola Segretario
- 8) Alfieri Andrea

CIMITILE: COMITATO DIRETTIVO

- 1) Napolitano Vincenzo Segretario
- 2) Napolitano Salvatore
- 3) Napolitano Marcellino
- 4) Di Lauro Leonardo
- 5) Buglione Domenico

OTTAVIANO: COMITATO DIRETTIVO

- 1) Gentile Francesco Segretario
- 2) Boccia Giovanni
- 3) Pascale Alfonso

ELENCO DELEGATI F. L. M.

=====

1)	ABBATE FRANCESCO	Matr. 09595	FIM	
2)	AFIERO PIETRO	" 03383	FIOM	
3)	AIELLO PASQUALE	" 07008	FIOM	
4)	ALAIA GIUSEPPE	" 07406	UILM	?
5)	ALLOCCA ANTONIO	" 05959	FIM	
6)	ALLOCCA RAFFAELE	" 09106	FIOM	
7)	AMMENDOLA FEDERICO	" 06302	FIOM	
8)	AMODDIO LUIGI	" 06655	FIOM	
9)	ARABIA GIULIANO	" 12821	UILM	→ Elemento: No
10)	ARGENTIERE ELISEO	" 07091	FIM	
11)	ARGENTINO ANTONIO	" 13393	FIOM	
12)	AURICCHIO FRANCESCO	" 07151	UILM	NO
13)	BARBETTA SALVATORE	" 13632	FIM	
14)	BIANCHI RAFFAELE	" 13082	UILM	No
15)	BORRELLI ANTONIO	" 03639	UILM	?
16)	BRANCACCIO ANTONIO	" 07686	FIM	
17)	BRIGANTI ATILIO	" 07907	FIM	
18)	BRUNI ARMANDO	" 12781	FIOM	
19)	BUONINCONTRO VINCENZO	" 09298	FIM	
20)	BUONINCONTRO GIUSEPPE	" 06767	FIOM	
21)	CACACE GENNARO	" 13762	FIOM	
22)	CACCAVALE DOMENICO	" 10704	FIOM	
23)	CANNAVARO GENNARO	" 14162	FIOM	
24)	CANTORE DOMENICO	" 13698	UILM	SI ?
25)	CAPASSO CARMINE	" 05627	FIOM	
26)	CAPUANO GIUSEPPE	" 09934	FIM	
27)	CARANNANTE DOMENICO	" 02519	FIOM	
28)	CARDILLO ANTONIO	" 13330	FIOM	
29)	CASERTA CIRO	" 08474	FIOM	
30)	CASTALDO VINCENZO	" 12332	UILM	No

31)	CATALETTI ANIELLO	Matr. 11935	FIOM	
32)	CICATIELLO TOMMASO	" 05011	FIM	
33)	CIRILLO VITTORIO	" 00291	UILM	NO
34)	COLLINI VINCENZO	" 10854	FIOM	
35)	COLURCIO GENNARO	" 07726	FIM	
36)	CUCCINIELLO TOBIA	" 11960	FIOM	
37)	CUORVO UMBERTO	" 11735	FIM	
38)	D'AURIA CIRO	" 08530	FIOM	
39)	D'AURIA ANTONIO	" 12911	FIOM	
40)	DE FALCO GIUSEPPE	" 08769	UILM	?
41)	DE LEO ENRICO	" 04971	UILM	NO TAMMARO.?
42)	DEL PERCIO LEOPOLDO	" 04110	UILM	NO
43)	DEL PRETE FRANCESCO	" 12452	UILM	SI
44)	DE PASQUALE GIOVANNI	" 09651	UILM	SI
45)	DI CAPRIO NICOLA	" 10820	FIOM	UILM SI
46)	DI GENNARO RENATO	" 08513	UILM	SI
47)	DI GENNARO AGOSTINO	" 00207	FIOM	
48)	DI GIACOMO GIUSEPPE	" 13421	FIOM	
49)	DI MAIO DOMENICO	" 00774	UILM	NO
50)	DI NOCERA GIUSEPPE	" 09304	UILM	NO
51)	DURANTE GENNARO	" 05042	UILM	NO
52)	ERCOLANO ANGELO	" 11889	FIOM	
53)	ERMETTO SALVATORE	" 00432	FIOM	
54)	ESPOSITO GIUSEPPE	" 00711	FIOM	
55)	ESPOSITO SALVATORE	" 06786	UILM	NO
56)	ESPOSITO GENNARO	" 07430	FIM	
57)	ESPOSITO CIRO	" 07364		NO
58)	ESPOSITO CUONO	" 08017	UILM	NO
59)	ESTINTO BIAGIO	" 07935	FIOM	
60)	FABIANO ANTONIO	" 02725	FIOM	
61)	FERRARO CRISTOFARO	" 09742	FIM	
62)	FIORDA PAOLINO	" 12980	FIOM	
63)	FIOREROSSA FELICE	" 09951	FIM	

30.

64) FORMISANO PASQUALE	Matr. 03152	FIOM	
65) FROTTIN ROMUALDO	" 04691	UILM	✓ NO
66) FUNEROLI ELIO	" 13098	FIOM	
67) GIORDANO BATTISTA	" 12418	<u>UILM</u>	✓ NO
68) GIORDANO ANTONIO	" 05109	FIOM	
69) GIUSTINO GENNARO	" 12701	UILM	✓ SI
70) GRANATA SALVATORE	" 09623	FIM	
71) GRANILLO VITTORIO	" 05032	UILM	✓ NO
72) IANNELLI RAFFAELE	" 01065	FIOM	
73) IAQUINTO GAETANO	" 03628	FIOM	
74) IAZZETTA FRANCESCO	" 12803	UILM	✓ NO
75) INCORONATO VINCENZO	" 08119	FIM	
76) IORIO CRISTOFARO	" 03016	UILM	✓ SI
77) IOVINO DOMENICO	" 06598	FIM	
78) IULIANO DOMENICO	" 04554	FIOM	
79) LA PIETRA PAOLO	" 04961	UILM	✓ NO ?
80) LEONE ANTONIO	" 09114	FIOM	
81) LICCIARDI SALVATORE	" 07027	UILM	✓ SI
82) LOMBARDI ALESSANDRO	" 01038	FIM	
83) LUONGO FRANCESCO	" 04847	FIOM	
84) MAISTO ANTONIO	" 04639	FIOM	
85) MARIANO ROMANO	" 12819	FIOM	
86) MARINELLI ANGELO	" 06246	UILM	✓ NO
87) MARMORINO SALVATORE	" 09154	UILM	✓ SI
88) MELE ANTONIO	" 14547	FIOM	
89) MELILLO LEOPOLDO	" 06940	FIOM	
90) MINICHINO VINCENZO	" 09825	FIOM	
91) MINICHINO MARIO	" 11003	FIOM	
92) MINIERI ALFONSO	" 13255	FIM	
93) MOLINO GIUSEPPE	" 11609	FIM	
94) MONTEFORTE GIOVANNI	" 00200	FIM	
95) NACARLO GIUSEPPE	" 08650	UILM	✓ SI

96)	NAPOLITANO LORENZO	Matr.	11569	FIOM	
97)	NAPOLITANO MARIO	"	06087	FIOM	
98)	NUNZIATO GIUSEPPE	"	07064	FIOM	
99)	NUZZI LUIGI	"	03529	FIOM	
100)	ONESTI GIUSEPPE	"	10507	FIM	
101)	PALLONETTO PASQUALE	"	02489	FIOM	
102)	PANDOLFI GIUSEPPE	"	03812	UILM	✓ NO
103)	PANE GIOVANNI	"	11474	UILM	✓ NO
104)	PANICO LUCIANO	"	06772	FIM	
105)	PANICO PALMIRO	"	05481	FIOM	
106)	PAPA GIOVANNI	"	08432	FIOM	
107)	PAROLISI NICOLA	"	00178	FIOM	
108)	PASSANTE CIRO	"	10459	FIOM	
109)	PASSEGGIO SALVATORE	"	03814	FIOM	
110)	PEDALINO ARCANGELO	"	05957	FIOM	
111)	PERANIO GAETANO	"	09375	FIOM	
112)	PERILLO GIUSEPPE	"	08695	FIOM	
113)	PERROTTI GAETANO	"	12469	FIOM	
114)	PETRARCA RENATO	"	08435	UILM	✓ SI
115)	PEZZELLA VITTORIO	"	07212	FIM	
116)	POLI CIRO	"	06701	FIM	
117)	POLLIO LUIGI	"	08888	UILM	✓ SI
118)	PORZIO GIUSEPPE	"	03535	FIOM	
119)	PROVENZANO VINCENZO	"	01523	FIOM	
120)	PROVVISIERO ARCANGELO	"	06705	FIOM	
121)	PULCRANO PASQUALE	"	03621	UILM	✓ SI
122)	RAINONE ENRICO	"	08523	FIM	
123)	REGA PASQUALE	"	07409		
124)	RICCI LUIGI	"	02733	FIOM	
125)	ROMANO FRANCESCO	"	13154	FIOM	
126)	ROMANO SALVATORE	"	14791	FIOM	
127)	ROSSI VINCENZO	"	02193	FIOM	
128)	RUSSO ALFONSO	"	04777	UILM	✓ SI

Rea. Amiello

— ma

47

129)	RUSSO DOMENICO	Matr.	11971	FIOM	
130)	SABATINO EGIDIO	"	01681	FIOM	
131)	SALATIELLO ALDO	"	13897	FIOM	
132)	SANNINO GIUSEPPE	"	00093	FIM	
133)	SASSO ANTONIO	"	11570	FIOM	
134)	SAVASTANO FIORAVANTE	"	01629	FIOM	
135)	SCALA CIRO	"	03821	FIOM	
136)	SCARALLO ALFREDO	"	03265	FIOM	
137)	SCIRO ANTONIO	"	00735	FIOM	
138)	SIMEOLI GIOVANNI	"	04676	FIOM	
139)	SIMONCELLI GIUSEPPE	"	08354	UILM	NO
140)	SIMULA ANGELO	"	01913	FIOM	
141)	SINISCALCHI ANTONIO	"	10324	FIOM	
142)	SODANO SALVATORE	"	13907	FIOM	
143)	SPIEZIA PIETRO	"	11637	FIOM	
144)	SPIRITO ANTONIO	"	05996	FIOM	
145)	SPITALETTA GIOVANBATTISTA	"	04312	FIOM	
146)	TAGLIALATELA DOMENICO	"	12196	FIOM	
147)	TERRACCIANO DOMENICO	"	13603	FIM	
148)	TIERI GIORGIO	"	13886	FIOM	
149)	TORTORA GIOVANNI	"	05504	FIM	
150)	TROISE GUIDO	"	06234	FIOM	
151)	TROTTA FRANCESCO	"	01596	UILM	NO
152)	VECA ALESSANDRO	"	14356	FIOM	
153)	VERDE MARIO	"	09408	UILM	?
154)	VIOLETTI SANTO	"	05233	FIOM	
155)	VITIELLO ANTONIO	"	02464	FIOM	
156)	SETTEMBRE LUIGI	"	13485	FIOM	
157)	LETTIERI GIUSEPPE	"	07233		
158)	PRETE ANIELLO	"	13320	FIOM	
159)	SCOGNAMIGLIO CIRO	"	06361		

47.

ELENCO DELEGATI F.L.M. IMPIEGATI

1) ANTINOLFI MARIA	Matr.	82401	FIOM
2) CAPUTO SALVATORE	"	83850	FIM
3) CIOTTE DOMENICO	"	82242	FIM
4) CIRELLA PIETRO	"	80714	FIM
5) CONNOLA MICHELE	"	82347	FIM
6) DE GREGORIO CARMINE	"	81744	FIM
7) D'ORSI ROBERTO	"	82667	FIM
8) GARRIBBA GENNARO	"	80380	FIM
9) MALAVENDA ASSUNTA	"	82060	FIOM
10) MARINO ENZO	"	81199	FIOM
11) NARDI EUGENIO	"	81834	FIOM
12) SELLITTO RAFFAELE	"	81956	FIOM
13) SICILIANO GIUSEPPE	"	83924	FIOM
14) SPAGNOLO COSMANO	"	83855	FIM
15) VANO GIUSEPPE	"	83174	

NUOVA STRUTTURA CONSIGLIO DI FABBRICA

DEFINIZIONE AREE

1) AREA SCOCCA E VER.

RESPONSABILI:	D'ESPOSITO SALVATORE	Matr.	05795	UILM	- SI
	FORTUNATO ROMEO	"	01574	FIOM	
	GALLO ANDREA	"	05885	FIM	
	PISTAFERRI GENNARO	"	08848	FIOM	
	RONCONE NICOLA	"	07348	FIOM	
	RUSSO CIRO	"	05858	FIOM	
	SCOTTI DOMENICO	"	12076	FIM	
	SENATORE SALVATORE	"	08761	UILM	- ?

2) AREA CAR/FIN

RESPONSABILI:	BOCCIA GIUSEPPE	Matr.	10520	FIOM	
	CANETTI CIRO	"	03467	UILM	- SI
	COPPOLA GABRIELE	"	10929	FIM	
	CORTESE GIOVANNI	"	08092	FIOM	
	LOFFREDO LUIGI	"	07746	UILM	- NO ?
	FERRONE STEFANO	"	11479	FIOM	
	TERRACCIANO GIUSEPPE	"	13672	FIM	
	VIOLA LUIGI	"	04358	UILM	- SI

3) AREA MECCANICA

RESPONSABILI:	AMIRANDA VINCENZO	Matr.	07680	FIOM	
	APRILE ALFONSO	"	07676	FIOM	
	CERBONE CARMINE	"	01249	UILM	- SI
	CERIELLO ANDREA	"	00142	FIM	
	GUIDA GUIDO	"	04871	FIM	
	PAONE RENATO	"	00958	FIOM	
	REA ANIELLO <i>PULCRANO</i>	"	06247	UILM	- SI
	RIVIELLO ANGELO	"	12494	FIOM	

4) AREA SERVIZI (C.D. - CS1 - CS2 - QUA - VIG. SGE

RESPONSABILI:	AGRETTI MICHELE	Matr.	82253	FIM	
	FERA PIETRO	"	82386	FIOM	
	VOLPE GIUSEPPE	"	83257	FIOM	

./.

DEFINIZIONE FUNZIONI

1) POLITICHE INDUSTRIALI - ORG.LAVORO - RAPPORTI F.L.M. - SEGRETERIA

RESPONSABILI: MICHELINO LUIGI	Matr. 06795	FIM	
PETRICCIUOLO LUIGI	" 05061	FIOM	
BIASCO GIUSEPPE	" 82786	UILM	✓ NO
MERCALDO RAFFAELE	" 80589	FIOM	

2) AMBIENTE - SINTESI AREE - ORG. LAVORO SPECIFICO - NON IDONEI -

RESPONSABILI: LICCARDO AGOSTINO	Matr. 07744	FIM	
VALENTE LUIGI	" 07754	UILM	✓
PALMIERI MASSIMO	" 81075	FIOM	

3) STAMPA - INFORMAZIONE - TERRITORIO/SOCIALE -

RESPONSABILI: COSTA GIOVANNI	Matr. 12551	FIM	
ERRICO GIUSEPPE	" 00882	FIOM	
IACOVELLI ANGELO	" 03769	UILM	✓ SI.
RAZZI FERDINANDO	" 12918	FIOM	

Pomigliano, 22/2/80

/amc

DELEGATI AL CONGRESSO FIOM - COMPENSORIO DI POMIGLIANO D'ARCA

6 - 7 DICEMBRE 1985

AIELLO PASQUALE	ALFA AUTO
ALETTA ANTONIO	ARAVIO
ALVEMINI BRUNO	ARAVIO
AMIRANDA VINCENZO	ALFA AUTO
AMORETTI COSTANTINO	CIPRIANI
ANDRISANI GIUSEPPE	AERITALIA
ANTINOLFI MARIA	ALFA AUTO
ARCIDIACONO ENNIO	C.G.A.
ARNO BRUNO	ALFA AUTO
BARBATO VINCENZO	ALFA AUTO
BELLAMACINA MICHELE	ALFA AUTO
BOCCIA GIUSEPPE	ALFA AUTO
BORRIELLO GIUSEPPE	ROMANO
CACACE GENNARO	ALFA AUTO
CACCAVALE DOMENICO	ALFA AUTO
CAPUTO GIOVANNI	ALFA AUTO
CARANNANTE DOMENICO	ALFA AUTO
CARCARINO ANTONIO	ALFA AUTO
CARDILICCHIA ALBERTO	ALFA AUTO
CAROPRESE ENRICO	ALFA AUTO
CASSETTI FRANCESCO	ALFA AUTO
CASTALDO CARMINE	ALFA AUTO
CIELO VALERIA	ALFA AUTO
CIRIELLO NINO	LA MANTIA
* COPPOLA BIAGIO	ALFA AUTO
COSTRUZZOLO ANTONIO	GELA
DAMIANO LUIGI	ALFA AUTO
DANIELE RAFFAELE	C.G.A.
D'AMORE CARMINE	C.G.A.
X D'ANIELLO MARIO X	AERITALIA
D'ANNA CARMINE	ROMANO
DE CICCO PAOLO	CIPRIANO

DE CRESCENZO ANTONIO
 DE FALCO SALVATORE
 DE LUCA UMBERTO
 DE MARTINO ANTONIO
 DE MATTEIS ANTONINO
 DE VIVO VINCENZO
 DI CARLUCCIO ANTONIO
 X DI NATALE GENNARO X
 ESPOSITO FERDINANDO
 ESPOSITO GAETANO
 ESPOSITO GENNARO
 ESPOSITO LUIGI
 ESPOSITO MICHELE
 ERMENEGILDO BIAGIO
 FERA PIETRO
 X FERIGO MARIO
~~X~~ FERRARA ANTONIO
 X FERRARO VINCENZO X
 FLAMINIO PASQUALE
 FORTUNATO ROMEO
 GALLO ALFONSO
 GALLO CIRO
 GUNETTI GIOVANNI
 X IMPARATO MICHELE X
 IPPOLITO VINCENZO
 IZZO ANTONINO
 IZZO CIRO
 LA GATTA ANTONIO
 LA GATTA PASQUALE
 LA MONTAGNA ANTONIO
 LA MURA FRANCESCO
 LAUDONIA BRUNO
 X LO MASTO MARIO X
 LUONGO FRANCESCO
 LUPO CLAUDIO
 67 X
 68 X MAGNOLIA MICHELE X
 X MAIONE RAFFAELE X
 MALAVENDA ASSUNTA

ARAVIO
 AERITALIA
 OEM
 ALFA AUTO
 ARVECO
 ARVECO
 C.G.A.
 FAG - SOMMA
 ALFA AUTO
 ARVECO
 ALFA AUTO
 ALFA AUTO
 FUCINATURA
 ALFA AUTO
 ALFA AUTO
 AERITALIA
 AERITALIA
 OEM
 ALFA AUTO
 ALFA AUTO
 ARVECO
 ARVECO
 AERITALIA
 C.G.A.
 ALFA AUTO
 ALFA AUTO
 ALFA AUTO
 ARAVIO
 AERITALIA
 C.G.A.
 ALFA AUTO
 FAG - SOMMA
 ALFA AUTO
 ALFA AUTO
 ARVECO
 GINESTOUS
 ALFA AUTO
 ALFA AUTO

SECCIO 1
 SECCIO 2

MANDATO GIOVANNI	AERITALIA
X MAZZEO MICHELE X	AERITALIA
MAZZARELLA LUIGI	ALFA AUTO
X MAZZONE VINCENZO X	ALFA AUTO
X MIGLINO CARMINE X	ALFA AUTO
MIGLINO MIGLINO OVIDIO	ALFA AUTO
X MINICHINI VINCENZO X	ALFA AUTO
MIRANDA ANIELLO	ALFA AUTO
X MOLINO ROMUALDO X	ALFA AUTO
MONTANILE MATTIA	ARVECO
MONTANO CARMINE	ARVECO
MUROLO PASQUALE	ALFA AUTO
X MURRONE MARINO X	ALFA AUTO
X MUSTO PASQUALE X	ALFA AUTO
X NAPOLITANO MARIO X	ALFA AUTO
NAPOLITANO VINCENZO	ARVECO
X NASTI ANTONIO X	AERITALIA
NEUTRO ANTONIO	ALFA AUTO
X NUMERATO BONAVENTURA X	ARAVIO
NUZZI LUIGI	ALFA AUTO
X ODIERNO VITTORIO X	VISCOVO
PALMIERI MASSIMO	ALFA AUTO
X PANICO PIETRO X	AERITALIA
PANICO SALVATORE	ALFA AUTO
X PAPPACENA RAFFAELE X	CARP. MERID.
X PERANIO GAETANO X	ALFA AUTO
X PICCOLO RAFFAELE X	FAG - SOMMA
X PIONELLI ANTONIO X	MONETA
X PIPOLA RAFFAELE X	PMC
X PISTAFERRI GENNARO X	ALFA AUTO
X PORCIELLO GAETANO X	AERITALIA
X PULCRANO NICOLA X	ARVECO
RAUCCIO MARCELLO	ALFA AUTO
X RICCIO GIUSEPPE X	GELA
X RIZZON ADRIANO X	LOMO & PARISINI

X ROMANO GIOVANNI X

X ROMANO SALVATORE X

ROSSI VINCENZO

RUSSO CIRO

X RUSSO LUCIANO X

SALDO MICHELE

X SANTOVITO ANTONIO X

SARUBBI GIOVANNI

X SCARALLO ALFREDO X

SCHETTINO FERDINANDO

X SENATORE SALVATORE X

X SETTEMBRE LUIGI X

X SIBILLA ANTONIO X

SERRAPIA RAFFAELE

X SIESTO AMODIO X

X SPERONE STEFANO X

SODANO RAFFAELE

SPIRITO ANTONIO

X TARALLO LUCIO X

TAVOLARO SALVATORE

X TIMPANO LUIGI X

X TROMBINO VINCENZO X

X TUBELLI ANTONIO X

X TUCCI GIUSEPPE X

X VECA ALESSANDRO X

X VERGOGNINI MARIO X

X VILLANI LUIGI X

X VILLANO CORRADO X

X ZAZZARO MICHELE X

AERITALIA

ALFA AUTO

ALFA AUTO

ALFA AUTO

MARES

A.L.A.

AERITALIA

AERITALIA

ALFA AUTO

ARAVIO

ALFA AUTO

ALFA AUTO

GELA

ELGEMO

AERITALIA

ALFA AUTO

ARVECO

ALFA AUTO

ALFA AUTO

ALFA AUTO

ALFA AUTO

AERITALIA

AERITALIA

ALFA AUTO

ALFA AUTO

ALFA AUTO

ALFA AUTO

ARVECO

AERITALIA

DOCUMENTO SUL CONGRESSO DEL 18 E 19 DICEMBRE DELLA CGIL A NOLA E SUL DIRETTIVO DELLA CGIL DI POMIGLIANO DEL 9 GENNAIO , RISERVATO AI COMUNISTI DELLA CGIL REGIONALE E COMPENSORIALE E AI COMPAGNI COMUNISTI DELLA FIOM REGIONALE E COMPENSORIALE.

Nel direttivo della Camera del Lavoro di Pomigliano del Giorno 9 Gennaio è stata data una lettura di ciò che è avvenuto al 2° Congresso del 18 e 19 dicembre, deformata e grossolanamente strumentale.

Tutte le responsabilità sono state scaricate sulla presunta vocazione settaria che si anniderebbe nella FIOM in generale e in particolare nel suo gruppo dirigente , definito tra l'altro inadeguato dalla segreteria della CdL di Pomigliano.

E' chiaro che esprimere giudizi su categorie e sui gruppi dirigenti è legittimo, ma farlo in questo modo, in occasione del 1° direttivo post-congressuale della CdL e non averlo fatto al Congresso della FIOM, appare sbagliato nel metodo ed esprime una volgare operazione all'insegna della mala fede.

E' stato detto che uno degli esempi del settarismo della FIOM sarebbe rappresentato dal Congresso di base dell'ARVECO e ARAVIO che ha eletto 17 comunisti su 18 delegati. Ora, dal momento che alla presidenza di quel Congresso vi era il segretario generale e quello aggiunto della CdL, che avevano presieduto anche il dibattito pregressuale tenuto alla sala ARCI, non aver espresso quella convinzione in quella sede e aver invece chiesto a quella FIOM, sulla base di una decisione di segreteria della CGIL la elezione a delegato al Congresso CGIL del segretario generale, scelta fatta anche per una questione di rappresentatività e di prestigio, la dice lunga sull'odiosa strumentalità di tali pronunciamenti.

La verità è che, a seconda delle convenienze, dei tempi e dell'opportunità per la segreteria della CdL, all'ARVECO e All'ARAVIO o c'è una grande FIOM o c'è il settarismo più becero. La FIOM sarà troppo comunista ma certamente non settaria. La sua conformazione è da ricercarsi nelle scelte dei socialisti a Pomigliano e da fatti storici, non nel settarismo dei comunisti. All'Arveco, all'Aravio e in generale in tutte le fabbriche i socialisti non sono mai stati sollecitati a iscriversi alla UIL come si è detto nel direttivo della CdL! Una FIOM così settaria non avrebbe mai potuto rappresentare la forza che è nei luoghi di lavoro.

Quale altra categoria di Pomigliano, chiediamo alla segreteria della CGIL, che essendo meno settaria, ha costruito la forza che la FIOM ha costruito nella sua storia, in una realtà in cui la sinistra è ed è stata storicamente debole con una scarsa presenza di strutture democratiche su tutto il territorio?

Al Congresso della CdLT di Pomigliano due sono stati i fatti politici

negativi che si sono registrati. Il primo è stato rappresentato dal documento politico che non si è potuto votare, con la presidenza stessa che ha dovuto dichiarare, dopo un dibattito critico, che le osservazioni erano giuste e che il documento andava riscritto, rielaborato, discusso e approvato al primo direttivo. Questo impegno con il Congresso non è stato mantenuto perchè è stato cambiato l'ordine del giorno: invece di far discutere il direttivo sul merito dei problemi e sul documento politico è stato fatto discutere sul presunto settarismo e inadeguatezza della FIOM e della sua segreteria. Tutto ciò sulla base di una lettura esasperata, provinciale e, questa sì, settaria dell'andamento del Congresso della CdLT, di cui vorremmo qui ripercorrere sinteticamente i fatti.

La mattina del 19, fra i delegati al Congresso regionale della CGIL, non compariva il segretario della FIOM, senza alcuna discussione e informazione della commissione elettorale. A tale fatto la categoria non fece obiezioni, non perchè non ve ne fossero nel metodo e nel merito ma per non aggiungere altri problemi in un ambiente già elettrizzato dalla decisione del voto segreto, dalla stessa presidenza proposta e per il quale la stessa era esageratamente preoccupata.

Questo clima di tensione si è manifestato al primo impatto con la platea quando si passò alle votazioni e quando fu chiesto di sostituire, nella proposta dei delegati al congresso regionale, un compagno della scuola con un'altro compagno della stessa categoria e un compagno della FILCAMS con un compagno degli elettricisti. I proposti erano entrambi comunisti, i due compagni in discussione erano entrambi socialisti, ma per il modo con cui si manifestarono e si motivarono le proposte non avevano nessun carattere di rivalsa o settario e su ciò non poteva esserci dubbio, anche perchè gli stessi socialisti intervenuti ne furono convinti. COMUNQUE LA FIOM NON ERA NE' DENTRO NE DIETRO QUESTE PROPOSTE.

Nessuno della presidenza conservò la calma e parlò contro. Chi lo fece finì per improvvisare senza molti argomenti, in un clima di confusione.

L'unico "errore" fu commesso da Civitelli, segretario generale della CdL, quando pose ai voti la seconda proposta in assenza della componente socialista che tatticamente aveva abbandonato la sala.

Si è detto che l'80% dei comunisti della platea ha votato subendo una capacità di orientamento della FIOM ispirata da una volontà vendicativa.

Affermare ciò è falso due volte, perchè nella platea congressuale, al momento del voto, la FIOM contava al massimo il 25% su una presenza teorica del 30% per alcune assenze dell'Alfasud dovute alla CIG. Fino al momento del voto la segreteria della CGIL lamentava

la scarsa presenza della F.I.O.M., in un modo vistosamente scorretto e strumentale, minacciando addirittura l'annullamento del congresso per mancanza della maggioranza dei delegati.

Al direttivo, invece, nella relazione introduttiva di Civitelli, quella "scarsa presenza" fu quantizzata nei 2/3 dell'assemblea!

E' fin troppo chiaro che per questo gruppo dirigente occorre imboccare una strada conflittuale con la F.I.O.M. di cui noi continuiamo a non capire obbiettivi origini e ragioni. La Fiom va bene per riempire la platea, diventa scomoda e fastidiosa quando decide e quando vota. Si vorrebbe una F.I.O.M. braccio organizzativo della C.G.I.L., coreografica per l'immagine e la platea.

Da una lettura più obbiettiva dei fatti si evince con chiarezza che le votazioni sono state un fatto di assoluta spontaneità, maturate nella sofferenza e nella continuità degli ultimi anni, sui fatti politici generali e nella gestione stessa della Camera del Lavoro. Occorre perciò modificare il giudizio sulla F.I.O.M. e la lettura dei fatti che hanno caratterizzato il secondo congresso della C.G.I.L. di Pomigliano, se si vuole fare un passo in avanti sul fronte di quella onestà intellettuale necessaria all'avvio di una nuova fase in cui siano banditi settarismo e giochi speculativi finalizzati al comando.

Fu proprio il senso di responsabilità e l'esperienza del gruppo dirigente della F.I.O.M. che permisero di superare le difficoltà insorte specialmente quando il segretario della CdL fece la discutibile scelta di mettere ai voti la sostituzione del compagno socialista della Filcams in assenza della componente socialista, e quando i socialisti, una volta rientrati, inscenarono irresponsabilmente una chiassata di cattivo gusto al di fuori delle tradizioni della C.G.I.L. e nella continuità con l'atteggiamento di vittimismo strumentale degli ultimi anni, nel tentativo di denunciare un inesistente clima di prevaricazione nei loro confronti.

Ristabilire queste verità e questa lettura è indispensabile se si vogliono creare le basi per una convivenza democratica, se si vuole davvero creare le basi per rafforzare l'organizzazione e rilanciare l'iniziativa sindacale nei prossimi anni.

Di questo la F.I.O.M. ha bisogno in questa pesante situazione di crisi. Uno stretto rapporto della F.I.O.M. con la C.G.I.L. e le altre categorie è indispensabile se si vogliono gestire anni difficili, in cui il più grave problema rimarrà quello della necessità di smaltire, anche con la mobilità, migliaia di eccedenze e di C.I.G.

Rimuovere a Pomigliano le cause della conflittualità all'interno della C.G.I.L. soggettive e oggettive è urgente e irrinviabile. Per questo si

chiede, alle segreterie in indirizzo, un confronto in tempi brevi nella componente comunista, prima ancora che in tutta l'organizzazione.

Pomigliano li, 15.1.1986

Antonio Tubelli
~~Carfagna~~

Luigi Antinolfi

Miguel Onofre

~~Caruano~~

Roberto Pardi

Giuseppe Benedusa
~~de Vito~~

Decretes
Esposito Gabriele
Caruano Francesco

Antonio Della
~~De~~

~~De~~
~~De~~

Gallo Alfonso

Nino Ciullo

Esposito
D'Amore Carmine

P. Luciano Pizzuto
Imperato Elichele
Mancuso
Mancuso
Di Marco Vincenzo
Di Marco Vincenzo
Pizzuto



FEDERAZIONE LAVORATORI
della FUNZIONE PUBBLICA
COMPRESORIO di
POMIGLIANO D'ARCO

90038 Pomigliano d'Arco 23-DIC-82
CORSO VITTORIO EMANUELE, 51 - TEL. 848322

PROT N

SETTORE

UFFICIO

Alla Segreteria

Al Comitato direttivo della
Camera del Lavoro di Pomigliano

OGGETTO:

-Considerato che negli ultimi tempi si sono verificate alcune
incomprensioni con la Segreteria del Comprensorio sugli atteggiamenti da assumere circa le condizioni della politica portata avanti dalla Funzione Pubblica;

Ritengo di dover rassegnare le mie dimissioni anche allo scopo di favorire un opportuno dibattito con l'augurio che si possa trovare una giusta soluzione nell'interesse del movimento sindacale di Pomigliano D'Arco.

Fraterni saluti

Nicola Polise
Nicola Polise

☒☒☒

FONO dal REGIONALE FILCAMS

AT SEGRETARIO DEL COMPENSORIO di POMIGLIANO

D'ARCO

p.c. AT Segreteria Regionale CGIL

Riferimento Vs/ fono data odierna siamo disponibili a tenere riunione. Tale esigenza è stata già da noi avvertita per verificare le responsabilità at seguito dell'azione fattaci dal comp. De Filippo circa sua aggressione morale et fisica da parte del responsabile del Compensorio CGIL Pomigliano.

Non est possibile rinviare riunione C.D. FILCAMS Pomigliano per vari motivi organizzativi et politici.

Infine il nostro senso di responsabilità ci porta a riprecisarvi che le decisioni spettanti alla nostra categoria circa l'assetto dei gruppi dirigenti sono e dovranno essere delle strutture della categoria. Infine ribadiamo la necessità vostra responsabile presenza at riunione C.D. convocato per oggi.

Fraterni saluti.

P/ La Segreteria

Trasmette: Russo

FILCAMS REGIONALE

Riceve: Cardone il g.24/1/84

(Di Celmo - De Marino - America)



11/81

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Commissione Regionale per l'Impiego della Campania

La Commissione Regionale per l'Impiego della Campania porta a conoscenza che nella seduta del 20/11/81 è stata adottata la seguente delibera, approvata con Decreto del Ministro del Lavoro del 21 novembre 1981:

ART. 1

Gli enti pubblici territoriali ed istituzionali (esclusa l'Amministrazione diretta dello Stato), le strutture pubbliche sanitarie, le aziende di pubblici servizi anche in concessione nonché tutti gli altri enti, istituti ed organismi pubblici, economici e non, qualunque sia il loro ordinamento, che debbono effettuare assunzioni nella regione Campania, attualmente non assoggettati — in tutto o in parte — alla disciplina generale del collocamento di cui alla legge 29 aprile 1949 n. 264 e successive modificazioni ed integrazioni, sono tenuti, per l'assunzione di operai comuni e qualificati, di personale delle carriere ausiliarie, esecutive e d'ordine, nonché di personale appartenente a qualifiche per le quali è prescritta la richiesta numerica da parte dei privati datori di lavoro a farne richiesta alla Sezione circoscrizionale competente, con l'osservanza della normativa vigente in quanto compatibile con la presente delibera.

ART. 2

Ai fini della uniforme applicazione di quanto sopra i datori di lavoro di cui al precedente art. 1, qualora debbano procedere all'assunzione del personale e delle qualifiche non rientranti in quelle indicate dallo stesso art. 1 e non intendano avvalersi delle liste di collocamento ordinario, dovranno chiedere il nulla osta della Commissione Regionale dell'Impiego prima di dare inizio a qualsiasi procedura concorsuale compresi i bandi di concorso, gli avvisi pubblici e comunicazioni.

La richiesta dovrà essere inoltrata, per il tramite dell'Ufficio Regionale del Lavoro, corredata di tutti gli elementi necessari per l'esame della stessa, compresa copia degli eventuali accordi sindacali riguardanti l'assunzione di che trattasi.

La Commissione Regionale per l'Impiego dovrà provvedere a dare il proprio nulla osta entro trenta giorni dalla data di presentazione della richiesta.

I bandi di concorso e gli avvisi pubblici, che saranno pubblicati a seguito di suddetto nulla osta, indicheranno gli estremi dello stesso. Copia di detti bandi ed avvisi sarà trasmessa alla Commissione Regionale dell'Impiego.

ART. 3

Al fine di favorire un equilibrato e corretto rapporto tra domanda ed offerta di lavoro nonché al fine di contribuire al miglioramento del servizio degli enti di cui all'art. 1 gli stessi potranno dar corso all'assunzione mediante contratti di formazione e lavoro regolati dagli accordi sindacali che saranno all'uopo stipulati dagli stessi soggetti di cui all'art. 1 con le OO.SS. maggiormente rappresentative. Dette assunzioni dovranno avvenire nel rispetto dei precedenti articoli 1 e 2.

ART. 4

Dalla data di entrata in vigore della presente delibera i datori di lavoro di cui al precedente art. 1 non potranno procedere ad assunzioni di qualsiasi tipo se non seguendo le procedure di cui al medesimo art. 1 e dal successivo art. 2

Le disposizioni di cui al precedente comma non si applicano alle assunzioni da effettuarsi in esito a procedure concorsuali quando, alla data di entrata in vigore della presente delibera, siano state iniziate le relative prove di selezione.

Roma, 20 novembre 1981



Il Presidente della Commissione
Regionale per l'Impiego
On.le Mario Gargano

g b

LEGIONE CARABINIERI DI NAPOLI
STAZIONE DI POMIGLIANO D'ARCO

N°705/1-3-1981 del Rapporto.- Pomigliano d'Arco, li 5 febbraio 1982

RAPPORTO GIUDIZIARIO - circa le indagini esperite in merito agli incidenti verificatisi in occasione dello svolgimento del concorso per l'assunzione di n°7 Vigili Urbani e la denuncia a p.l.di:

COPIA USO STUDIO

- 1) CIVITELLI Rocco, rappresentante sindacale zonale della componente CGIL-FLM, con sede in Pomigliano d'Arco, via Roma 41 (in via di completa identificazione);
- 2) DELL'ATTE Amedeo di Luigi e di Norberti Rosa, nato a Roma il 11.9.1945, residente a Pomigliano d'Arco, via Passariello - Parco Rea, coniugato, operaio, rappresentante sindacale zonale CGIL-FLM;
- 3) CAIAZZO Michele di Antonio e di Bianchi Loreta, nato a Brehange (Francia) il 14.8.1957, residente a Pomigliano d'Arco, via Fiuggi - Parco Wostock, celibe, segretario della Sezione del P.C.I.;
- 4) ROMANO Ciro Saverio fu Elia e di Passarelli Antonietta, nato a Napoli il 17.6.1953, residente a Pomigliano d'Arco, Corso Umberto I° n°44, celibe, impiegato;
- 5) POLISE Nicola di Giuseppe e di Di Matero Immacolata, nato a Somma Vesuviana il 4.5.1950, ivi residente, via Marigliano n°6, coniugato, Vigile Urbano, rappresentante sindacale CGIL;
- 6) MONTANILE Mattia fu Giuseppe e di Tarantino Margherita, nato a Brusciano il 22.12.1943, ivi residente, via Padula n°23, coniugato, operaio, rappresentante sindacale CGIL;
- 7) SODANO Raffaele di Raffaele e di Pirozzi Teresa, nato a Pomigliano d'Arco il 24.4.1953, ivi residente, via Puglie n°10, coniugato, operaio, rappresentante sindacale aziendale Alfa Romeo;
- 8) DELLA SALA Pellegrino fu Alfredo e di De Lucia Maria, nato a Portici (NA) il 8.2.1936, ivi residente, Piazza Gravina n°10, coniugato, rappresentante sindacale aziendale.-

INPUTATI DI

CONCORSO NEL REATO DI INTERRUZIONE DI PUBBLICO UFFICIO (Artt. 110-340 C.P.)

NONCHE'

CONCORSO IN LESIONI PERS.VOL. (Artt. 110-582 C.P.)

IN DANNI DI

AN. UTOLO

- PL
- MANNA Ferdinando fu Ferdinando, nato a Pomigliano d'Arco il 5.2. 1944, ivi residente, via Muggi n°12, coniugato, vigile urbano;
 - DI DOMENICO Antonio fu Francesco, nato a Casalnuovo il 1°.1.1947, ivi residente, via Marconi n°2, coniugato, vigile urbano;
 - DI GIOVANNI Felice fu Francesco, nato a Pomigliano d'Arco il 22.6. 1947, ivi residente, via Roma 261, celibe, vigile urbano;
 - GUADAGNI Immacolata Teresa di Giovanni, nata a Pomigliano d'Arco il 10.2.1962, ivi residente, Piazza del Popolo n°2, nubile;

CONCORSO IN RESISTENZA CONTINUATA A PUBBLICI UFFICIALI (Artt. 10-81-337 del C.P.)

IN POMIGLIANO D'ARCO, IL 14.12.1981

ALLA PRETURA MANDAMENTALE DI

POMIGLIANO D'ARCO

/RACCOMANDATA A MANO/

La mattina del giorno 14 dicembre 1981, con inizio alle ore 08,30 circa, era in programma, presso la palestra del 2° Circolo Didattico di Pomigliano d'Arco - via Roma, lo svolgimento della prova scritta di italiano di circa 200 partecipanti al concorso per l'assunzione di n°7 vigili urbani, aperto anche alle donne, indetto dal locale Comune in data 7.7.1981. Mentre la commissione giudicatrice composta da:

- Dr Raffaele RUSSO - sindaco di Pomigliano d'Arco - Presidente;
- Dr Arturo CACCIA PERUGINI - Rappresentante della Prefettura;
- Signor Vittorio D'AMBROSIO - Rappresentante del CO.RE.CO. (Comitato Regionale Controllo);
- Geometra Alberto BENEDEUCE - Rappresentante Consiglio Comunale;
- Signor Renato GARGIULO - Rappresentante dei Sindacati;
- Dr Michele REGINELLI - Segr. Generale Comune di Pomigliano d'Arco;
- Magg. Antonio SCAMARDELLA - Capo Ripartizione Polizia Urbana;
- Maresciallo V.U. Antonio REA - Segretario;

si accingeva a dettare la traccia dell'elaborato, inaspettatamente facevano ingresso nella sala di esami il segretario della locale sezione

o/o

del P.C.I., CAIAZZO Michele, accompagnato da ROMANO Ciro Saverio, entrambi in rubrica generalizzati, i quali, rivolgendosi ai componenti della commissione chiedevano, sembra in termini perentori, la sospensione della prova perchè, a loro avviso, il concorso non poteva svolgersi in quanto in contrasto col disposto degli artt. 1 e 4 della Delibera n° 17 della Commissione Regionale per l'Impiego della Campania (Vds all. n. 4). Questa delibera, all'art. 1 prescrive che l'assunzione di personale, compreso quello della carriera esecutiva, avvenga mediante richiesta numerica da farsi alla competente Sezione Circostrizionale del Lavoro, ai sensi della Legge 29.4.1949, n° 264 e successive modificazioni ed integrazioni, mentre all'art. 4 fissa il principio che le disposizioni di cui al suddetto art. 1 non si applicano quando, alla data di entrata in vigore della delibera, fossero state iniziate le relative prove di selezione.

Motivo del contendere era, quindi, la interpretazione giuridica del contenuto dell'art. 4 in quanto, per i componenti della Commissione, le prove di selezione s'intendevano iniziate il 3.11.1981, allorchè la stessa si riunì per esaminare le domande dei candidati e la relativa documentazione e quindi l'ammissione o meno degli interessati al concorso (Vds verbale della riunione - allegato n° 2), mentre per i due rappresentanti del P.C.I. per prova di selezione doveva intendersi quella scritta, in procinto d'inizio. -

Non essendo riusciti nell'intento, i due si allontanavano dall'aula facendo ritorno di lì a poco, in compagnia dei rappresentanti sindacali zionali - componente CGIL - FLM unitamente ad un numero imprecisato di rappresentanti dei consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche del posto e, tutti insieme, riproponevano vigorosamente e con modi inusati la richiesta di sospensione del concorso, ma le posizioni rimanevano inmutate. Presenti in aula erano alcuni vigili urbani, oltre al loro comandante ed un maresciallo, come già detto innanzi, con funzioni rispettivamente di membro e segretario della commissione. Questa, attraverso il presidente, dr Raffaele RUSSO, invitava gli estranei alla prova del concorso a lasciare libera la sala, facendo loro presente che qualora lo avessero ritenuto opportuno, avrebbero potuto sollevare la questione nella sede giudiziaria competente. A ciò, i rappresentanti sindacali in particolare, dopo avere - a quanto sembra - insolentito qualche compo

o/o

mente della commissione rivelavano, su iniziativa di uno di loro, successivamente identificato in Polise Nicola, in rubrica generalizzato, insistente invito ai vigili urbani di servizio, affinché abbandonassero l'ambiente di esami perchè, a loro dire, il servizio stesso non rientrava nei compiti istituzionali della Polizia Urbana. Ne nasceva un alterco, nel corso del quale il vigile DI DOMENICO Antonio riportava lesioni guaribili in giorni 10 s.c. - Per questo motivo, la commissione decideva di chiedere l'intervento dell'Arma, cosa che veniva fatta telefonicamente, ragguagliando sommariamente e dando la sensazione che la rappresentanza sindacale in parola fosse costituita da qualche unità soltanto tant'è che lo scrivente, prima di portarsi sul posto unitamente al maresciallo Mugneco Salvatore, informava della questione codesta Pretura, soprattutto allo scopo di preavvisarla sulla possibilità di procedere all'arresto dei responsabili. Ma, una volta in luogo, constatava una situazione di fatto ben diversa e comunque più difficile di quella appresa telefonicamente, in cui le sole persone individuabili e presenti al loro posto di lavoro erano i componenti della commissione, giacchè i sindacalisti e i componenti dei consigli di fabbrica, non conosciuti, erano confusi tra le molte decine di aspiranti al concorso che avevano in precedenza abbandonato il posto assegnato, portandosi in prossimità dell'uscita.

Non potendosi, per le circostanze contingenti sopra enunciate, individuare i responsabili dell'accaduto e procedere al loro arresto, veniva dispiegata opera di persuasione prima e formali inviti poi, rivolti sia ai sindacalisti e rappresentanti dei consigli di fabbrica a sgomberare l'aula che ai candidati a ritornare ai loro posti, onde dare esecuzione alla richiesta del presidente della commissione di ripristinare la normalità per la ripresa dei lavori e nel corso degli spintonamenti che seguirono, nei quali ebbe parte di rilievo POLISE Nicola, altri due vigili urbani e cioè MANNA Ferdinando e DI GIOVANNI Felice, nonché la candidata GHADAGNI Immacolata riportavano, i primi lesioni dichiarate guaribili in 10 e la seconda in 15 giorni s.c. Anche un'altra persona, successivamente identificata nel rappresentante sindacale MONTANILE Mattia, riportava ferite al volto finora non documentate. -

Il ferimento dei vigili urbani è, a parere di questo Comando, da inquadrare in una sorta di azione premeditata da parte dei responsabili, con riferimento all'episodio verificatosi precedentemente e che determinò la richiesta

o/o

5/

d'intervento di quest'Arma...

In conseguenza della situazione determinatasi, che provocava un certo panico specie tra i candidati di sesso femminile, che unitamente ad altri avevano guadagnato l'uscita, la commissione, riunitasi, sospendeva la prova rinviandola a data da stabilire (vds all. n. 9 e 10)

Va ora detto, per completezza di informazione e per la equa e serena valutazione delle responsabilità penali, che i comunisti locali fanno, anzi facevano, parte della giunta di sinistra del comune di Pomigliano d'Arco e che la deliberazione degli atteggiamenti, anche violenti, espressi nella circostanza, dai rappresentanti sindacali CGIL-FLM, al di là del fine immediato di sospendere il concorso, si proponeva, come riflesso consequenziale, un più grosso obiettivo, cioè quella incrinatura dei rapporti politici in seno alla giunta comunale, di cui il dr. Raffaele RUSSO (presidente della Commissione del concorso) è rappresentante di maggioranza relativa del P.S.I., diretta a provocare la crisi dell'amministrazione comunale, poi puntualmente riscontrata nei fatti, con la dimissione degli assessori (due) del P.C.I. e di quello del PDUP.-

Si fa riserva di comunicare le complete generalità di CIVITELLI Rocco e di altri nominativi di responsabili dei fatti in narrativa che saranno eventualmente identificati.-

Si allegano:

- verbale di riunione n°1 della commissione, avvenuta il dì 8.9.1981 (all. n.1);
- verbale di riunione n°2 della commissione avvenuta il 3.11.1981 (all. n.2);
- verbale di riunione n°3 della commissione, avvenuta il 10.12.1981 (all. n.3);
- delibera n.17 della Regione-Commissione Provinciale d'Impiego per la Campania con lettera di trasmissione dell'UPLMOdi Napoli (all. n.4);
- referto medico del vigile urbano MANNA Ferdinando (all. n.5);
- referto medico del vigile urbano DI DOMENICO Antonio (all. n.6);
- referto medico del vigile urbano DI GIOVANNI Felice (all. n.7);
- referto medico della candidata GUADAGNI Immacolata (all. n.8);
- verbale di insediamento, n°4, della commissione di esami, datato 14.12.1981 (all. n.9);
- verbale della commissione sui motivi che portarono al rinvio della

o/o

- 6° foglio -

prova scritta(all.n.10);

e si riferisce il fatto a codesta Pretura ai sensi e per gli effetti di legge.-

IN CARRESCIALLO MAGGIORE
COMANDANTE DELLA STAZIONE
-Vincenzo PASCALE-



MANDATO DI CATTURA

(Artt. 251, 260, 268, 375 C.P.P.; art. 14 disp. att. C. P. P. 28-5-31)

TRIBUNALE
CIVILE E PENALE
DI
NAPOLI

Noi Dott. Pietro Lignola - G.I. della 1^a sez.

Visti gli atti del procedimento penale

CONTRO

N. 1079/83 R.G.

301/83 H.E.

(1) Cognome, nome, paternità ed altre qualità che valgono ad identificare l'imputato (art. 364 C.p.p. e 20 Norme d'attuazione)

- (1) 1) Civitelli Rocco di Tommaso e di Curcio Alban. A Aiello Calabro il 2/12/1943 e res. in Napoli alla Via degli Oleandri, 14;
- 2) Dell'Atti Amedeo di Luigi e di Norberti Rosa n. a Roma il 11/9/45 res. a Pomigliano D'Arco alla Via Passariello Parco Rea;
- 3) Calazzo Michele di ANTONIO e di Bianchi Loreta n. a Grehange (Francia) il 14/8/57 e res. a Pomigliano D'Arco alla Via Fiuggi Parco Wostock;
- 4) Romano Ciro Saverio fu Elia e di Passarelli Antonietta n. a Napoli il 17/6/53 ^{INDUCKAR} e res. a Pomigliano D'Arco al via Umberto I°, n.44;
- 5) Polise Nicola di Giuseppe e di Di Natano Immacolata n. a Somma Vesuviano il 4/5/1950 ed ivi res. alla Via Mari-gliano, 6;
- 6) Montanile Mattia fu Giuseppe e di Tarantino Margherita n. a Brusciiano il 22/12/43 ed ivi res. alla Via Padula, 23

IMPUTATI

- a) del delitto di cui agli artt. 338, 1° comma e 339 c.p.v. C.P. perchè, riuniti fra loro e con altre persone non identificate in numero superiore a ~~dieci~~, con violenza e minaccia consistite nel presentarsi in forza e autorità nello spintonare con energia i presenti, colpizzandi anche con calci, pugni e colpi di ombrello vigili urbani e concorrenti, e nell'occupare materialmente i locali, impedito alla commissione giudicatrice del concorso per titoli ed esami per la copertura di sette posti di vigile urbano al Comune di Pomigliano D'Arco di proseguire la propria attività, interrompendo una prova d'esame;
- b) del delitto di cui agli artt. 110, 112 n.1, 582, 576, * 585, 61 n.2 e 10 C.P. perchè, in concorso ed unione tra loro, in numero superiore a cinque, allo scopo di commettere il reato di cui al capo precedente e quello di cui al capo seguente, cagionavano lesioni personali guarite in giorni venti, spintonandoli e colpendoli con calci, pugni

ed ombrellate, Manna Ferdinando, Di Domenico ANTONIO, Di Giovanni Felice e Guadagni Immacolata, i primi tre vigili urbani del Comune di Pomigliano in servizio.

c) del delitto di cui agli artt. 110, 337 e 339 cpv. C. P. perchè, in concorso ed unione tra loro ^{+ con altri, in più di alcune} ~~ad in più di alcune~~ persone, si opponevano ai VV. UU. Di Domenico ANTONIO, Manna Ferdinando, Di Giovanni Felice e m.llo ANTONIO R... nell'esercizio ed a causa delle loro funzioni, spintonandoli con forza e colpendo Di Domenico con calci, pugni ed ombrellate.

In Pomigliano D'Arco il 14/12/81

Poichè concorrono sufficienti indizi di colpevolezza a carico dei nominati per i reati come sopra imputati ai medesimi indizi che emergono dalle deposizioni rese in istruttoria dalle parti offese, dai verbali ^{scritti} e dai testi oculari - Poichè ^{dove} essere spedito mandato di cattura a termine dell'articolo 253

n. 2 del codice di procedura penale.

Visti di artt. 251 e segg. Cod. proc. pen.

Ordiniamo la cattura dei sunnominati imputati e che i medesimi ^{su} sia condotti nelle casa circondariale di Napoli - Poggioreale a nostra disposizione

Autorizziamo gli Ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria e della forza pubblica, ad eseguire il detto mandato introducendosi in case di abitazione o in luoghi adiacenti ad esse anche prima della levata o dopo il tramonto del sole.

Richiediamo gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e della forza pubblica, perchè procedano alla esecuzione del mandato stesso uniformandosi alle disposizioni di legge.

Il, 28.12.1983

IL CANCELLIERE



Il giudice istruttore

[Handwritten signature]

PER COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE

Avv. ANGELO CUTOLO

PENALISTA

Corso A. Lucati, 137 - Tel. 221080 (NA)

Via XX Settembre, 63 - Tel. 8272038

S. Giuseppe Vesuviano

RICORSO EX ART. 263/Bis. C.p.p.

112

Il sottoscritto difensore degli imputati:

CIVITELLI ROSSO

DELL'ATTI ANGELO

CAIAZZO MICHELE

ROMANO CIRO SAVERIO

POLISE NICOLA

MONTANILE MARIANA



richiede riesame, anche nel merito, del mandato di cattura del 28/12/1983, emesso nei confronti dei detti imputati, dal G.I. di Napoli (I sezione) per i delitti di resistenza aggravata a p.u. ed altro per i seguenti motivi:

1)- Mancanza di sufficienti indizi di colpevolezza a carico degli imputati atteso che a seguito di istruzione sommaria il S. Procuratore ^{della Repubblica} di Napoli procedente, sulla base dei medesimi elementi di fatto richiese il proscioglimento degli imputati perchè il fatto non sussiste e per insufficienza di prove.

2)- Insussistenza dell'aggravante, di cui all'art. 339 C.P. in riferimento ai contestati reati di cui agli artt. 337 e 338 c.p.

In proposito si rileva che appare inesistente ed improbabile un accordo tra i presenti, in veste di "disturbatori", al fine precipuo di usare violenza

2)

o minaccia alla Commissione esaminatrice del concorso ed ai Vigili Urbani.

Peraltro dalla stessa contestazione riportata nel mandato di cattura l'aggravante del numero delle persone ritenute superiore a 10, appare incerta atteso che per il reato di cui al capo b), commesso nelle medesime circostanze di fatto, è contestato il concorso di un numero di persone superiore a 5 (contesta originaria contestazione relativa ai capi a) e c) prima della correzione con sovrapposizione di scrittura).

Evidentemente la contestazione di detta aggravante, che si ritiene non autorizzata dagli atti, rendendo obbligatorio il mandato di cattura, esime da motivazione del provvedimento sulla pericolosità degli imputati, sul pericolo di fuga e di inquinamento delle prove.

Elementi questi inconsistenti nel caso specifico sia per il comportamento degli imputati (si sono presentati a rendere interrogatorio al P.M. a seguito di ordine di comparizione) e per la loro qualità (trattasi di pubbliche personalità rivestite di cariche politiche e sindacali di rilievo provinciale).

Si chiede pertanto la revoca dell'indicato man-

di cattura
Napoli li

TRIBUNALE
S.
Pervenuto
oggi 31

el conecq di cattura.

Napoli li 30/12/1983

Autob

cati del

o delle

cerca su

ommeso

teste 1

e a 5 (con

capi 3) e

zione di

TRIBUNALE DI NAPOLI

1^a Sezione Istruzione

Pervenuto in Sezione

oggi 30-12-83

Il Cancelliere

[Signature]

aggravante,

di, rendendo

da moti

ositi degli

in quanto

specifico

(bi sono

F. a se

la loro

ità riveste:

vo provis

icato Acclato

Reg. Gen. n. 11920/28/84

Sentenza Numero 1409

Camp. n. _____

Add. 12/2/86

mese di _____

appello tutti ex iudicata



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Depositata in Cancelleria
oggi 21 Feb 1986
Il Cancelliere

Il Tribunale Civile e Penale di NAPOLI

Dato avviso di deposito
oggi 17/5/86
Il Cancelliere

Sezione _____ 7°

composto dai sigg. Dott.:

<u>Aurelio Golia</u>	Presidente
<u>Francesco Iacone estensore</u>	Giudice
<u>Cinzia Simonelli</u>	Giudice

Comunicato al P. M.
oggi _____
Il Cancelliere

Fatto Scheda

HA PRONUNCIATO LA SEGUENTE

SENTENZA

NELLA CAUSA PENALE CONTRO

- 1) CIVITELLI ROCCO di Tommaso e Curcio Alba, nato a Aiello Calabro il 27/12/43; libero assente
- 2) DELL'ATTI AMEDEO di Luigi, n Nprberti Rosa, nato a Roma il 11/9/45; libero assente
- 3) CAIAZZO MICHELE di Antonio, e Bianchi Loreta, nato a Gehange (Francia) il 14/8/37; libero assente
- 4) POLISE NICOLA di Giuseppe e di Madero Immacolata, nato a Somma Vesuviana il 4/5/1950; libero assente
- 5) MONTANILE MATTIA di Giuseppe e Tarantino Margherita, nato a Rusciano il 22/12/43; libero assente
- 6) DELLA SALA PELLEGRINO di Alfredo e De Lucia Maria, nato a Portici il 8/2/36; libero assente
- 7) ROMANO CIRO SAVERIO fu Elia n. Napoli 17/6/63 lib. assente
I M P U T A T I

TUTTI: a) del delitto di cui agli artt. 338-1° comma e 339 cpv. c.p. perché, riuniti tra loro e con altre persone non identificate in numero superiore a dieci, con violenza e minaccia

%

Handwritten signature

consistita nel presentarsi in forze e vocianti, nello spintonare con energia i presenti, colpendo anche con calci, pugni e colpi di ombrello vigili urbani e concorrenti e nell'occupare materialmente i locali, impedito alla commissione giudicatrice del concorso per titoli ed esami per la copertura di sette posti di Vigile urbano al Comune di Pomigliano d'Arco di proseguire la propria attività interrompendo una prova d'esame;

B) del delitto di cui agli artt.110,112 n.1,582,576,585,61 n.2 e n.10 C.P. perchè, in concorso ed unione tra loro, in numero superiore a cinque, allo scopo di commettere il reato di cui al capo precedente e quello di cui al capo seguente, cagionavano lesioni personali guarite in giorni venti, spintonandoli e colpendoli con calci, pugni ed ombrellate, Manna Ferdinando, Di Domenico Antonio, Di Giovanni Felice e Guadagni Immacolata, i primi tre vigili urbani del Comune di Pomigliano in servizio;

C) del delitto di cui agli artt.110,337 e 339 cpv. C.P. perchè, in concorso ed unione tra loro e con altri ed in più di dieci persone, si opponevano ai VV.UU. Di Domenico Antonio, Manna Ferdinando, Di Giovanni Felice e M. llo Rea Antonio nello esercizio ed a causa delle loro funzioni, spintonandoli con forza e colpendo il Di Domenico con calci, pugni ed ombrellate.

In Pomigliano d'Arco il 14/12/81.

CGIL - CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE
COMPENSORIO DI POMIGLIANO D'ARCO

APERTURA DELLA NUOVA SEDE SINDACALE A OTTAVIANO

**UN PUNTO D'INCONTRO TRA
OCCUPATI, PRECARI E DISOCCUPATI**

- Per fare avanzare una politica di sviluppo e di nuova occupazione
- Contro la camorra e il terrorismo per estendere la democrazia e trasformare lo stato

ASSEMBLEA PUBBLICA

MERCOLEDI 2 GIUGNO - ORE 18

CAMERA DEL LAVORO - POMIGLIANO



La sezione della Cgil di Ottaviano è stata inaugurata adesso; due stanze e una vetrina dipinta di rosso in via Umberto I. È una piccola sezione pulita e fresca, con i muri color crema, due tavoli e le sedie di plastica rosa salmone.

Nei primi cinque mesi dell'82 a Ottaviano hanno ammazzato dieci uomini. L'ultimo, il 25 maggio. Celeste Bifulco, 32 anni, pregiudicato. Aveva perso qualcosa come 240 milioni a carte. Una sera stava parlando con un amico nella sua 128, alla periferia di Ottaviano. È arrivata una macchina, e hanno cominciato il tiro al piccione. L'amico si è salvato. Il primo aprile a Ottaviano è stato trovato il cadavere del criminologo Aldo Semerari, con la testa mozza in un catino. Il 13 settembre 1978 a Ottaviano è stato assassinato in un'imboscata, di notte, l'avvocato Pasquale Cappuccio, consigliere comunale socialista. Il 7 novembre '80, a Ottaviano, alle sette meno un quarto di mattina, è stato assassinato il medico Mimmo Beneventano, consigliere comunale comunista. Il 2 marzo '81, in piazza San Francesco, in centro a Ottaviano, due assassini aspettavano il pretore Antonio Morgigni. A uno dei due si è inceppato il mitra, e il pretore ha sparato per primo. Lui non era un professionista, sono riusciti a scappare. Dopo, anche Morgigni è scappato da Ottaviano. Il 20 maggio '81 Raffaele La Pietra, segretario del Pci di Ottaviano, stava rientrando a casa, di sera. Gli hanno sparato da dietro una siepe. Un colpo alla nuca e due al petto. La Pietra li ha fregati, è ancora vivo. Ma non abita più a Ottaviano.

Ottaviano è il paese di Raffaele Cutolo, capo della Nuova camorra organizzata. I suoi uomini sono guaglioni di rispetto, killer e cumparielli. I cumparielli sono quelli con cinque punti viola tatuati alla radice del pollice.

p. 9

Contro la camorra
Per la democrazia e il lavoro

17 dicembre

SCIOPERO GENERALE
di quattro ore

con marcia da Somma Vesuviana ad Ottaviano
concentramento ore 9 Somma Vesuviana
comizio ore 11 Ottaviano

Interverranno

un rappresentante
del coordinamento degli studenti
di Acerra, del nolano
e del vesuviano

Don

Antonio RIBOLDI

Vescovo di Acerra

Luciano LAMA

Segr. gen. Fed. CGIL-CISL-UIL

Federazione CGIL-CISL-UIL
Comprensorio di Pomigliano d'Arco

Perchè vinca la vita nel progresso e nella civiltà

La camorra è droga, estorsione, violenza, ma anche

Tentativo di corrompere le istituzioni per controllare appalti, licenze e concorsi

Tangenti che soffocano attività commerciali e imprenditoriali

Per realizzare i suoi illeciti profitti la camorra ha bisogno di distruggere ogni forma di vita democratica

Contro la camorra per la democrazia e il lavoro il movimento sindacale è fortemente impegnato

Per fronteggiare il fenomeno camorristico migliaia e migliaia di giovani si stanno mobilitando

La straordinaria manifestazione di giovani, consigli di fabbrica e di azienda, di lavoratori che si è tenuta nei giorni scorsi all'Alfasud segna l'avvio di una nuova unità tra lavoratori, operai, studenti in questa battaglia

In base alle decisioni assunte nell'assemblea la Federazione CGIL-CISL-UIL del comprensorio di Pomigliano d'Arco partecipa alla

Marcia contro la camorra per la democrazia e il lavoro da Somma Vesuviana ad Ottaviano

e proclama per il 17 DICEMBRE

SCIOPERO GENERALE DI 4 ORE

Lavoratori, operai, giovani e disoccupati uniti in questa battaglia di civiltà e di progresso

Federazione CGIL-CISL-UIL
Comprensorio di Pomigliano d'Arco

Diecimila al corteo di Ottaviano

Operai e studenti insieme, un altro «no» alla camorra

**In testa, con Lama, i vescovi di Nola e di
Acerra - Una vittoria contro la paura**

Dal nostro inviato

OTTAVIANO - Un serpente di cuffie di lana alla Lucio Dalla attraversa sei chilometri di strane terre meridionali, metà campagna e metà città, miseria umana e ricchezza materiale insieme, camorra e persone perbene. Da Somma Vesuviana ad Ottaviano, diecimila studenti ed operai chiudono in bellezza il 1982 delle marce, tornando nel regno di Cutolo. O, forse, l'ex-regno di Cutolo. Sarà una coincidenza, ma da quando questi ragazzi hanno deciso di prosciugare lo stagno delle coscienze in cui nuota il pesce camorrista, la media newyorchese degli omicidi nel napoletano è crollata a livelli di tranquillità repubblica elvetica. In poco meno di un mese tre

(Segue in ultima)

Antonio Polito



OTTAVIANO (Napoli) — Da sinistra: don Riboldi, Lama e Bassolino alla testa del corteo contro la camorra

Manifestazione a Ottaviano

assassini, dei quali solo uno di camorra, gli altri due di origine passionale. Una coincidenza, forse. Ma il questore di Napoli ha testualmente dichiarato che stanno facendo di più contro la camorra questi giovani disarmati che i suoi agenti in giubbotto antiproiettile.

Da qualsiasi parte lo guardi, questo corteo è strano e straordinario. I ragazzi allegri, spensierati, mascherano a stento, dietro i cliché di una manifestazione, l'eccitazione di una camminata all'aperto. Non sanno le parole di «Bella ciao», ma scandiscono sapientemente slogan a ritmi da stadio calcistico. Marciano a passo di carica, intrecciando qui e là innocenti flirt con la compagna di banco, affianco a seri ma divertiti operai, per la prima volta in minoranza in un corteo con gli studenti, evidentemente fieri e un po' commossi da tanta passione civile. Ragazzi di sedici, diciassette anni, qualcuno senza neanche un filo di barba sul volto, che imbarazzano i loro sorridenti genitori affacciati ai balconi urlando loro: «Gente, gente, non state lì a guardare, scendete giù in piazza a lottare».

Anche alla testa, questo corteo è ben singolare. Gli abiti talari e le croci pastorali dei vescovi di Nola e di Acerra, marciano al fianco di un capo sindacale, Luciano Lama, e di un dirigente comunista, Antonio Bassolino.

La gente, sugli ampi portoni delle case coloniche, si segnala con grandi gomitate la stranezza dell'accostamento, si indica a dito la pipa di Lama, si scappella a salutare i prelati.

A metà strada una macchia di grembiolini bianchi e blu attende il corteo; una scolaresca elementare tributa un grande applauso ai manifestanti, at-

tentamente scandito dalla maestra. È un attimo di commozione. Lama risponde all'applauso; i due vescovi alzano istintivamente la mano benediciente. Un paio di fotografi, da vent'anni in cronaca nera, ricordano le decine di delitti che hanno immortalato su queste strade.

Si cammina da più di un'ora. Don Riboldi conforta i compagni di marcia citando dal profeta Isaia. Ma non è la stanchezza che pesa. Il grande interrogativo è: che cosa ci aspetta ad Ottaviano? Il gelo e la paura di un mese fa? Oppure no? No. Stavolta Ottaviano è un'altra cosa.

Sul palco una colomba bianca, liberata come simbolo di pace, si appollaia ostinatamente sulla scritta anticamorra e da lì non si muove più, per tutto il tempo. I discorsi, per una volta tanto in una manifestazione, sono qualcosa da ricordare. Un incontro di umanesimi di estrazione diversa, quello cattolico, quello marxista, un trionfo dei valori della civiltà, della vita, della gioia, del rifiuto della paura, che spazzano via ogni steccato di parte. Comincia uno studente, uno degli organizzatori, Pietro Perone.

Poi parla il vescovo di Nola, monsignor Costanzo. Esalta «questa unità di popolo», tuona contro «il malcostume pubblico che imbriglia bocche e coscienze con il sistema del clientelismo».

Adesso tocca a Don Riboldi: «Per me — dice — questa è una data storica, di liberazione,

questo è il nostro 25 Aprile. Con da noi il fascismo si chiama camorra. E questa è la nostra guerra di liberazione». Chiede aiuto al sindacato, per dare organizzazione e continuità al movimento. Scambia il segno della pace con Luciano Lama, come in una messa domenicale. Parla alla gente affacciata dicendo Martin Luther King: «La libertà non ci arrivano gli eroi; o ci arriviamo tutti insieme o nessuno».

A Lama non sfugge la stranezza di quanto sta accadendo. «È la prima volta — sordisce — che parlo in una piazza non con uno ma con due vescovi. Significa che vi sono valori, ragioni, che possono debbono unire la gente onesta. E il primo, in queste zone, è il diritto ad una vita non sottoposta al ricatto odioso della camorra. Ma dobbiamo dare continuità alla nostra lotta, con una struttura organizzata, strappare risultati, ottenere che i colpevoli di questo stato di cose siano colpiti». Raccoglie a nome del sindacato, l'invito dei giovani per una giornata di lotta nazionale a Napoli.

Finisce la manifestazione, vola via la colomba, finalmente la pioggia, trattenutasi per l'intera mattinata, può cominciare a cadere. Un pizzico della migliore storia del popolo italiano è passata ieri per questa piazza, la stessa dove il giovane e sanguinario Cutolo uccise la sua prima vittima.

Antonio Pol

Mons. Giuseppe Costanzo

Vescovo di Nola

MESSAGGIO DEL VESCOVO DI NOLA AGLI STUDENTI DEL NOLANO E
DEL VESUVIANO IMPEGNATI CONTRO LA VIOLENZA E LA CAMORRA

Fratelli e figli nella fede!

Giovani amici e uomini tutti di buona volontà!

Venuto da poco nella comunità cristiana di Nola, non potrei presumere una conoscenza adeguata dei suoi problemi e una corrispondente azione pastorale.

Ma il mio compito di "Padre", preposto nella chiesa ad immagine del Cristo "buon Pastore", mi impone di non restare muto in occasione di una iniziativa contro la violenza e la camorra. Tale iniziativa è scaturita dalla vostra generosa coscienza di giovani ed è, augurabilmente, lontana da ogni strumentalizzazione di parte.

La mia parola non può ispirarsi ad altro che al Vangelo: solo l'amore salva. L'amore autentico: quello testimoniato da Cristo crocifisso, nel quale l'amore si fa dono di se stesso al Padre e ai fratelli fino al sacrificio, e diventa un imperativo e una logica nuova: "Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati".

In contrasto irriducibile con questa logica, la nostra società è segnata dal crescere della prepotenza organizzata. E ciò che maggiormente preoccupa non è soltanto il sangue che scorre quotidianamente, ma la mentalità di violenza che si

espande con il reclutamento di sempre nuove leve, e la rassegnazione sfiduciata che si afferma negli onesti.

Non sta a me fare delle analisi e proporre soluzioni. Faccio mio tutto quanto l'episcopato campano ha recentemente detto in proposito nel documento intitolato "Per amore del mio popolo non tacerò", di cui potete leggere alcuni stralci nei volantini che vi sono stati distribuiti. Mi limiterò a sottolineare che oggi più che mai è necessaria una rinascita della concordia e della comunione in tutta la società, perchè troppi sono i problemi, e troppe sono le componenti in gioco, perchè li si possa affrontare con leggerezza.

Ma dirò anche, a tutti coloro che si adoperano per la promozione dell'uomo contro ogni forma di oppressione, di prepotenza e di sfruttamento: coraggio! La Chiesa vi è vicina! La Chiesa è con voi! Anche se da essa non dovreste aspettarvi nè soluzioni politiche nè una presenza clamorosa, ma solo quella quotidiana formazione delle coscienze che è il compito specifico della sua missione.

Camminiamo insieme! Diciamo un "no" deciso alla violenza, in tutte le forme palesi e occulte che essa riveste, ricordando che essa è certo alimentata da mille ragioni storiche e strutturali, ma affonda le radici nel cuore stesso dell'uomo. Non combatte la violenza chi non la combatte dalle radici.

+ Giuseppe Costanzo
Vescovo

MESSAGGIO DEL VESCOVO DI NOLA

per la manifestazione anti-camorra di Ottaviano 20.12.83

Amici!

Impegnato in un'altra manifestazione contro la camorra, non posso essere fisicamente presente in mezzo a voi, ma voglio ugualmente farvi giungere l'espressione della mia solidarietà personale e quella dell'intera comunità ecclesiale della Diocesi di Nola.

La lotta contro la criminalità organizzata ha registrato, negli ultimi tempi, dei significativi successi. Noi siamo vicini alle forze della polizia e della magistratura che, con lodevole abnegazione e notevole rischio, si adoperano a combattere la delinquenza.

Il fenomeno purtroppo ha raggiunto proporzioni tali che non bastano gli strumenti repressivi. Occorre una mobilitazione coraggiosa e permanente dell'opinione pubblica e più ancora una mobilitazione delle coscienze, che punti a scalzare le radici stesse della criminalità.

La Diocesi di Nola è impegnata in prima linea, attraverso tutti i canali educativi di cui dispone. La nostra posizione, con quella di tutti i Vescovi della Campania, è stata più volte espressa in maniera inequivocabile: la camorra, per gli ideali a cui si ispira e per i mezzi che usa è direttamente contraria alla logica del Vangelo. La violenza, le sopraffazioni, gli arricchimenti illeciti, la sete di potere, sono in contrasto insanabile col messaggio di Cristo.

Ed in contrasto col Vangelo è anche la violenza istituzionalizzata, che produce disoccupazione ed emarginazione per crescenti fasce sociali, soprattutto giovanili, sempre più prive di speranza, nelle quali la camorra recluta le sue leve speculando sul bisogno.

Ci preoccupiamo, però, non solo di denunciare le responsabilità dirette delle organizzazioni criminali, ma anche di additare il sistema di complicità indiretta, nel quale potremmo essere tutti coinvolti, se ce ne stiamo a guardare per quieto vivere, e soprattutto se nel nostro piccolo adottiamo quegli atteggiamenti individualistici, corporativi e clientelari, che formano il sostrato immorale in cui la camorra prospera. Non ci possiamo lamentare della grande camorra che fa scorrere sangue, se ci adeguiamo volentieri alla piccola camorra, apparentemente innocua, di rapporti personali e sociali improntati all'interesse particolare e non alla logica del bene comune.

Questo discorso impegna principalmente gli uomini politici, ma investe, senza eccezioni, ciascuno di noi, e in particolare gli educatori.

Auguriamoci che questa lotta, che si presenta lunga e difficile, contribuisca non solo a sollevare la nostra società dall'incubo di una spietata violenza, ma anche a ritrovarsi in una rinnovata solidarietà imperniata sui valori perenni di giustizia e libertà.

+ Giuseppe Costanzo
Vescovo

Mons. Antonio Riboldi

Vescovo di Acerra (Na)

Telefono (081) 885.75.51

23 Febbraio 81

Cinelli
Segretario CGIL
Poggioreale

Cinelli, grazie delle espressioni di solidarietà
e di empatia; un incoraggiamento verso una
avvolta di amore da i doveri ed diritti
tutti: una testimonianza di questa volta
la stessa per continuare insieme in
tempo. Come non ricordare la vostra
presenza e presenza nella assemblea di
fabbrica di cui ci siamo incontrati
nella manifestazione? Sì ci torneremo
tutti. Il lunedì opero di voi
con tutto amore
+ Cinelli, con

Confederazione Generale Italiana del Lavoro

CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE
DI POMIGLIANO D'ARCO

Pomigliano d'Arco.....

80038 - Corso Vittorio Emanuele, 50 - Telefono 884.83.22

Spett./le Comando Compagnia C.C. di
Pomigliano d'Arco

Il sottoscritto Civitelli Rocco, nella qualità di segretario della Camera del Lavoro del Comprensorio di Pomigliano d'Arco, espone:

Per propria scelta politico-sindacale la CGIL è impegnata ad affermare l'applicazione della nota "delibera 17" della Commissione Regionale dell'Occupazione che impone agli Enti Pubblici di assumere il personale delle qualifiche medio-basse non per pubblici concorsi, bensì con richiesta numerica al competente Ufficio di Collocamento.

Pertanto decise il ritiro dei propri rappresentanti da tutte le commissioni esaminatrici dei concorsi banditi dai Comuni in violazione delle disposizioni di cui alla richiamata delibera 17.

Comuni del Comprensorio:

Acerra, Casalnuovo, Volla, Carcola, Pollena Trocchia, S. Anastasia, Pomigliano d'Arco, Castello di Cisterna, Somma Vesuviana, Ottaviano, S. Giuseppe Vesuviano, Brusciano, Mariglianella, S. Vitaliano, Scisciano, Marigliano, Saviano, S. Genaro Vesuviano, Palma Campania, Carbonara di Nola, Liverno, S. Paolo Belsito, Nola, Visciano, Casamarciano, Cimitile, Comiziano, Tufino, Cicciiano, Roccarainola, Camposano, Avella, Sirignano, Quindici, Balano, Mugnano del Cardinale, Sperone, Lauro, Marzano di Nola, Pago Vallo Lauro, Taurano, Domicella, Moschiano, Quindici.

e a sviluppare il gruppo Alfa nel Mezzogiorno in attuazione di indirizzi politici nazionali che assegnino ancora alle Partecipazioni Statali un ruolo rilevante nello sviluppo e nella riqualificazione del tessuto industriale meridionale. Questo significa per noi che il risanamento del gruppo deve coincidere con lo spostamento del suo baricento produttivo e direzionale nel Mezzogiorno, qui a Pomigliano.

Per dirla tutta e fino in fondo, un ridimensionamento di Arese può essere assorbito dai processi di sviluppo produttivo in atto a Milano e in Lombardia.

ROCCO CIMITELLI GENNARO FORMATI VINCENZO GAGLIANO
MASSIMO MENEGOZZO ROSARIO MESSINA
MATTIA MONTANILE SERGIO PAROLA

passaggio a sud

*riflessioni e proposte
sul mezzogiorno
sui meridioni*

CONTRIBUTI PER IL CONVEGNO
I LAVORATORI E IL MEZZOGIORNO

Rocco Civitelli

CGIL Campania

Il tratto più significativo di questa iniziativa dei compagni napoletani di essere sindacato è la presenza di compagni che operano in strutture sindacali del Nord del paese.

Abbiamo bisogno di costruire percorsi nuovi tra le diverse realtà territoriali. I canali degli organismi nazionali appaiono inadeguati, da soli, a fronteggiare il logoramento dei legami di unità e di solidarietà nazionale che viviamo nella nostra organizzazione così come si vivono in tutto il paese.

Certo, al dunque, solo un progetto politico nuovo ci consentirà di superare l'attuale crisi di unità e di solidarietà, ma questo progetto diventerà tanto più credibile quanto più uomini e donne portatori di esperienze diverse, di esigenze e bisogni anche contrapposti, si incontreranno per interrogarsi insieme sulle ragioni della crisi, sugli obiettivi e sugli strumenti del suo superamento. E' partendo da questo apprezzamento e dalla specificità della vostra iniziativa che intendo concentrare il mio intervento su due questioni.

La prima. Sulla copertina della relazione di Gagliano c'è un titolo che merita qualche considerazione: "riflessioni e proposte sul mezzogiorno e sui meridioni".

Oggi si usa spesso, e con tono di stravolgente novità, questa espressione "i meridioni" oppure "i mezzogiorni" volendo intendere che il mezzogiorno è una realtà territoriale con aree molto diverse tra di loro per struttura economica, sociale e culturale. Il che è profondamente vero, ma sicuramente non è una novità.

Il mezzogiorno d'Italia ha avuto sempre caratteristiche di forte differenziazione interna: la capitale europea con le sedi di eccellenza scientifica e culturale, il latifondo e la piccola proprietà, le città di mare con i traffici, la flotta, i cantieri navali, ecc..

Il terreno su cui realtà come quelle indicate si sono sviluppate nei secoli è stato e sarà sempre differenziato e gli strumenti del loro sviluppo sono stati e saranno, ovviamente, sempre differenziati.

L'espressione "i mezzogiorni" non sottende quindi una novità di fatto, sottende invece una forte novità di analisi sul recente passato e di proposta per il presente sulla quale è bene riflettere. In estrema sintesi si sostiene che il mezzogiorno come realtà unitaria, grande questione nazionale irrisolta che condiziona lo sviluppo e l'esistenza stessa dello stato unitario non esiste più. Esistono invece "i mezzogiorni": tante realtà territoriali differenziate più o meno sviluppate o arretrate integrate in una più ampia realtà nazionale o europea che presenta più o meno analoghe differenziazioni.

E' superata l'analisi di una evoluzione dualistica della società italiana - sviluppo nel centro nord e assistenza al sud- come risultato di un unico indirizzo di politica economica nazionale. La proposta non è più quella di modificare in senso meridionalista gli indirizzi di politica nazionale ma, il superamento del meridionalismo in quanto tale, con l'adozione di politiche regionali di sviluppo per le aree arretrate. Prioritaria diventa la battaglia

politica e sociale nelle singole realtà arretrate, nei “mezzogiorni”.

Quest’analisi, pericolosa espressione di subalternità politica e culturale, coglie comunque un punto politico vero, di grande rilievo, presente nella relazione di Gagliano: contenuti e strumenti dello sviluppo del mezzogiorno devono ritornare ad esser punto di scontro innanzitutto nel mezzogiorno e tra le forze politiche e sociali meridionali. Va superato quell’unanimità di fatto basato su un intreccio perverso -clientelare e assistenziale- tra istituzioni, sistema politico e forze sociali che ha caratterizzato una lunga fase della vita del mezzogiorno.

Per restare sul terreno strettamente sindacale come dimenticare la stagione sindacale degli anni ’80. La stagione dei protocolli.

Ma ridurre tutto alle responsabilità, vere e attuali, dei meridionali, alle forme concretamente assunte dal meridionalismo degli anni ’80 è parziale e non aiuta ad individuare le cause di ciò che è accaduto. Dietro la caduta dell’opposizione politica e sociale nel mezzogiorno vi sono grandi fatti nazionali: la divisione politica delle sinistre e la sconfitta del movimento sindacale all’inizio degli anni ’80; il dilagare, poi, della subalternità ai modelli politici e culturali del reganismo dominante.

Fatti che hanno prodotto nel mezzogiorno più guasti che altrove poiché qui la caduta di opposizione politica e sociale è coincisa con nuovi poteri trasferiti alle regioni meridionali che avrebbero avuto bisogno, per dare risultati, di radicarsi attraverso un forte controllo e conflitto politico e sociale. Ma questo è solo un aspetto del problema.

Sarebbe un errore non cogliere il ruolo che hanno nello sviluppo del mezzogiorno i centri decisionali del paese -dal governo ai grandi aggregati culturali, scientifici e produttivi- la loro dimensione nazionale, la loro collocazione tutta esterna al mezzogiorno.

Guai a smarrire il terreno nazionale dello scontro: la modifica in senso meridionalista degli indirizzi politici ed economici nazionali. La dimensione nazionale della questione meridionale resta anche di fronte alla costruzione dell’Europa. Perché non esiste nessun paese dell’Europa comunitaria che abbia una articolazione economica e produttiva così netta come quella che c’è tra il nord e il sud del nostro paese.

La discussione non è ovviamente accademica, ma investe la qualità, gli obiettivi, le controparti delle lotte che anche nel mezzogiorno si sono sviluppate a partire dall’autunno scorso e pesa sulle scelte del governo e del parlamento.

Nei giorni scorsi è stata approvata una nuova legge sul mezzogiorno e sulle aree arretrate del centro nord. Aver messo sullo stesso piano i problemi della Calabria o della Campania e quelli della pedemontana piemontese o lombarda la dice lunga sul clima politico e culturale che c’è nel paese.

In discussione non è l’adozione di una legislatura promozionale per le aree arretrate o in crisi del centro nord quanto il fatto che eliminare l’intervento straordinario, scelta ormai ineludibile, non significa avviare automaticamente un intervento ordinario verso il sud.

Nel pieno di una recessione e di una ristrutturazione novità culturali e politiche, anche interessanti, come quella sui “mezzogiorni” possono favorire

l'affermarsi nei fatti di politiche ,del governo e delle imprese, dirette a fronteggiare solo la crisi dell'apparato produttivo del nord (la classica politica dei due tempi). Mi sembra di intravedere una mistificazione simile a quella che ci fu agli inizi degli anni '80 con il dibattito sullo sviluppo autocentrato e autopropulsivo, questione vera, ma che fu il paravento culturale e politico che coprì una fase di ristrutturazione e concentrazione dell'apparato produttivo nazionale nel nord del paese.

La seconda questione sulla quale voglio brevemente soffermarmi riguarda l'industrializzazione del mezzogiorno. C'è una questione di fondo che va sollevata sapendo che le scelte di lungo periodo si fanno nel vivo delle grandi crisi e delle grandi ristrutturazioni.

Si sostiene che l'industrializzazione del mezzogiorno deve avvenire nel quadro di una espansione della base produttiva del paese. Il che appare di buon senso. Non si capisce però come mai questa impostazione non produca risultati, anzi i dati ci dicono che più aumenta la base produttiva del paese più diminuisce la struttura industriale del mezzogiorno e la sua dipendenza.

E' nell'esperienza dei militanti sindacali della mia generazione che, a partire dalla prima crisi petrolifera, nel paese ci sono state crisi gravi, grandi ristrutturazioni e una formidabile espansione produttiva. Ma dentro questo ciclo il mezzogiorno ha visto peggiorare la sua struttura industriale.

Su alcuni punti la discussione deve essere franca. Ne voglio indicare alcuni in maniera necessariamente schematica e sommaria.

-Tra le caratteristiche della ristrutturazione italiana è stato sottovalutato l'effetto concentrazione. In sintesi gli incrementi di produzione sono stati inferiori agli aumenti di produttività realizzati con le innovazioni (finanziate da massicci interventi pubblici) nel processo produttivo. Ciò ha significato che pur aumentando la produzione industriale non solo sono diminuiti gli occupati, ma sono diminuite anche le fabbriche e che la struttura industriale si è concentrata nelle aree più forti. L'insieme degli strumenti nazionali e regionali d'incentivazione all'industria ha di fatto contribuito a questo risultato.

-L'espansione in alcuni settori in cui c'è un deficit strutturale della bilancia dei pagamenti è stata tentata. Voglio solo ricordare che aver fatto coincidere negli anni '70 espansione nella chimica e industrializzazione del mezzogiorno ha portato ad un disastro per il mezzogiorno e per la chimica.

E' sulla base di queste considerazioni che, a mio parere, l'industrializzazione del mezzogiorno deve fare leva innanzitutto sui settori industriali in cui il paese è già forte, che hanno già una adeguata presenza nei territori meridionali e che sono orientabili dalla domanda pubblica o dai contratti di programma. La concentrazione della produzione industriale, che in questi settori comunque ci sarà, va orientata verso il sud.

Questa scelta porta ad una redistribuzione territoriale tra nord e sud dell'apparato industriale esistente? Si.

La vicenda Fiat/Melfi è chiara. La necessità di innovare nel prodotto e nel processo produttivo auto nasce dalla concorrenza che c'è sul mercato e la collocazione territoriale del nuovo impianto è nata dalla necessità di reperire risorse finanziarie ingenti comunque necessarie. Il ragionamento è analogo

per la produzione Fiat in Polonia dove la collocazione territoriale nasce da ineludibili esigenze di internazionalizzazione del gruppo.

Certo si aprono contraddizioni gravi. Ma esse vanno identificate e affrontate, non eluse.

La vicenda Piaggio testimonia non solo dei pericoli di contrapposizione tra territori, ma soprattutto della incapacità di governare i processi di trasformazione produttiva e sociale che il paese deve affrontare.

Credo che pesi una confusione tra espansione della base produttiva e espansione della base industriale che deriva dal perdurare di una tradizionale concezione industrialista dello sviluppo. Infatti ipotizzare al nord una governata riduzione della struttura industriale in senso stretto a favore di una espansione del terziario necessario ad una moderna società industriale non solo diventa possibile, ma necessario.

Ma non è nella carenza di quelle infrastrutture che fanno sistema - trasporti e telecomunicazioni, ricerca e sviluppo, formazione, ecc. - il pericolo maggiore della struttura industriale del paese, del nord del paese? Non avere nell'area padana un'adeguata struttura aeroportuale, con i traffici dirottati sugli aeroporti di Zurigo e Monaco quanto costa in termini occupazionali? Ma sappiamo quanti lavoratori diretti e quanti indiretti lavorano in un aeroporto intercontinentale?

Portare la spesa per la ricerca dall'uno e mezzo al 3 per cento del P.I.L. non crea nuova occupazione? E dov'è più plausibile che le nuove strutture di ricerca e sviluppo si radichino in Piemonte e Lombardia o in Calabria?

Non avere dislocato un movimento generale di lotta al nord sulla realizzazione di un'adeguata dotazione infrastrutturale e di terziario non solo ha fatto venir meno la funzione di controllo sociale dei lavoratori organizzati, tangentopoli, ma ha inciso sulla reale espansione della base produttiva del paese.

Oggi, negli anni '90, affrontiamo la ristrutturazione con lo stesso bagaglio politico e culturale di quindici, venti anni fa: una difesa fabbrica per fabbrica, settore per settore, senza una visione complessiva di come ogni singola operazione di ristrutturazione si colloca nel contesto produttivo della società meridionale e nazionale.

Emblematica è la vicenda della privatizzazione delle Partecipazioni statali: la più ampia operazione di riorganizzazione della grande industria e della struttura creditizia italiana dalla crisi del 1929 ad oggi.

In estrema sintesi e concludendo su questo secondo punto la mia opinione è questa: nel nord del paese è possibile e per molti versi auspicabile una fase di riduzione della base industriale, di espansione del terziario, di conferma della base occupazionale. Una trasformazione della struttura produttiva ormai necessaria che continui ad assicurare la piena occupazione. In quest'area il nodo vero che abbiamo davanti ormai da tempo è quello degli strumenti reali di mobilità (fine del ciclo fordista e nuovi diritti del lavoro). E non facciamoci depistare dall'attuale crisi del terziario. In questo settore l'espansione produttiva ed occupazionale è di lungo periodo.

Contraddizioni? Certo e gravissime che si scaricano su uomini in carne ed ossa; che mettono in discussione identità individuali e collettive.

Ma la contraddizione che il paese ha di fronte è solo quella di coloro che in questo processo di industrializzazione del mezzogiorno andrebbero in mobilità o è anche quella di centinaia di migliaia di giovani meridionali senza prospettive?

Non enfatizzo il dato delle attività illegali che sono la base di massa e il brodo di coltura a cui attinge la criminalità organizzata. Penso a coloro che comunque vivono una vita onesta ed ai quali noi dobbiamo il dovere morale e politico di offrire il terreno di lotta su cui costruire la loro prospettiva di vita e di lavoro.

L'Italia sotto il peso di queste contraddizioni rischia di schiantarsi.

Ma chi deve sollevare queste contraddizioni davanti al paese? C'è una caduta della rappresentanza politica e sociale del mezzogiorno.

Alla radice della crisi della democrazia meridionale vi è l'incapacità di rappresentare sul piano politico e morale i bisogni e le esigenze della società meridionale in un credibile contesto nazionale. Da qui la spirale di assistenzialismo, illegalità, criminalità che sta corrompendo il mezzogiorno.

Teodoro Reale

**OPERAI SOCIALISTI E ANTIFASCISTI
A PORTICI (1860-1930)**

Prefazione di
Antonio Alosco

Introduzione di
Rocco Civitelli



Città di Portici
Assessorato alla Cultura

Introduzione

Portici. Sono molti gli avvenimenti di rilievo che negli ultimi tre secoli hanno segnato la storia di questa piccola località: dalla costruzione della Reggia alla nascita della Facoltà di Agraria, passando per la costruzione delle officine di Pietrarsa e della prima ferrovia italiana, la Napoli-Portici.

Tra questi avvenimenti vanno collocati anche alcuni momenti della storia del movimento operaio che si sono svolti nella cittadina vesuviana. Il lavoro di Teodoro Reale ha questo doppio merito: tenerne viva la memoria e spingere verso una loro più approfondita conoscenza. Pur affascinato dai tanti temi che emergono voglio soffermarmi brevemente su quelli che mi sembrano due tasselli importanti di un percorso tra memoria e identità, che pure nell'area napoletana un giorno dovrà essere avviato.

Il primo è Pietrarsa. L'officina era nata nel 1840 assieme agli altri stabilimenti industriali sorti in Italia per la costruzione e la riparazione delle locomotive e delle carrozze ferroviarie: l'officina ferroviaria di Verona nel 1847 e l'Ansaldo di Genova nel 1853.

Il giorno in cui entrai per la prima volta nell'officina, credo alla fine degli anni 80, quando partecipai all'inaugurazione del museo delle Ferrovie dello Stato, ne rimasi quasi frastornato. Un posto bellissimo, una storia che era stata ed era ancora difficile, sempre trascurata e sottovaluta dalla storiografia.

Ricordo che anche gli interventi del presidente della Giunta Regionale e del professor Lucio Villari risentirono di quella atmosfera. Essi parlarono di una storia del mezzogiorno che non poteva prescindere da quello che era accaduto lì. Si riferivano all'eccidio di Pietrarsa. I morti e i feriti di una protesta operaia repressa nel sangue e alla marginalizzazione della fabbrica, che al momento dell'unificazione era tra le più grandi d'Italia, con oltre 1200 tra operai e tecnici.

Poco si parlò e poco si è sempre parlato invece del settore industriale in cui si inseriva lo stabilimento. Era un settore industriale ad esclusiva o prevalente domanda pubblica (ferrovie, navi da guerra e mercantili, artiglieria, forniture militari, ecc), protetto dalla concorrenza estera sia negli stati preunitari che nello stato unitario. Se si segue il percorso di questo settore industriale negli ultimi centocinquanta anni, si ha uno spaccato emblematico di come la domanda pubblica sia stata utilizzata sia in epoca liberista che in epoca protezionista come una delle leve decisive dello sviluppo industriale del centro nord ed in maniera episodica e disorganica nel sud. La leva della domanda pubblica ha fatto nascere dal nulla cantieri navali come quelli di Ancona o impianti siderurgici come quelli di Terni, per restare in aree territoriali che non avevano mai conosciuto sviluppo industriale, ma non è riuscita, neppure nel secondo dopoguerra del novecento con la spinta dell'intervento straordinario, ad avviare, dopo averla costruita, l'officina ferroviaria di Reggio Calabria.

Quando penso all'officina di Reggio Calabria mi torna sempre in mente la risposta che mi venne data da un segretario confederale al quale avevo posto la questione (allora lavoravo all'ufficio trasporti della CGIL) "Se vogliamo avviare l'officina dobbiamo convincere gli algerini a mandarvi a riparare le loro locomotive; non possiamo spostare delle lavorazioni dal nord al sud".

Pietrarsa, la sua storia è dunque il primo atto, quasi il simbolo di un *processo di formazione del mercato nazionale* che è partito male, si è aggravato nel corso dell'accelerazione del processo di industrializzazione avvenuto alla fine dell'ottocento e che oggi appare impossibile modificare. La percezione di quanto accadeva sfuggì totalmente alla classe dirigente meridionale e nazionale che aveva realizzato l'unità d'Italia e così è rimasta fino alla fine dell'ottocento.

Ho cercato su internet notizie sull'Ansaldo o sulle officine ferroviarie di Verona e ho trovato conferma dell'invidiabile vitalità di queste imprese nel corso di un secolo e mezzo di storia industriale e di un'ancora più invidiabile capacità delle classi dirigenti locali nel difenderle e valorizzarle.

Come emerge dal lavoro di Reale, ciò che è mancato al movimento meridionale non è stata la capacità di organizzarsi e di lottare, ma la capacità di mettere in discussione schemi consolidati di interpretazione della realtà che assegnavano oggettivamente al mezzogiorno un ruolo subalterno.

Per lungo tempo la questione meridionale è stata identificata in maniera quasi totalizzante con la questione della terra. Mentre il Centro Nord era impegnato in una gigantesca opera prima di industrializzazione e poi di ricostruzione industriale, il mezzogiorno si è impegnato esclusivamente in uno scontro sulla riforma agraria. Sui risultati di quelle lotte molto si è detto, ma poco si è ancora detto sugli obiettivi di quelle lotte che furono tutti interni al mezzogiorno e alla questione agraria. Lo stesso schema si sta riproducendo oggi nel rapporto tra industrializzazione e terziario.

Il secondo argomento su cui voglio fare delle brevi considerazioni riguarda il cosiddetto *Gruppo di Portici*.

L'espressione "processo di formazione del mercato nazionale" usata poc'anzi è di Emilio Sereni. La sua presenza a Portici assieme a Manlio Rossi Doria, il loro sodalizio giovanile, la loro vicenda umana così complessa e tormentata, l'eredità che ci hanno lasciato sono un affascinante filone di ricerca politica e culturale della storia del mezzogiorno.

La facoltà di Agraria era allora il più prestigioso centro di studi agrari del Mediterraneo. Qui giunsero nel primo dopoguerra questi due brillanti studenti romani, carichi di volontà e di idee. E misero in pratica un principio che spesso chi vuole una società più giusta smarrisce: che sia la via delle riforme che quella delle rivoluzioni passa anche per le regioni impervie dello studio e della ricerca.

Reale ha fatto bene a riportare brani delle memorie di Manlio Rossi Doria e di Xenia Sereni che ci restituiscono il clima di tensione ideale e politica, di rigore morale e intellettuale che portarono parte importante di quella generazione ad incontrare, attraverso l'antifascismo, il socialismo, il comunismo, il movimento operaio. Oggi che il comunismo è ridotto ai gulag e alle macerie del muro di Berlino, anche ritornando ai contenuti di quelle discussioni giovanili, a quel clima, ai quei risultati si può comprendere che cosa sia stato il comunismo in quegli anni, quali apporti abbia dato alla cultura e alla storia del novecento.

I due giovani romani diventeranno protagonisti del meridionalismo del secondo dopoguerra. Ed ancora oggi il loro lavoro, fatto di successi e di sconfitte, è un punto di riferimento prezioso per affrontare la questione meridionale.

Nulla documenta che Emilio Sereni abbia formulato per la prima volta la sua teoria sul mercato nazionale dopo una visita con Manlio Rossi Doria all'officina di Pietrarsa, ma a me piace pensare che sia accaduto lì e che poi sia stata sviluppata nel corso di conversazioni e di discussioni con il suo amico.

Dopo l'esperienza che abbiamo vissuto della formazione del mercato europeo, oggi stiamo vivendo l'esperienza della formazione del mercato globale e quindi sappiamo come le caratteristiche del processo di formazione del mercato siano un aspetto decisivo della europeizzazione e della globalizzazione.

La teoria di Emilio Sereni, che la questione meridionale sia nata dal modo in cui si è formato il mercato nazionale e che forme e contenuti della formazione del mercato nazionale abbiano trasformato due storie distinte in due storie contrapposte, è l'unica in grado di farci riprendere un cammino che affronti i nodi politici del mezzogiorno. Non si tratta di guardare indietro, ma di guardare avanti e cogliere nella trasformazione degli stati nazionali e nella costruzione del mercato

europeo e globale la possibilità di ricostruire un'identità che consenta al mezzogiorno di intraprendere un cammino diverso.

Essa, tra l'altro, ridimensiona le interpretazioni che, facendo risalire l'origine della questione meridionale all'epoca normanna, ne fanno quasi una questione oggettiva della realtà italiana. Il che non significa ignorare che in alcuni momenti della prima metà del millennio Firenze o Venezia sono stati ai vertici dello sviluppo occidentale, ma appunto si riporta il tutto nell'ambito di storie diverse, così come ce ne sono state tante in Europa, ma che solo in Italia e dopo l'unità sono diventate contrapposte. Così come viene ridimensionato il problema della mancanza di risorse.

Anche l'eredità di Manlio Rossi Doria è di straordinaria attualità. Ne sono una testimonianza le ricorrenti commemorazioni della sua figura e della sua opera. Alcune sue famose espressioni – *l'osso e la polpa: il sistema di potere della spesa pubblica che sostituisce il blocco agrario* – sono pietre miliari del pensiero meridionalista.

Due punti mi appaiono ancora oggi decisivi nella sua analisi: a) la soluzione della questione meridionale *“non va tanto cercata al sud quanto al nord, nella generale e quotidiana politica dello sviluppo nazionale”*; b) la responsabilità delle classi dirigenti meridionali per le condizioni in cui versa il mezzogiorno.

Solo su questo secondo punto alcune brevi considerazioni. La sua lezione è attualissima in una fase come quella che viviamo in cui molta parte del mezzogiorno è governata da forze progressiste. Queste forze sembrano essersi perse nella trama di rapporti clientelari e di potere e non avere più come riferimenti della loro azione i nodi della questione meridionale.

In forme e contenuti diversi sembra ripetersi lo stesso schema che si svolse alla fine della seconda metà dell'ottocento quando la sinistra andò al governo con Agostino Depretis.

Allora la classe dirigente meridionale si strinse in quello che gli storici hanno definito il blocco agrario, scomparve nei fatti qualsiasi forma di opposizione e di alternativa politica e programmatica. Oggi la classe dirigente sembra stringersi attorno a quello che Manlio Rossi Doria per primo ha definito il blocco della spesa pubblica. In alcune regioni del mezzogiorno, come la Calabria, l'alternarsi dei governi di destra e di sinistra appare più un'alternarsi di gruppi potere che un'alternarsi di politiche e di programmi.

Naturalmente dire che la responsabilità della condizione del mezzogiorno è delle classi dirigenti meridionali non significa dare una risposta, ma sicuramente significa circoscrivere ed individuare meglio il problema. Significa porre in maniera diversa il rapporto tra responsabilità nazionali e meridionali.

E per Rossi Doria un tratto identificativo di una classe dirigente è la *politica del mestiere*. Fare il proprio mestiere con una forte ispirazione civile è la base di partenza in una realtà dominata dallo spirito di fazione, ma non basta, bisogna saper fare bene il proprio mestiere: *“rifuggire metodicamente dal generico e dall'impreciso...sapere in partenza quello che si può e che si vuole fare lasciando all'imprevisto il minor margine possibile. Lo studio dei programmi e dei progetti, l'esatta conoscenza della realtà sono quindi una delle fondamentali chiavi di volta per il successo. Questo non solo nel campo tecnico, ma ancor di più in quello organizzativo, in quello dei finanziamenti, in quello dell'esatta valutazione di quello che si può e non si può attendere dagli uomini per i quali e con i quali si lavora, degli interessi che si stimolano e si ledono. Questo è indispensabile da noi che in fatto di organizzazione siamo all'età della pietra.”*

Manlio Rossi Doria amava la campagna meridionale.

Nelle sue memorie le pagine dedicate al soggiorno giovanile a Marsicovetere, nell'azienda di Eugenio Azimonti, testimoniano questo legame: *“Potevano essere le tre del pomeriggio quando scesi dal treno alla stazione di Tito. Questa si ergeva allora solitaria nel mezzo di un vasto altopiano, giallo di ristoppie e di pascoli inariditi, senza un albero, senza una casa. Appena*

allontanatosi il treno, mi trovai così immerso nel grande silenzio della campagna estensiva meridionale, che ho in seguito sempre molto amato”

Fu quella un'epoca, soprattutto nel secondo dopoguerra, attraversata dalle suggestioni di una mitica civiltà contadina arcaica e incontaminata, da preservare dall'avanzata di una civiltà urbana ed industriale corruttrice.

Per Rossi Doria l'amore per la campagna si è espresso nella consapevolezza della necessità di trasformare radicalmente la struttura agraria meridionale. Condizione essenziale non solo per aumentare la ricchezza del mezzogiorno, ma per far scomparire antiche forme di miseria e di degrado umano. Questo obiettivo si raggiungeva anche incidendo sull'organizzazione della cultura nel mezzogiorno strumento decisivo della formazione della sua classe dirigente.

Esemplare a me sembra, ancora oggi, tutto il suo impegno nella Facoltà di Agraria e la fondazione a Portici del Centro di specializzazione e ricerche economico agrarie per il mezzogiorno, quella che egli stesso considerò la sua più grande realizzazione concreta. Anche in questo mi sembra che ci sia una differenza di impostazione e di risultati rispetto a filoni di meridionalismo, pur a lui molto vicini e molto cari. Rossi Doria, nella battaglia sulla modernizzazione dell'organizzazione della cultura meridionale, si è battuto con successo per il potenziamento e la trasformazione delle istituzioni culturali, le uniche in grado di incidere in maniera permanente nell'organizzazione della cultura meridionale.

E con un'affermazione di Manlio Rossi Doria voglio concludere questa breve nota. A conclusione di una sua raccolta di scritti intitolata *Raccogliendo le vele*, egli dice *“Tutte le politiche del mezzogiorno vanno nel prossimo avvenire ripensate con coraggio, con durezza e con fantasia”*.

È una indicazione che ritengo oggi di forte attualità per la classe dirigente meridionale. Coraggio, durezza e fantasia, questo è ciò che manca nel mezzogiorno per cogliere le opportunità di una fase storica così straordinaria come quella che viviamo.

Se la dipendenza del mezzogiorno è il risultato di un meccanismo istituzionale, il mercato nazionale, è per il superamento di questo meccanismo che bisogna lavorare. Senza guardare indietro, ma guardando all'Europa, alla globalizzazione, alle forme nuove di federalismo radicale che avanzano.

Enrico Pugliese in un suo saggio sul pensiero di Manlio Rossi Doria ricordava come la frase fosse già stata usata da Francesco Saverio Nitti per guardare al futuro del mezzogiorno con speranza.

Enrico Pugliese e Francesco Saverio Nitti, anche loro uomini di Portici, della sua storia.

Rocco Civitelli

GIOVANNI VACCA

IL VESUVIO NEL MOTORE

L'AVVENTURA DEL GRUPPO MUSICALE
OPERAIO 'E ZEZI DI POMIGLIANO D'ARCO



manit



Manifestazione a Napoli. In primo piano Mara Malavenda e Antonio Grieco; di spalle Lello Mercaldo.



Manifestazione del Pci contro l'insediamento del CIS. In primo piano Ciardiello, Zazzaro, Caiazza, Cerbone, Nappi, Limone.

APPENDICE

Una testimonianza

Antonio Grieco

Il comprensorio di Pomigliano area strategica di un nuovo sviluppo del Mezzogiorno. Il ruolo del movimento operaio e sindacale dagli anni Settanta

Relazione di Antonio Grieco su “Fabbrica e Territorio” al seminario per l’Archivio Fiom di Pomigliano, 20 dicembre 2005

L’interessante intervento di Antimo Manzo mi spinge ad alcune riflessioni preliminari. Diversamente da lui, preoccupato di una deriva nostalgica di questo seminario, per quel che mi riguarda, proprio perché penso che non possiamo essere gli storici di noi stessi, sono convinto della importanza della testimonianza individuale, del ricordo soggettivo, decisivi, a mio avviso, sia per riflettere sul nostro presente, sia per offrire ad altri gli strumenti adeguati per indagare il nostro passato. Per questo motivo, io credo che la scelta della Fiom di costituire un Archivio di questo comprensorio attraverso i documenti e le testimonianze dei suoi attori sociali rappresenti un’importante scelta politica; una scelta, per certi aspetti, in controtendenza, in un mondo ossessionato dalla cancellazione e dalla distruzione delle tracce, anche le più lievi, della propria memoria. C’è qui, a mio avviso, la consapevolezza che uno spazio della memoria condiviso consenta di costruire non un ricordo fossile – una “reliquia” del nostro defunto passato, per dirla con Walter Benjamin – ma una memoria attiva, dinamica, uno spazio aperto in cui, dentro l’orizzonte del presente, si intrecciano e vivono le piccole e grandi storie. Ed è a questa memoria dinamica che dobbiamo guardare se vogliamo ridisegnare la nostra identità, fondare il presente e il futuro della nostra comunità. Ma, ripeto, l’orizzonte non può che essere soggettivo. Ed io parto dai mutamenti che ho vissuto e che hanno interessato questo territorio tra la fine degli anni Sessanta e Settanta.

Gli anni Settanta, infatti, con l’irruzione nella scena politica dell’Alfasud, sono gli anni della più radicale trasformazione economica, sociale, politica, del comprensorio di Pomigliano. Certo, nell’area c’è già un significativo retroterra agricolo e industriale (si pensi alla Alfa Romeo con il reparto auto e avio, all’Aeritalia, ad un certo numero di piccole e medie aziende metalmeccaniche, chimiche, agro alimentari, tessili), ma l’impressione è che l’insediamento dell’Alfasud – vorrei dire a Crescenzo Aliberti che nel suo intervento sembrava non cogliere questo elemento di novità – dia inizio ad una fase nuova, inedita, nella storia del movimento operaio italiano, e che, per la prima volta, una zona del mezzogiorno si trasformi, qualitativamente e quantitativamente, in un’area strategica per il paese. Un’area ponte tra il Nord industrializzato e il Sud d’Italia degradato. Un’area paradigmatica di un nuovo possibile sviluppo produttivo ed occupazionale dell’intero mezzogiorno.

Molti inviati di testate nazionali, anche sociologi ed economisti, che venivano qui per capire allora cosa succedeva a Pomigliano, all’Alfasud in particolare, emblema in quegli anni dei comportamenti anomali di una classe operaia giovane, non capivano quasi nulla di questo radicale mutamento qualitativo dell’area. Si attardavano, un po’ irritanti, a presentare questo comprensorio come un mondo agropastorale più vicino alle drammatiche e straordinarie immagini di *Cristo si è fermato ad Eboli* di Carlo Levi che ad una moderna

realità industriale. Nonostante, in questa area, già a partire dagli anni Cinquanta, vi fossero state significative lotte dei braccianti e degli operai. Si pensi solo alla “rivolta delle patate” di Marigliano o alla lotta dei lavoratori dell’Alfa Romeo per la difesa della fabbrica agli inizi degli anni Sessanta dello scorso secolo.

La verità è che si voleva a tutti i costi rappresentare una realtà sottosviluppata dove sarebbe stato impossibile vincere la sfida produttiva con una classe operaia così giovane. Una comunità operaia, tra l’altro, spesso proveniente dai luoghi più remoti della Campania. E, difatti, senza farsi tante domande, quasi subito, sociologi e giornalisti, decretarono l’insuccesso del nuovo insediamento industriale a partecipazione statale. Insediamento che, occorre dire, a differenza di tanti altri siti industriali cancellati dal devastante processo di deindustrializzazione degli anni Ottanta, è ancora qui, operante, nonostante la crisi dell’auto e i gravi errori dei governi e del management Fiat che sono sotto i nostri occhi.

Da una parte della strada c’è l’acquaiuolo, scriveva un giornalista a metà degli anni Settanta (cito a memoria), dall’altra, c’è un asino che mangia del fieno e poi una lunga strada dissestata che porta alla fabbrica isolata dal contesto urbano. L’immagine oleografica della cattedrale nel deserto, dove non c’è niente che rinvii ad un retroterra culturale, produttivo e sociale preesistente, è dunque quella più ricorrente tra gli osservatori del tempo. Essi (alla stessa maniera di chi ritiene questa zona territorio di antica industrializzazione) non sospettano che nulla invece in questa area, con l’insediamento dell’Alfasud, sia più come prima. Che occorre tener conto di un polo industriale molto diversificato tra i più rilevanti del paese e, soprattutto, della nascita di una nuova soggettività politica. Una soggettività politica che vive, tra mille contraddizioni, dentro i nuovi conflitti sociali del dopo Sessantotto.

Entra in scena, cioè, una comunità operaia, quella del comprensorio di Pomigliano, non più ai margini, costituita da nuclei operai di antica e nuova generazione, che vuole pesare nel dibattito politico e culturale nazionale e vincere la sfida produttiva e occupazionale nel Mezzogiorno. È una comunità, mi preme sottolineare questo aspetto, che vuole rinnovarsi. Costruire, attraverso il sindacato nuovo, il sindacato dei consigli, un diverso rapporto tra fabbrica e società, tra mondo produttivo e territorio, tra operai, studenti e disoccupati.

In tal senso, io credo, che le conferenze di produzioni dell’Alfa e dell’Aeritalia, intorno alla metà degli anni Settanta, costituirono uno straordinario strumento per la crescita politica, la partecipazione democratica e, insieme, per la formazione di un nuovo gruppo dirigente del sindacato e dei partiti politici di sinistra a livello provinciale e nazionale.

Non so in quanti di noi, giovani impegnati nel sindacato in quel periodo, c’era la consapevolezza che per vincere la sfida in questa realtà occorreva in qualche modo passare dall’infanzia di un mondo ancora in formazione alla maturità di un movimento operaio capace di lottare per migliorare le proprie condizioni di lavoro, superando sempre di più la dimensione corporativa e incidendo, così, concretamente nelle decisioni e negli indirizzi di politica nazionale dei partiti di sinistra.

La verità è che dagli inizi degli anni Settanta siamo quasi storditi dal susseguirsi degli eventi. La crescita della Fiom in tutte le realtà produttive della zona di Pomigliano è costante, sorprendente, e anticipa di qualche anno i successi elettorali del Pci del 1975 e del 1976. Il nuovo sindacato dei consigli unitari nelle grandi fabbriche della zona, dall’Alfasud all’Aeritalia alla vecchia Alfa Romeo, è impegnato anche qui su più terreni, con uno sguardo che oggi definiremmo antagonista, dal basso, che punta ad una più generale trasformazione della società e del paese.

La battaglia per il divorzio, le lotte contrattuali, le vertenze aziendali, la scuola, gli asili nido, le 150 ore, i giornali di fabbrica come “Il serpentone” e “I compagni”, gli incontri con i comuni e la Regione

per i trasporti, prefigurano un nuovo mondo, una società in movimento che si fonda su una democrazia partecipata, una democrazia che vuole affermare più giustizia, migliori condizioni di lavoro e di vita nelle fabbriche e nel territorio, più diritti per tutti. Sono gli anni in cui Luciano Lama, con altri sindacalisti della Cisl e della Uil, raccogliendo le indicazioni e le lotte del movimento studentesco, rivendica la scuola pubblica gratuita per tutti, dall'asilo all'università.

Dal comprensorio di Pomigliano e nei movimenti di lotta, nascono anche esperienze creative di grande rilievo. Penso all'esperienza del "Teatro di Marigliano", momento fondamentale e irripetibile del teatro di ricerca italiano, fondato agli inizi degli anni Settanta da Leo De Berardinis e Perla Peragallo; e, soprattutto, penso, ai gruppi musicali dei "Zezi" e delle "Nacchere rosse", formazioni musicali giovanili (nate nelle fabbriche di Pomigliano) che raccontano con grande originalità e spregiudicatezza espressiva – mantenendo però sempre vivo il legame con le tradizioni popolari della propria terra – la condizione operaia, il dramma dei disoccupati, le tragedie sui luoghi di lavoro: come quella della Flobert, una fabbrica di fuochi di artificio dove, nell'esplosione, persero la vita e si ferirono diversi operai. Ma anche "Il gruppo contadino della Zabatta", della zona di Ottaviano, esprime, in quegli anni, una stupefacente creatività legata alla riscoperta di ritmi e motivi popolari legati al proprio territorio. Li abbiamo avuti al fianco, questi artisti operai, con i loro canti popolari, in tutte le nostre battaglie, nei momenti più difficili della nostra storia.

Proprio per unificare le lotte dentro e fuori la fabbrica, si avvia, intorno al '77, il dibattito e l'esperienza, forse un po' utopistica, dei Consigli unitari di zona, che avrebbero dovuto sostituire le vecchie Camere del lavoro, esprimere una direzione unitaria e una concezione del tutto nuova del sindacato territoriale.

Per la Cgil e la Fiom di zona, in quegli anni, decisivo è il rapporto con i primi nuclei di disoccupati organizzati sorti qui intorno al 1974. Rapporto che è subito complesso, spesso conflittuale, come del resto in tanta parte dell'area napoletana. Ma, nel comprensorio, per la prima volta, si raggiungono significativi momenti unitari tra operai, studenti e disoccupati nelle battaglie più dure: dalla difesa dei posti di lavoro in alcune piccole fabbriche agli scioperi per i rinnovi contrattuali, alle lotte per la scuola e la sanità. Momenti di degenerazione di quel movimento, a Pomigliano, si hanno solo in una seconda fase, in una fase di grande difficoltà del movimento sindacale e all'interno di profondi mutamenti del quadro politico generale del paese.

Alcuni di noi, come il sottoscritto, assumono ruoli di direzione nella Cgil di zona e poi in Fiom, nel clima delle grandi vertenze di gruppo. Vertenze che hanno al centro una nuova politica di investimenti e occupazione per il Sud. Ma lo scenario politico e sociale del paese, con l'ondata terroristica, sta ora rapidamente cambiando. Inquietanti interrogativi pesano sul futuro del paese. Forse qui, come in altri contesti, non comprendiamo, se non dopo l'assassinio di Guido Rossa e poi di Aldo Moro, la pericolosità del terrorismo, che si alimenta di zone grigie nei luoghi di lavoro e nella società, favorendo spinte autoritarie e, nei fatti, restringendo gli spazi democratici duramente conquistati in anni di sacrifici e di lotte dal movimento operaio.

Ad alcuni di noi, chiamati a svolgere ruoli di direzione nel sindacato in quegli anni difficili, manca l'esperienza necessaria a far fronte a quei rapidi mutamenti di scenario.

Ci è molto di aiuto, in questo periodo, l'esperienza dei compagni delle fabbriche più anziani. Voglio ricordare, in particolare, il compagno Mario Rannello, il compagno Tullio Tomei, il compagno Nicola Ingiusto, il compagno Tonino Ravo; quest'ultimo, alla mia elezione come responsabile del comprensorio Cgil Pomigliano-Nola, nel '76, mi chiamò in disparte e sottovoce mi disse: «Ricordati che qui non ci sono solo le grandi fabbriche». Consiglio che cercai di tenere sempre presente, anche se la partita, spesso, si giocava proprio nei grandi luoghi di produzione. Me lo confermò un episodio avvenuto, se non ricordo male,

a Roma intorno agli inizi degli anni Settanta, a Botteghe Oscure, quando raggiungemmo in delegazione unitaria Flm la sede del Pci, dopo una manifestazione per il contratto nazionale dei metalmeccanici. Lo scopo dell'incontro è di chiedere l'intervento e la solidarietà del Partito comunista per i compagni licenziati dell'Alfasud e dell'Aeritalia, Conte, Salatiello e Iorio, proprio all'inizio della battaglia contrattuale.

Intorno alle 14, nella sede del Pci, ci sono solo alcuni compagni. Chiediamo così di essere ricevuti da qualche personalità autorevole del partito. Ci riceve il compagno Giorgio Amendola, uno dei pochi dirigenti ancora presenti in sede. Amendola entra nel grande salone dove siamo riuniti e, prima ancora che iniziamo a spiegare le nostre ragioni, ci dice bruscamente: «Voi siete di Pomigliano. Sappiate che con quei livelli di microconflittualità e di assenteismo non andate da nessuna parte».

Silvano Ridi, segretario della Fiom di Napoli di allora, che è accanto a me, mi sussurra qualcosa, prima che io prenda la parola, per tentare una replica con informazioni più precise. La brutalità dell'osservazione di Amendola gelò tutti e, per qualche tempo, provai un senso di disaffezione verso il Pci. Tuttavia, quel consiglio così poco diplomatico dell'autorevole compagno del Pci, mi tornò alla mente nelle lotte per il risanamento e il rilancio produttivo delle fabbriche della zona negli anni Ottanta, quando fui eletto responsabile di zona della Fiom di Pomigliano.

Dopo la sconfitta dei 35 giorni alla Fiat, nuovi equilibri politici e nuovi assetti di poteri nel paese si determinano nel paese. Per il movimento operaio italiano, comincia una fase difensiva, di arretramento e di divisione, con la messa in discussione di importanti conquiste. Cambia radicalmente la scena politica nazionale. Per il paese è una fase grigia. È la stagione dei lunghi silenzi e della "Milano da bere". Si avverte un po' dovunque il clima plumbeo della restaurazione. Nell'area napoletana, il progressivo disimpegno delle Partecipazioni Statali e una fase di deindustrializzazione conducono alla desertificazione di intere aree industriali e al contemporaneo controllo di interi pezzi di territorio da parte della camorra.

Occorre, in quegli anni, resistere e contrastare con la lotta, e su più terreni, quella deriva che avrebbe compromesso le esperienze più innovative del Mezzogiorno. La sfida, soprattutto in questo comprensorio, è particolarmente difficile. Nelle vertenze aziendali e di gruppo scegliamo (e non è una scelta semplice) di puntare ancora sul risanamento e sul rilancio degli investimenti delle Partecipazioni Statali nelle aree meridionali, mentre in alcune fabbriche, come l'Alfasud, cresce l'attesa salariale. La spinta alla rivendicazione salariale – soprattutto al sud dove la maggior parte delle famiglie sono monoreddito – è giusta e costituisce ancora oggi una grande questione nazionale, un nodo irrisolto del movimento operaio italiano.

Nelle vertenze dell'81-82, e in particolare in quella dell'Alfa, a mio avviso, la sconfitta alla Fiat pesa come un macigno. Grande timore e incertezza si avverte nei compagni che guidano la delegazione nelle trattative e quasi inevitabile è la rottura con i lavoratori nell'assemblea generale che si tiene al termine della vertenza per approvare l'ipotesi di accordo sottoscritto con la controparte. Riusciamo però a recuperare questo rapporto grazie alla decisione dei compagni della Fiom di convocare assemblee in ogni reparto, intensificando la discussione e la pratica della democrazia. Desidero anche ricordare, a proposito di quel convulso periodo di lotte, il ruolo di un compagno straordinario, prematuramente scomparso, allora segretario della Fiom provinciale: il compagno Eduardo Guarino, che ci insegnò ad assumere in piena autonomia le nostre decisioni nei momenti più difficili e a guardare oltre l'orizzonte della fabbrica.

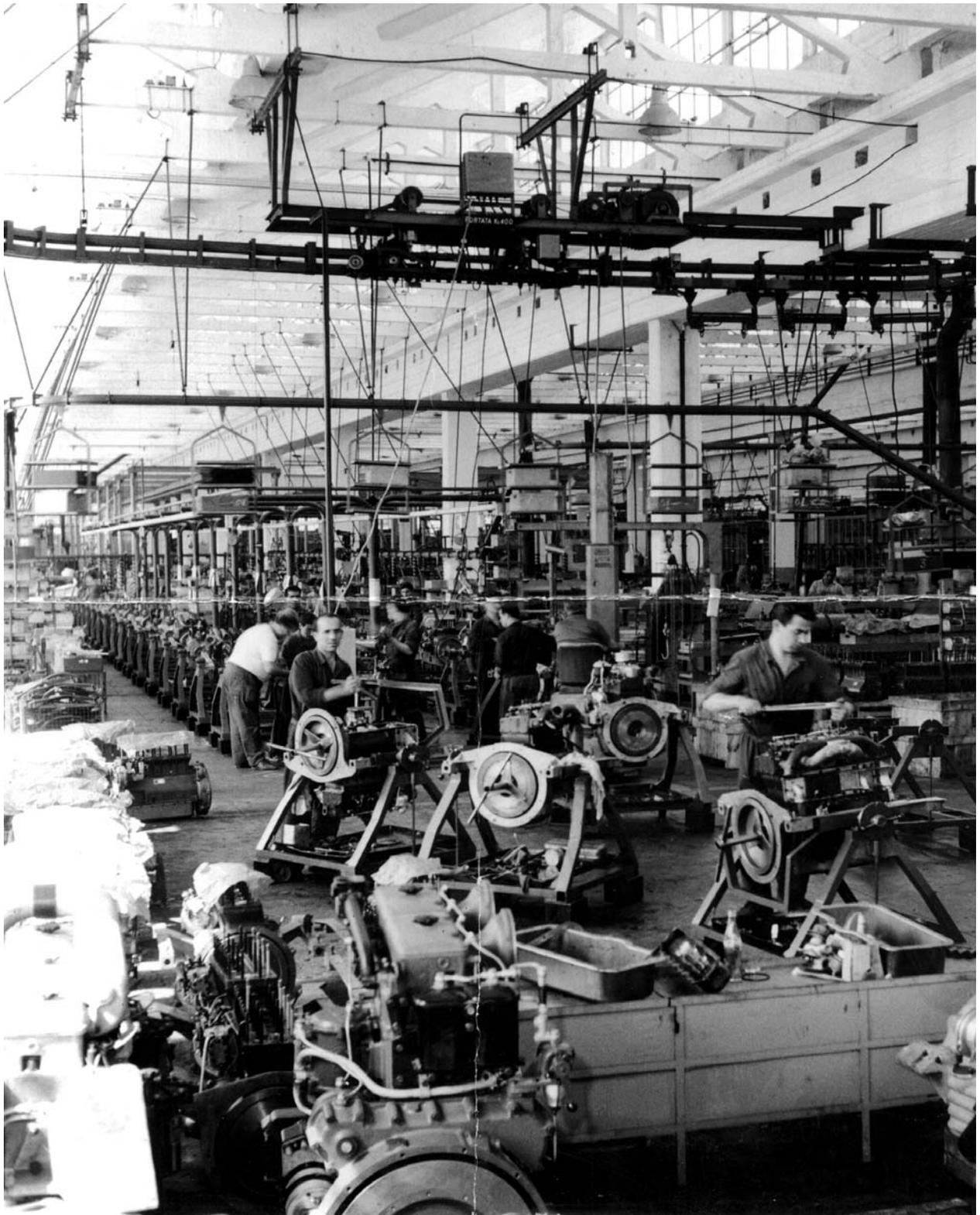
Riusciamo, comunque, agli inizi degli anni Ottanta a far avanzare nel comprensorio un nuovo modello organizzativo anche in piccole e medie fabbriche, come la Gela, la Ginestous, la Ala, la Cga di Casalnuovo. I gruppi di produzione segnano un momento di svolta all'Alfa, perché offrono possibilità nuove alla crescita

professionale dei lavoratori e innovano l'organizzazione del lavoro. Nello stesso tempo, si avvia finalmente il risanamento della fabbrica con l'aumento dei volumi produttivi e la programmazione di nuovi modelli. In tutte le vertenze aziendali di zona, anche in quelle chimiche come la Montefibre di Acerra, si ottengono comunque risultati che sembrano andare in direzione opposta all'indirizzo generale del padronato italiano. In questo periodo, le battaglie per gli investimenti produttivi nelle aree del Mezzogiorno danno risultati significativi con l'insediamento dell'Arna a Pratola Serra e l'impegno del gruppo Alfa a rilanciare gli investimenti nelle aree meridionali.

Pur con grandi difficoltà, nei primi anni Ottanta, la lotta dei lavoratori delle fabbriche di Pomigliano riesce a spostarsi sul territorio. Da questo punto di vista, il terremoto dell'Ottanta è come una cartina di tornasole. La Fiom e i lavoratori di Pomigliano sono i primi a portare soccorso e ad intervenire nelle zone terremotate dell'Irpinia.

Ma il punto decisivo di questi anni è la lotta alla camorra. Ad Ottaviano, nel regno di Cutolo, un'importante manifestazione contro la criminalità organizzata, in seguito al vile agguato al compagno Raffaele La Pietra, vede la partecipazione di migliaia di lavoratori della zona. Io stesso, in quella occasione, parlai dal palco portando il saluto e l'incoraggiamento a lottare e a resistere dei metalmeccanici di tutto il comprensorio. Ad Ottaviano, nei primi anni Ottanta, si vive nel terrore. Il piccolo centro vesuviano – dopo l'assassinio, il 7 novembre 1980, sotto la sua abitazione, di Mimmo Beneventano, medico chirurgo e consigliere comunale del Pci che denunciò il potere camorristico – è infatti sotto il dominio assoluto della cutoliana Nuova Camorra Organizzata. Non è semplice aiutare i compagni, convincerli che non sarebbero rimasti soli in quella terribile sfida per la democrazia. Riusciamo, qualche anno dopo, ad unificare il fronte con gli studenti e i disoccupati del comprensorio in una marcia "storica" per il lavoro e contro la camorra, da Pomigliano ad Ottaviano, con la partecipazione di don Riboldi, vescovo di Acerra e di Antonio Bassolino. Seguono anni di divisioni nel sindacato. Gli anni del CAF e della solitudine operaia. La morte di Berlinguer. La sconfitta al referendum sulla scala mobile. La crisi di rappresentanza del sindacato e la negazione del conflitto nei luoghi di lavoro. La questione morale che molti non vollero vedere. Cerchiamo di impedire, con un'inchiesta promossa dal Pci e appoggiata dalla Fiom (un'inchiesta rivelatrice nei luoghi della produzione che suscita indignazione in tutto il paese) la cancellazione dei diritti e della democrazia all'Alfa dopo l'avvento della Fiat. Il ministro Formica, infatti, dopo la nostra denuncia rompe gli indugi e decide di inviare gli ispettori del lavoro in tutte le fabbriche del gruppo bloccando, anche a Pomigliano, la deriva autoritaria e illegale, da "Stato nello Stato", del management del gruppo.

Tempi di resistenza ed anche di drammatiche sconfitte, come alla Sevel Campania, la vecchia Alfa Romeo, fabbrica storica di Pomigliano, che la Fiat decide di chiudere agli inizi degli anni Novanta. Ma questa è un'altra storia. Meriterebbe altre testimonianze, altri contributi. Forse un altro seminario, per guardare oltre l'orizzonte del presente e riflettere sulle nostre difficoltà a rilanciare – a Pomigliano, come in tanta parte del nostro paese – la vita democratica nei luoghi di lavoro e nella società. Per interrogarci, infine, sui cambiamenti di scenario al tempo della precarietà, delle sempre più tragiche morti bianche nei luoghi di lavoro, della condizione di impoverimento di tanta parte del mondo operaio; al tempo di una globalizzazione neoliberista che sta accrescendo a dismisura il divario tra l'occidente capitalistico opulento e il sud povero del mondo.



Vincenzo Barbato

Nota biografica

Nato a Torre Annunziata nel 1947 da famiglia operaia, è il primo di otto figli.

Dopo la licenza di avviamento inizia a lavorare nella zona industriale di Napoli orientale: prima alla Precisa e poi alla Cmn.

A metà degli anni '60 si iscrive alla Fiom e al Pci. Partecipa all'autunno caldo. È tra gli organizzatori dell'occupazione della fabbrica in cui lavora dove non vengono rispettati i più elementari diritti. L'occupazione dura alcuni mesi diventando il punto di partenza di altre occupazioni nella zona.

Nel 1970 entra all'Alfasud come operaio qualificato. È eletto, con voto segreto e su scheda bianca, delegato. Gli viene affidata la responsabilità di organizzare, insieme ad altri delegati, la creazione del primo CdF. Nel 1971 è membro dell'esecutivo e responsabile del reparto carrozzeria. Partecipa alla costituzione della cellula del Pci in fabbrica.

Nel 1972 è eletto nel Comitato Federale. Nel 1972 partecipa al convegno che precede la manifestazione a Reggio Calabria con un intervento sul ruolo dell'industrializzazione nello sviluppo democratico del mezzogiorno.

Nel 1976 è tra gli organizzatori della "Conferenza di produzione dell'Alfasud". Nel 1977 è eletto dal Congresso nel Consiglio Generale della Cgil. Segue l'esperienza dei Consigli di Zona con l'incarico di dirigere, la zona Nola-Pomigliano.

Nel 1980 lascia l'attività sindacale e viene eletto segretario della sezione del Pci di fabbrica che è una delle più grandi d'Italia, con circa 1200 iscritti e 8 cellule di reparto. Propone la costituzione di cellule territoriali (divisione degli iscritti per Comune di provenienza) per favorire la partecipazione dei lavoratori alla vita politica esterna alla fabbrica. L'informazione e la partecipazione hanno un ruolo centrale nell'attività della sezione. La diffusione della stampa è molto curata e L'Unità arriva a diffondere fino a quattrocento copie al giorno.

Nel 1982 al congresso provinciale è il primo degli eletti, a voto segreto, per il Comitato Federale e per i delegati al congresso nazionale. È eletto nel Comitato Centrale del Pci. Resta in questo organismo fino allo scioglimento del partito. Si oppone allo scioglimento del Pci aderendo alla mozione del NO. È eletto negli Organismi Nazionali del Pds.

Nel Luglio del 1985 è componente della delegazione del Comitato Centrale in visita al Partito Comunista Cinese. Soggiorna a Pechino per un mese; visita molte fabbriche. Esprime, a nome della delegazione italiana, un giudizio negativo sulle condizioni dei lavoratori cinesi.

Nel 1986 nella discussione sulla privatizzazione dell'Alfa Romeo si schiera per il passaggio dell'azienda alla Ford. Sostiene questa posizione anche nell'ultima difficile riunione a cui parteciparono Alessandro Natta (Segretario Generale del Partito), Piero Fassino (Segretario Federazione di Torino, Gianfranco Borghini e Roberto Vitali (della Federazione di Milano).

La decisione finale del Partito sarà favorevole alla FIAT, per le preoccupazioni che l'entrata in Italia della Ford, costituisca un pericolo per l'azienda torinese.

Nel 1987 è candidato al Parlamento nel collegio di Napoli Caserta. È il primo dei non eletti con oltre 21.000 preferenze. Entra nella segreteria regionale ed è eletto alla Presidenza del Consiglio Nazionale delle Lavoratrici e Lavoratori del Pci. Dal 1977 al 1989 è presidente della Cooperativa Proletaria di Boscotrecase che realizza i parchi Berlinguer, Falcone e Borsellino. Nel 1993 è consigliere comunale a Boscoreale, dopo essere stato candidato a Sindaco. Nel 1995 è candidato alle elezioni regionali, risultando tra i primi non eletti con circa 8000 preferenze.

Nel 1996 ritorna all'impegno sindacale come segretario della Cdl di Pomigliano.

Dal 2002 al 2008 è nella segreteria regionale della Fiom e poi nell'esecutivo regionale. È eletto Presidente del Comitato Direttivo della Cgil Campania.

Dal 2005 lavora all'Archivio storico della Fiom di cui è responsabile.



Antonio Grieco

Nota biografica

Nasce a Napoli nel 1948. La perdita del padre, nel 1961, cambia radicalmente la sua vita.

Nel 1969 abbandona gli studi e viene assunto come operaio alla Fiat a Torino. Qui partecipa ad alcune assemblee indette dal movimento studentesco e inizia una collaborazione con la rivista milanese “Alla Bottega”, pubblicando poesie e articoli sull’arte.

Nello stesso anno, ritorna a Napoli ed è assunto, sempre come operaio, all’Alfa Romeo di Pomigliano nel reparto Avio Revisione.

Dal 1970 inizia il suo impegno nel sindacato e nelle lotte contrattuali per affermare più diritti e democrazia nei luoghi di lavoro. Dopo qualche anno, viene eletto nel Consiglio di fabbrica dell’azienda.

Nel 1972 si iscrive al Pci e, qualche tempo dopo, entra a far parte dell’esecutivo del Consiglio di fabbrica.

Nel 1976 è responsabile della Cgil del Comprensorio Pomigliano-Nola.

Nel 1978 viene eletto nella Segreteria provinciale della Federbraccianti Cgil.

Nel 1980 è responsabile di zona della Fiom-Cgil di Pomigliano.

Nel 1982 è chiamato ad assumere il ruolo di responsabile dell’industria del Pci campano.

Nel 1985 viene eletto negli organismi dirigenti del Pci napoletano e gli viene affidato l’incarico di responsabile delle fabbriche.

Intorno alla metà degli anni Ottanta – oltre all’intensa attività politica che svolge a diretto contatto con le lotte della classe operaia napoletana nella drammatica fase della deindustrializzazione dell’intera area metropolitana – si interessa di teatro di ricerca e di arte, collaborando con la rivista napoletana “Ndr”, di cui cura la rubrica teatrale.

Nel 1989 si schiera contro la proposta di Achille Occhetto di dar vita alla fase costituente di una nuova formazione politica, appoggiando nel XIX Congresso straordinario del Pci, che si terrà nel 1990, la mozione firmata da Ingrao, Tortorella e altri esponenti nazionali del partito.

Nel 1991, dopo il congresso di scioglimento del Pci, aderisce al Pds, nell’area dei comunisti.

Nel 1993, dopo aver aderito all’associazione “Polo a sinistra” promossa da Ingrao e da altri compagni usciti dal partito, lascia il Pds e decide di ritornare nella sua fabbrica di origine, che ora ha mutato il nome in Sevel Campania.

Nel 1994 si iscrive al Partito della Rifondazione comunista ed è eletto nella Segreteria provinciale, con la responsabilità del Dipartimento economia e lavoro.

Nel 1995, alla chiusura della Sevel, viene trasferito all’Alfa Lancia di Pomigliano, ex Alfasud, svolgendo la mansione di collaudatore.

Nel 1996 è eletto nella Segreteria regionale di Rifondazione comunista in Campania e, successivamente, nel Comitato politico nazionale.

In questi anni, oltre all’impegno politico e al lavoro in fabbrica, riprende a scrivere di teatro e di arte, collaborando con le riviste “Dove sta Zazà”, “Metropolis” e “Arte Incontro.

Nel 2002 pubblica *L’altro sguardo di Neiwiller* (edito da l’ancora del mediterraneo), libro in cui ripercorre l’attività teatrale e poetica di Antonio Neiwiller, straordinario sperimentatore di nuovi linguaggi espressivi, suo amico, prematuramente scomparso.

Negli anni successivi, pubblica (anche su alcuni siti Internet) saggi e articoli sul teatro e sull’arte e presenta alcuni giovani artisti emergenti nell’ambito delle iniziative promosse dall’Associazione “Pro Art”.

Nel 2005, in ricordo di Paolo Ricci, suo maestro e amico, e della sua volontà di lasciare una traccia nella sua città natale, dona la sua collezione d’arte, che raccoglie opere di artisti napoletani e italiani del Novecento, al comune di Barletta.

Nel 2006 cura la “Voce Neiwiller” per l’Archivio Multimediale degli attori italiani (sito Amati).

Nel 2008 è tra i promotori, con Maurizio Valenzi, Daniela Ricci Mario Franco e altri intellettuali napoletani, della mostra e del convegno napoletano dedicato, a circa venti anni dalla scomparsa, alla poliedrica personalità di Paolo Ricci. Nel volume *Paolo Ricci*, a cura di Mario Franco e Daniela Ricci, edito per l’occasione da Electa Napoli (da lui presentato al PAN-Palazzo Nuovo delle Arti), pubblica un saggio sulla lunga attività di critico teatrale dell’intellettuale e artista napoletano.

Indice dei nomi

- Abbate Francesco, p. 32
Afiere Pietro, p. x, 32
Agretti Michele, p. 38
Aiello Pasquale, p. 32, 40
Alaia Giuseppe, p. 32
Albarella Raffaele, p. 15
Aletta Antonio, p. 43, 40, 47
Alfieri Andrea, p. 31
Aliberti Crescenzo, p. i, 91
Allocca Antonio, p. 32
Allocca Raffaele, p. 32
Alvemini Bruno, p. 40
Ambrosio Luigi, p. 30
Amendola Federico, p. 32
Amendola Giorgio, p. xxiii
America Andrea, p. 49
Amichevole Ignazio, p. 20
Amiranda Vincenzo, p. 12, 38, 40
Amirante Vincenzo, p. 19
Ammirati Francesco, p.30
Ammirati Giovanni, p. 30
Amodio Luigi, p. 32
Amoretti Costantino, p. 40
Andreozzi Antonio, p. 23
AndrisaniGiuseppe, p. 13, 40
Annunziato Martino Gaetano, p. 30
Antignani Giovanni, p. 29
Antinolfi Maria, p. 12, 19, 22, 37, 40, 47
Aprile Alfonso, p. 38
Arabia Giuliano, p. 32
Arcidiacono Ennio, p. 40
Arcolese Giuseppe, p. 29
Argentiere Eliseo, p. 32
Argentino Antonio, p. 32
Arnò Bruno, p. 40
Arpaia, p. 12
Asprone Emanuele, p. 25
Auricchio Francesco, p. 32
Auremma Antonio, p. 29, 31
Autino Raffaele, p. 26
Avallone Raffaele, p. xv, 25
Avella Crescenzo, p. 29
Avino Tommaso, p. 23
Barbato Federico, p. 13, 28
Barbato Vincenzo, p. i, 12, 40, 97
Barbetta Salvatore, p. 32
Barone, p. 13, 22
Barone Antonio, p. 31
Barone Luigi, p. 17, 20
Bassolino Antonio, p. xviii, 69, 94, 97
Bellamacina Michele, p. 40
Beneduce Alberto, p. 52
Beneventano Mimmo, p. xviii, 66, 94
Benvenuto Giorgio, p. xviii
Berlinguer Enrico, p. x, 94
Bianchi Raffaele, p. 32
Biasco Giuseppe, p. 39
Boccia Giovanni, p. 31
Boccia Giuseppe, p. 12, 38, 40
Borghini Gianfranco, p. xxii
Borrelli Antonio, p. 32
Borriello Giuseppe, p. 40
Bove, p. 22
Brancaccio Antonio, p. 32
Briganti Attilio, p. 32
Brucci Pasquale, p. 24

Bruni Armando, p. 32
 Bruno Franco, p. 47
 Buglione Domenico, p. 31
 Buonincontro Giuseppe, p. 32
 Buonincontro Vincenzo, p. 32

 Cacace Gennaro, p. 32, 40
 Caccavale Domenico, p. 32, 40
 Caccia Orazio, p. 12, 17, 20
 Caccia Perugini Arturo, p. 52
 Cacciapuoti Salvatore, p. xxiii
 Cacciatore Luigi, p. xiv
 Caiazzo Michele, p. xv, 51, 53, 57, 59, 63, 90
 Calantuono Giovanni, p. 27
 Caliendo Vincenzo, p. xiii, 14, 17, 21, 24
 Camposano, p. 12, 22
 Candela Luca, p. 17, 21, 22
 Canetti Ciro, p. 38
 Cannavaro Gennaro, p. 32
 Cantalupo Carmine, p. 14
 Capasso Carmine, p. 32
 Cappeto Ferdinando, p. 16
 Cappuccio Pasquale, p. xviii, 66
 Capuano Aniello, p. 15, 29, 30
 Capuano Ciro, p. 47
 Caputo, p. 23
 Caputo Giovanni, p. 40
 Caputo Salvatore, p. 37
 Carannante Domenico, p. 32, 40
 Carbone Giuseppe, p. 30
 Carcarino Antonio, p. 40
 Cardilicchio Alberto, p. 40
 Cardillo Antonio, p. 32
 Cardone Anna, p. vii, 19, 20
 Cariello Gennaro, p. 27
 Carniti Pierre, p. xviii

 Caroprese Enrico, p. 40
 Carpino Rodolfo, p. xxiii
 Carrera Marco, p. 17, 21, 25
 Caserta Ciro, p. 32
 Casillo Giuseppe, p. 25
 Cassese Angela, p. 27
 Cassetti Francesco, p. 40
 Castaldo Antonio, p. 25
 Castaldo Carmine, p. xi, 40
 Castaldo Vincenzo, p. 32
 Cataletti Agnello, p. 33
 Catapano Anna Maria, p. 21
 Ceglia Gennaro, p. 13
 Centanni, p. 22
 Cerbone Carmine, p. 38
 Cerbone Salvatore, p. x, 90
 Cerciello Francesco, p. 15, 27
 Ceriello Andrea, p. 38
 Cervino Pietro, p. ix
 Cervone Luigi, p. 29, 30
 Ciardiello Michele, p. ii, 90
 Ciasullo Luigi, p. 15
 Cicatiello Tommaso, p. 33
 Cielo Valeria, p. 40
 Ciniglio Vittorio, p. 14, 19
 Cioffi, p. 22
 Ciotte Domenico, p. 37
 Ciprio Pasquale, p. 27
 Cirella Pietro, p. 37
 Ciriello Nino, p. 41
 Cirillo Ciro, p. xvii
 Civitelli Rocco, p. xxi, 12, 17, 20, 51, 54, 57, 59, 62, 63, 75, 78
 Colantuono Giovanni, p. 15, 27
 Collimi Vincenzo, p. 33
 Colurcio Gennaro, p. 33
 Connola Michele, p. 37

Conte, p. 26
 Conte Luigi, p. 93
 Contursi, p. 22
 Coppola Biagio, p. 40
 Coppola Gabriele, p. 38
 Coppola Laura, p. 25
 Corcione Stefano, p. 14
 Cortese Giovanni, p. 38
 Costa Dora, p. 1
 Costa Giovanni, p. 39
 Costanzo Giuseppe, p. XIX, 71, 72, 73
 Costruzzolo Antonio, p. 40
 Coti Francesco, 23
 Crispino, p. 23
 Cucciniello Tobia, p. 33
 Cuorvo Umberto, p. 33
 Cutolo Angelo, p. XVI, 62
 Cutolo Giovanni, p. 31
 Cutolo Raffaele, p. XVII, XIX, 66
 Cutolo Rosetta, p. XVII
 Cutolo Vincenzo, p. 13, 28

 D'Agostino Francesco, p. XXII
 D'Agostino Guido, p. 1
 D'Alisa Alfonso, p. 25
 D'Allio Bruno, p. 14, 24
 D'Ambrosio Vittorio, p. 52
 D'Amico Domenico, p. 25
 D'Amore Carmine, p. 40
 D'Aniello Mario, p. 41
 D'Anna Carmine, p. 40
 D'Anna Vincenzo, p. 25
 D'Apolito Vincenzo, p. 25
 D'Ario Felice, p. 31
 D'Ario Francesco, p. 31
 D'Auria Antonio, p. 33

 D'Auria Ciro, p. 33
 D'Auria Nicola, p. 25
 D'Esposito Salvatore, p. 38
 D'Orsi Roberto, p. 37
 Dalia Carmine, p. 13, 28
 Damiano Franco, p. 23
 Damiano Luigi, p. 40
 Daniele Raffaele, p. 40
 De Berardinis Leo, p. 92
 De Chiara Alfredo, p. VI
 De Chiara Modestino, p. I, II, VI
 De Chiara Vincenzo, p. 27
 De Cicco Paolo, p. 40
 De Crescenzo Antonio, p. 41
 De Falco Antonio, p. X, XIV, XV
 De Falco Giovanni, p. 12, 17, 20
 De Falco Giuseppe, p. 33
 De Falco Salvatore, p. 41
 De Filippo Antonio, p. 53
 De Francesco Ciro, p. 23
 De Gregorio Carmine, p. 37
 De Luca Nicola, p. 15, 19, 21
 De Luca Pietro, p. 27
 De Luca Umberto, p. 41
 De Lucia Carmine, p. 13
 De Lussu Beniamino, p. 24
 De Maria Crescenzo, p. 27
 De Maria Giovanni, p. VIII, 14, 17, 21, 24
 De Marino, p. 49
 De Martino Antonio, p. XIII, 41
 De Matteis Antonino, p. 41
 De Michelis Gianni, p. XV
 De Pasquale Giovanni, p. 33
 De Riggi Giovanni, p. 14, 17, 21, 24
 De Simone Ciro, p. 15, 25
 De Simone Federico, p. 13, 17, 21, 28

De Vita, p.13, 17, 21
 De Vivo Luigi, p.14, 28, 47
 De Vivo Vincenzo, p. 41
 Del Giudice Michele, p. 23
 Del Mastro Giovanni, p. 27
 Del Prete Francesco, p. 33
 Dell' Aquila Giovanni, p. 29
 Dell' Atti Armando, p. VII, VIII, XI, XV, XXII, 14, 17, 20, 51, 57, 59, 62, 63
 Della Sala Pellegrino, p. 51
 Di Caprio Nicola, p. 33
 Di Carlo, p. 22
 Di Carluccio Antonio, p. 41
 Di Celmo, p. 49
 Di Criscienzo Gaetano, p. 17, 20, 13
 Di Domenico, p. 23
 Di Domenico Antonio, p. 52, 54, 55
 Di Gennaro Agostino, p. 33
 Di Gennaro Renato, p. 33
 Di Giacomo Giuseppe, p. 33
 Di Giovanni Felice, p. 52, 54, 55
 Di Lauro Leonardo, p. 31
 Di Luccio Salvatore, p. 13, 17, 21, 22
 Di Maio Alessandro, p. 25
 Di Maio Domenico, p. 33
 Di Martino Lucia, p. 15, 17, 21
 Di Monde Giovanni, p. 25
 Di Natale Gennaro, p. 41
 Di Nocera Giuseppe, p. 33
 Don Riboldi, p. XVIII, XIX, 66, 69, 94
 Doniacono Ciro, p.16, 17, 21
 Durante Gennaro, p. 33

 Ercolano Angelo, p. 33
 Ermenelgildo Biagio, p. 41
 Ermetto Salvatore, p. 33
 Errico Giuseppe, p. v, VII, VIII, 12, 17, 20, 22, 23, 39

 Esposito Amleto, p. 15, 22
 Esposito Ciro, p. 33
 Esposito Cuono, p. 33
 Esposito Domenico, p. 13, 24
 Esposito Felice, p. 14, 19, 24
 Esposito Ferdinando, p. 41
 Esposito Gaetano, p. 41, 47
 Esposito Gennaro, p. 33, 41
 Esposito Giuseppe, p. 31, 33
 Esposito Luigi, p. 41
 Esposito Michele, p. 41
 Esposito Salvatore, p. 33
 Estinto Biagio, p.12, 33

 Fabiano Antonio, p. 33
 Falco Franceschina, p. 27
 Federico Gianfranco, p. XIII
 Fera Pietro, p. 38, 41
 Ferigo Mario, p. 41
 Ferrara Antonio, p. 41
 Ferrara Ciccio, p. VII, VIII, XI, XXII, 16
 Ferraro Cristofaro, p. 33
 Ferraro Vincenzo, p. 41
 Ferraro, p. 12
 Ferretti Luigi, p. 15, 30
 Ferrigno, p. 22
 Fico Biagio, p. IX, 13, 17, 21, 28
 Fico Carmine, p. 14, 24
 Fierro Luigi, p. 24
 Filia Sandro, p. 15, 17, 21
 Fiorda Paolino, p. 33
 Fiorerossa Felice, p. 33
 Flaminio Pasquale, p. 41
 Flores Raffaella, p. 14, 17, 21
 Foa Vittorio, p. III
 Formati Gennaro, p. 78

Formica Rino, p. 95
 Formisano Pasquale, p. 34
 Fortunato Romeo, p. 38, 41
 Fortunato Lello, p. IX
 Franco Ciccio, p. 97
 Franco Mario, p. 98
 Frottin Romualdo, p. 34
 Funeroli Elio, p. 34
 Fuschillo Eri, p. 13, 28
 Fusco Antonio, p. 16, 23

Gagliano Vincenzo, p. 78
 Gala Nicola, p. 14, 17, 21, 25, 28
 Gallaro Luigi, p. 14, 25, 28
 Gallo Alfonso, p. 41, 43, 47
 Gallo Andrea, p. 38
 Gallo Ciro, p. 41, 43, 47
 Gallone Ubaldo, p. 31
 Gallucci Antonio, p. 17, 21, 25
 Gambale Ignazio, p. 25
 Garavini Sercio, p. v, XVIII
 Gargano Mario, p. 50
 Gargiulo Renato, p. 52
 Garribba Gennaro, p. 37
 Garzone Giuseppe, p. 15, 27
 Geirola Annalola, p. XVIII, XIII,
 Gentile Francesco, p. 29, 31
 Ghezzi Gastone, p. 29, 30
 Giordano Antonio, p. 12, 34
 Giordano Battista, p. 34
 Giugliano Maria, p. 97
 Giugliano Mario, p. 13, 28
 Giugliano Michele, p. 13, 17
 Giuliano Maria, p. 16
 Giuliano Michele, p. 21, 28
 Giustino Gennaro, p. 34

Granata Salvatore, p. 34
 Granillo Vittorio, p. 34
 Grieco Antonio, p. VIII, XVII, XXIII, 8, 12, 18, 22, 90,
 91, 98
 Grimaldi Giovanni, p. 22
 Guadagni Filippo, p. 14
 Guadagno Giovanni, p. 16
 Guadagno Immacolata, p. 52, 55
 Guardabascio Giovanni, p. IX
 Guarino Eduardo, p. XXIII, 2
 Guarnaccio, p. 23
 Guetta, p. 12, 19
 Guida Guido, p. 38
 Gunetti Giovanni, p. 41

Iacovelli Angelo, p. 39
 Iannelli Raffaele, p. 34
 Iaquinto Gaetano, p. 12, 34
 Iazzetta Francesco, p. 34
 Iemmolo Luigi, p. 15
 Imperato Michele, p. 41
 Incoronato Vincenzo, p. 34
 Infante Giovanni, p. 15
 Ingiusto Nicola, p. 15, 18, 21, 20, 29, 30, 93
 Ingrao Pietro, p. 98
 Iorio Carmine, p. 93
 Iorio Cristofaro, p. 34
 Iorio Salvatore, p. 23
 Iorio Teresa, p. 25
 Iorio Vincenzo, p. 14
 Iovino Domenico, p. 34
 Ippolito Leopoldina, p. 29, 30
 Ippolito Vincenzo, p. 41
 Iuliano Domenico, p. 34
 Izzo Antonino, p. 41
 Izzo Ciro, p. 41

La Gatta Antonio, p. 41
 La Gatta Pasquale, p. 41
 La Marca Biagio, p. 14, 18, 20
 La Marca Giacomino, p. XIII, 13
 La Montagna Antonio, p. 41
 La Mura Francesco, p. 41
 La Pietra Raffaele, p. XVII, XVIII, 66, 94
 La Pietra Paolo, p. 34
 Lama Luciano, p. XVII, XVIII, XIX, XX, 67, 69, 97
 Lanza Giuseppe, p. 14
 Laudonia Bruno, p. 41
 Lauri Carlo, p. 13
 Lauri Pasquale, p. 13, 18, 21, 28
 Leone Antonio, p. 34
 Leone Ciro, p. 16
 Lettieri Giuseppe, p. 36
 Levi Carlo, p. 91
 Liccardo Agostino, p. 39
 Licciardi Salvatore, p. 34
 Lieto Raffaele, p. VII, 13, 18, 21, 28
 Lignola Pietro, p. XVI, 58, 62
 Liguori Gina, p. 25
 Limone Gennaro, p. X, XV, 90
 Lo Mastro Mario, p. 41
 Lo Sapio, p. 25
 Loffredo Luigi, p. 38
 Lombardi Alessandro, p. 34
 Lombardi Antonio, p. I, VII
 Longo Nicola, p. 16, 23
 Lucchesi Paolo, p. XXI
 Luongo Felice, p. 15, 25
 Luongo Francesco, p. 34, 41
 Lupo Claudio, p. 41

 Maddaloni Pasquale, p. 30
 Maglietta Clemente, p. I, XXIII

 Magnolia Michele, p. 41
 Maiello, p. 27
 Maione Raffaele, p. 41
 Maisto Antonio, p. 34
 Malavenda Mara, p. 12, 22, 37, 41, 90
 Mancini Luciano, p. XXI
 Mandato Giovanni, p. 22, 42
 Manes Nicola, p. 31
 Manganiello Aniello, p. 13, 18, 21, 28
 Manna Ferdinando, p. 52, 54, 55
 Manzo Antimo, p. 91
 Maresca Salvatore, p. 16, 18, 21
 Mariano Romano, p. 34
 Marinelli Angelo, p. 34
 Marino Enzo, p. 12, 37
 Marmorino Salvatore, p. 34
 Marotta Raffaele, p. 13, 28
 Marotta, p. 27
 Marzullo Francesco, p. 24
 Mauriello Giuseppe, p. 15, 19, 29, 30
 Mautone Gennaro, p. 31
 Mazzarella Luigi, p. 42
 Mazzeo Michele, p. 42
 Mazzone Vincenzo, p. 42
 Mele Antonio, p. 34
 Mele Antonio, p. 30
 Melillo Leopoldo, p. 34
 Menegozzo Massimo, p. 78
 Meo, p. 18, 21
 Meo Salvatore, p. 14
 Mercaldo Raffaele, p. XXI, 12, 18, 22, 38, 90
 Messina Rosario, p. 78
 Michelino Luigi, p. 39
 Micillo, p. 13
 Miele, p. 23
 Miglino Carmine, p. 42

Miglino Ovidio, p. 42, 47
 Minichini Salvatore, p. 12, 18, 20
 Minichino Mario, p. 34
 Minichino Vincenzo, p. 34, 42
 Minieri Alfonso, p. 34
 Miranda Aniello, p. 42
 Mocerino Giuseppe, p. 23
 Molino Giuseppe, p. 34
 Molino Romualdo, p. 42
 Montaforte Antonio, p. 21, 28
 Montanile Mattia, p. xx, 13, 18, 21, 22, 42, 47, 51, 54, 57, 59, 63, 78
 Montanino Giacomo, p. 24
 Montano Carmine, p. 42
 Monteforte Antonio, p. 13, 18
 Monteforte Giovanni, p. 34
 Morelli Pietro, p. 28
 Morgini Antonio, p. 61
 Moro Aldo, p. 93
 Murolo Pasquale, p. 42
 Murrone Marino, p. 12, 18, 20, 22, 42
 Musto Pasquale, p. 42
 Muto, p. 23

 Nacarlo Giuseppe, p. 34
 Napolitano Antonio, p. 28
 Napolitano Clemente, p. 15, 19, 25
 Napolitano Giorgio, p. 97
 Napolitano Lorenzo, p. 35
 Napolitano Marcellino, p. 31
 Napolitano Mario, p. 18, 20, 35, 42
 Napolitano Sabato, p. 25
 Napolitano Salvatore, p. 29, 31
 Napolitano Vincenzo, p. 13, 29, 31, 42
 Nappi Gianfranco, p. 90
 Nardi Eugenio, p. 37
 Nasti Antonio, p. 42

 Nasti Giuseppe, p. ix
 Nebbia, p. 22
 Neiwiller Antonio, p. 98
 Neutro Antonio, p. 42
 Notaro Gennaro, p. 29, 31
 Novati Giovanni, p. ix, xiv
 Nughes Giovanni, p. VIII, XXII, 13
 Numerato Bonaventura, p. 22, 42, 47
 Nunziata Giovanni, p. ix
 Nunziata Palmiro, p. 14
 Nunziato Giuseppe, p. 35
 Nuzzi Luigi, p. 35, 42

 Occhetto Achille, p. 98
 Odierno Vittorio, p. 42
 Onesti Giuseppe, p. 35

 Pacella Luigi, p. 25
 Pallonetto Pasquale, p. 35
 Palmieri Massimo, p. 12, 19, 22, 39, 42
 Panariello, p. 22
 Pandolfi Giuseppe, p. 35
 Pane Giovanni, p. 35
 Panico Luciano, p. 22, 35
 Panico Palmiro, p. x, xi, 35
 Panico Pasquale, p. 28
 Panico Pietro, p. 42
 Panico Salvatore, p. 42
 Paone Renato, p. 22, 38
 Papa Giovanni, p. 35
 Pappacena Raffaele, p. 42
 Pappacoda Luigi, p. 97
 Parisi, p. 27
 Parola Sergio, p. 73
 Parolisi Nicola, p. 35
 Parrilli Antonio, p. vii, xvi, 14, 18, 20

Pascale Alfonso, p. 31
 Pascale Vincenzo, p. 56
 Passante Ciro, p. 35
 Passariello Francesco, p. 27
 Passeggio Salvatore, p. 35
 Pastore Antonio, p. xvi
 Pecchioli Ugo, p. xix
 Pecoraro Nunzio, p. 15, 21, 29
 Pedalino Arcangelo, p. 35
 Peragallo Perla, p. 92
 Peranio Gaetano, p. 35, 42
 Perillo Giuseppe, p. 35
 Perotta Giovanni, p. 27
 Perrone Stefano, p. 22, 38
 Perrotti Gaetano, p. 35
 Persino Generoso, p. 15, 26
 Pescione Pasquale, p. 13
 Petrarca Renato, p. 35
 Petrella Ciccio, I
 Petricciuolo Luigi, p. vii, viii, ix, xxii, 12, 18, 20, 22, 39
 Petrilli Emiddio, p. 27
 Pezzella Vittorio, p. 35
 Piacente Giovanni, p. 14
 Piccolo Antonio, p. 30
 Piccolo Salvatore, p. 16
 Pionelli Antonio, p. 42
 Pipola Raffaele, p. 42
 Pirozzi Giovanni, p. 13
 Piscopo Livio, p. 15, 18, 21
 Pistaferrri Gennaro, p. 12, 18, 20, 22, 38, 42
 Pizza Michele, p. xix
 Pizzinato Antonio, p. xxi
 Poli Ciro, p. 35
 Polise Nicola, p. 15, 18, 21, 25, 48, 51, 54, 57, 59, 63
 Pollio Luigi, p. 35
 Polverino Mauro, p. 15, 18, 21, 23
 Porciello Gaetano, p. 42
 Porzio Giuseppe, p. 35
 Prete Aniello, p. 36
 Protomartine Raimondo, p. 31
 Provenzano Vincenzo, p. 12, 21, 35
 Provisiero Arcangelo, p. 35
 Pugliese Enrico, p. 83
 Pulcrano Felice, p. 12, 18, 20
 Pulcrano Nicola, p. 18, 20, 38, 42
 Pulcrano Pasquale, p. 12, 35

 Raia Vincenzo, p. 13, 19, 28
 Rainone Enrico, p. 35
 Rannello Mario, p. 93
 Rauccio Marcello, p. 12, 42
 Ravo Tonino, p. 93
 Razzi Ferdinando, p. 12, 22, 39
 Rea Aniello, p. 35, 38
 Rea Antonio V.U., p. 52
 Rea Antonio, p. 27, 29, 30
 Rea Domenico, p. iv, 11
 Reale Franco, p. 25
 Reale Teodoro, p. xxii
 Reggiera Anonietta, p. 31
 Regginelli Michele, p. 52
 Restaino Nicola, p. 25
 Riccardi Cuono, p. 14, 22, 28
 Ricci Daniela, p. 98
 Ricci Luigi, p. 35
 Ricci Paolo, p. 98
 Riccio Giuseppe, p. 42
 Ridi Silvano, p. xvi, xviii, xx, xxi, xxiii, 9, 93
 Rivetti Gaetano, p. 16, 18
 Riviello Angelo, p. 12, 19, 22, 38
 Rizzon Adriano, p. 42
 Rocco Giuseppe, p. 22, 27

Romano Annamaria, p. 25
Romano Biagio, p. 23
Romano Ciro, p. 51, 53, 57, 59, 63
Romano Francesco, p. 35
Romano Giovanni, p. 14, 43
Romano Paolo, p. 14, 19, 24
Romano Salvatore, p. 12, 18, 20, 35, 43, 47
Roncone Nicola, p. 38
Rosati Giuseppe, p. 18, 21, 13
Rossa Guido, p. 93
Rossi Doria Manlio, p. 85, 87, 88
Rossi Giuseppe, p. 26
Rossi Luca, p. 61
Rossi Vincenzo, p. 35, 43
Ruggiero Antonio, p. 27
Russo, p. 23
Russo Alfonso, p. 35
Russo Ciro, p. 38, 43
Russo Domenico, p. 36
Russo Giovanni, p. 12, 18, 20, 29, 30
Russo Giuseppe, p. 27
Russo Luciano, p. 43
Russo Raffaele, p. 1, 52, 53, 54

Sabatino Egidio, p. 36
Salatiello Aldo, p. 36, 93
Saldo Michele, p. 43
Salemi Dario, p. iv, 11
Sallustio Michelina, p. 25
Salvadore Francesco, p. 15, 27
Sannino Giuseppe, p. 36
Santovito Antonio, p. 43
Saponaro Maria, p. 25
Sarubbi Giovanni, p. iv, ix, 13, 18, 20, 43
Sasso Antonio, p. 36
Savastano Fioravanti, p. 36

Scala Ciro, p. 36
Scamardella Antonio, p. 52
Scarallo Alfredo, p. 36, 43
Scarpato Ciro, p. 30
Schettino Ferdinando, p. 43, 47
Schippa Luciano, p. 23
Sciro Antonio, p. 36
Scognamiglio Ciro, p. 36
Scotti Domenico, p. 38
Scudieri Alessandro, p. 14, 18, 21, 28
Scuotto Gennaro, p. 20
Sellitto Raffaele, p. 37
Sellitto Renato, p. xxiii
Selvaggio Vincenzo, p. 14, 19, 28, 29
Semerari Aldo, p. 61
Senatore Salvatore, p. 38, 43
Senese Giuseppe, p. 23
Sepe Mauro, p. 14, 28
Sepe Raffaele, p. 25
Sepe Vincenzo, p. 14, 28
Servo Luigi, p. viii, xxii
Sereni Emilio, p. 81
Serrapia Raffaele, p. 43
Settembre Luigi, p. 12, 36, 43
Sgammato Felice, p. 30
Sibilla Antonio, p. 43
Siciliano Giuseppe, p. 37
Siesto Amodio, p. 12, 22, 43
Siesto G., p. 13, 21
Signorelli Pasquale, p. 23
Signoriello Camillo, p. 23
Simeoli Giovanni, p. 36
Simoncelli Giuseppe, p. 36
Simula Angelo, p. v, 36
Siniscalchi Aldo, p. 13, 18, 21, 28
Siniscalchi Antonio, p. 36

Siniscalchi Vincenzo, p. xvi
 Sirignano, p. 25
 Sodano Francesco Biagio, p. 13, 18, 21, 28
 Sodano Raffaele, p. 22, 43, 51
 Sodano Salvatore, p. 36
 Sorrenti Pasquale, p. 15, 27
 Sorrentino Salvatore, p. 12, 19, 20, 22
 Spagnolo Cosmano, p. 37
 Sperone Stefano, p. 43
 Spiezia Pietro, p. 36
 Spirito Antonio, p. 36, 43
 Spitaletta Giovanbattista, p. 36
 Sposito, p. 13

 Tagliatalata Domenico, p. 36
 Tamburrino Michele, p. xiv, xxiii
 Tanzillo Michele, p. ii, 3
 Tarallo Lucio, p. 43
 Tavernini Monica, p. v, x
 Tavolaro Salvatore, p. 43
 Telora Nicola, p. 15, 19, 21, 25
 Teodoro Salvatore, p. 24
 Terracciano Antonio, p. 30
 Terracciano Domenico, p. 36
 Terracciano Giuseppe, p. 38
 Tieri Giorgio, p. 36
 Timpano Luigi, p. 43
 Tomei Tullio, p. 21, 93
 Tommaso Esposito, p. xxiii
 Tortora Giovanni, p. 36
 Tortorella Aldo, p. 98
 Trentin Bruno, p. xxi, xxii
 Tridico Antonio, p. 14, 19, 24
 Trocchia Andrea, p. 30
 Troise Guido, p. 36
 Trombino Vincenzo, p. 13, 19, 20, 43

 Trotta Francesco, p. 36
 Tubelli Antonio, p. viii, 20, 43, 47
 Tucci Giuseppe, p. 43
 Tufano Giovanni, p. 25
 Tufano Marco, p. 13, 28
 Tulino Antonio, p. 25
 Turtura Donatella, p. xxi

 Uliveto Antonio, p. 15, 19, 21, 27

 Valente Luigi, p. 39
 Valenzi Maurizio, p. 98, 97
 Vallone Lina, p. 5
 Vano Giuseppe, p. 37
 Veca Alessandro, p. 36, 43
 Ventura Ciccio, p. 12, 19, 22
 Verde Mario, p. 36
 Vergognini Mario, p. 43
 Vicidomini Romualda, 25
 Vignola Giuseppe, p. ix, xxi
 Villani Luigi, p. 38, 43
 Villano Corrado, p. 43
 Villari Lucio, p. 85
 Viola Luigi, p. 38
 Violetti Santo, p. 36
 Viscardi Michele, p. xviii
 Vitiello Antonio, p. 36
 Vitiello Osvaldo, p. i
 Vitrone, p. 22
 Volpe Giuseppe, p. 22, 38, 35

 Zanetti Annamaria, p. 27
 Zazzaro Michele, p. 43, 47, 90
 Zeno Giovanni, p. xxiii
 Zoccali, p. 22

INDICE

Rocco Civitelli

Appunti per una storia del comprensorio sindacale di Pomigliano d'Arco

Introduzione	I
Premessa: una mattinata al Municipio di Acerra	II
I Comprensori sindacali	III
Dal Compensorio nolano-vesuviano interno al Compensorio di Pomigliano d'Arco	IV
Fabbrica e campagna	VI
Formazione del gruppo dirigente	VII
Alcune direttrici di lavoro	XIII
Disoccupati organizzati e delibera 17	XIII
Ottaviano	XVI
Politica industriale	XX
Evoluzione 90	XXIII
Alcune note a margine	XXIII
 Documenti	
Michele Tanzillo, <i>"Guadagniamo poco" e bloccano il censimento</i> , in <i>"Il Mattino"</i> , 31.10.1982	3
ANSID, <i>Nelle zone lo scontro</i>	4
Antonio Grieco, <i>I Consigli unitari di zona</i> , in <i>"Fabbrica&Città"</i> , periodico della Flm di Napoli, a. II, n. 2/3, 1977	8
Manifesto del primo congresso della Camera del Lavoro di Pomigliano d'Arco	9

<i>Alfasud: le difficoltà del decollo, Conoscere l'Alfa Romeo</i> , p. 1.35, Arese 1982	10
Dario Salerni, <i>Sindacato e forza lavoro all'Alfasud</i> , p. 8, Einaudi 1980	11
Elenco delegati eletti al Congresso della Camera del Lavoro territoriale di Pomigliano	12
Proposta e risultati delle votazioni a scrutinio segreto per l'elezione del Direttivo della Camera del Lavoro di Pomigliano	17
Comitato direttivo della Camera del Lavoro territoriale di Pomigliano: Eletti al 1° Congresso Comprensorio, 16-17 settembre 1981	20
Comitato Direttivo della Fiom di Comprensorio	22
Comitato Direttivo della Filcea del Comprensorio	23
Comitato Direttivo Filcea eletto al Congresso del 12 giugno 1981	24
Comitato Direttivo della Funzione Pubblica	25
Comitato Direttivo della Filcams	27
Comitato Direttivo, Esecutivo e Segreteria Federbraccianti: eletti nel giugno 1981	28
Comitato Direttivo dello Spi	29
Organismi dirigenti delle Leghe dei pensionati del Comprensorio	30
Alfasud: elenco delegati Flm	32
Alfasud: elenco delegati Flm impiegati	37
Alfasud: struttura del Consiglio di fabbrica	38
Delegati al Congresso Fiom, Comprensorio di Pomigliano, 6-7 dicembre 1985	40
Documento sul 2° Congresso della Camera del Lavoro di Pomigliano riservato ai comunisti della Cgil e della Fiom regionale e comprensoriale	44
Lettera di dimissioni di Nicola Polise	48
Fono della Segreteria regionale Filcams al segretario del Comprensorio	49
Delibera n. 17 della Commissione regionale per l'Impiego della Campania	50

Stazione dei carabinieri di Pomigliano: rapporto giudiziario	51
Tribunale civile e penale di Napoli: mandato di cattura	57
Avvocato Angelo Cutolo: ricorso al Tribunale del riesame	59
Tribunale civile e penale di Napoli: sentenza	63
Apertura della nuova sede sindacale di Ottaviano: manifesto	65
Luca Rossi, <i>Camorra. Un mese a Ottaviano il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla</i> , Mondadori, Milano 1983	66
Sciopero generale del 17 dicembre 1982: manifesto	67
Sciopero generale del 17 dicembre 1982: manifesto	68
Antonio Polito, <i>Operai e studenti insieme, un altro “no” alla camorra</i> , in “l’Unità”, 18.12.1982	69
Messaggio del Vescovo di Nola agli studenti del Nolano e del Vesuviano	71
Lettera di don Riboldi al segretario della Camera del Lavoro di Pomigliano	74
Denuncia ai carabinieri del segretario della Camera del Lavoro di Pomigliano	75
Dalla Relazione introduttiva al 2° Congresso della Camera del Lavoro di Pomigliano	76
Rocco Civitelli, <i>Intervento</i> , in <i>Passaggio a Sud</i> , dicembre 1992	78
Rocco Civitelli, <i>Introduzione a Teodoro Reale, Operai socialisti e antifascisti a Portici</i> , Portici 2005	84
Appendice	91
Antonio Grieco, <i>Una testimonianza</i>	93
Nota biografica di Vincenzo Barbato	99
Nota biografica di Antonio Grieco	101
Indice dei nomi	103

